SALAD.DAYS magazine

ISSUE 23

FREE PRESS

THE ORIGINAL. SINCE NOW.

DEFYCONVENTION

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

SALAD.DAYS

One mag two Covers

Awolnation - *Ramona Rosales*

Pushing - *Federico Tognoli*

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Fabrizio De Guidi

Photographers
Luca Benedet, Arianna Carotta, Alessio Fanciulli Oxilia, Alex Luise, Gaetano Massa, Fabio Montagner, Luca Pagetti, Enrico Rizzato, Federico Romanello, Ramona Rosales, Kari Rowe, Alberto Scattolin, Federico Tognoli

Artwork
Thunderbeard
thunder-beard.blogspot.com

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Luca Basilico, Stefano Campagnolo, Marco Capelli, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Young D, Fabrizio De Guidi, Flavio Ignelzi, Max Mameli, Marco Mantegazza, Simone Meneguzzo, Turi Messineo, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Noodles, Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, Salmo, SECSE, Alexandra Romano, Alessandro Scontrino, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

We Are Renegades / *Rigablood*

08	Black Hole	54	Cancer Bats
12	Boost	58	Norm Will Rise
20	Awolnation	64	Family Album
24	Justin "Figgy" Figueroa	72	Close Up - I Lottatori Del Rap
30	Don't Sweat The Technique	76	Necro
34	Lo Skateboard Alla Stretta Olimpica	81	Diane Arbus E Il Bambino Nel Parco
37	Young Blood	84	Rebellion Fest
40	Danny Trejo	87	Pseudo Slang
44	Adolescents vs Svetlanas	92	Highlights
48	Lagwagon	94	Saints & Sinners
50	El Whyner	96	Last Page

©2015 Vans, Inc.

PROPELLER

A VANS SKATEBOARDING VIDEO

GEOFF ROWLEY
ANTHONY VAN ENGELEN
TONY TRUJILLO
GILBERT CROCKETT
CHIMA FERGUSON
CHRIS PFANNER
DANIEL LUTHERAN
ELIJAH BERLE
KYLE WALKER
ROWAN ZORILLA
TONY ALVA
STEVE CABALLERO
CHRISTIAN HOSOI
JEFF GROSSO
RAY BARBEE
JOHN CARDIEL
OMAR HASSAN
JASON DILL
DUSTIN DOLLIN
ANDREW ALLEN
CURREN CAPLES
PEDRO BARROS

MAY 2015

#VANSPROPELLER VANSPROPELLER.COM

Gonz Taylor

Kyle Walker

SPITFIRE
VOLCOM
Fire and stone don't burn alone
volcom.com/spitfire
Alec Majerus shot by Arto Saari
#TrueToThis

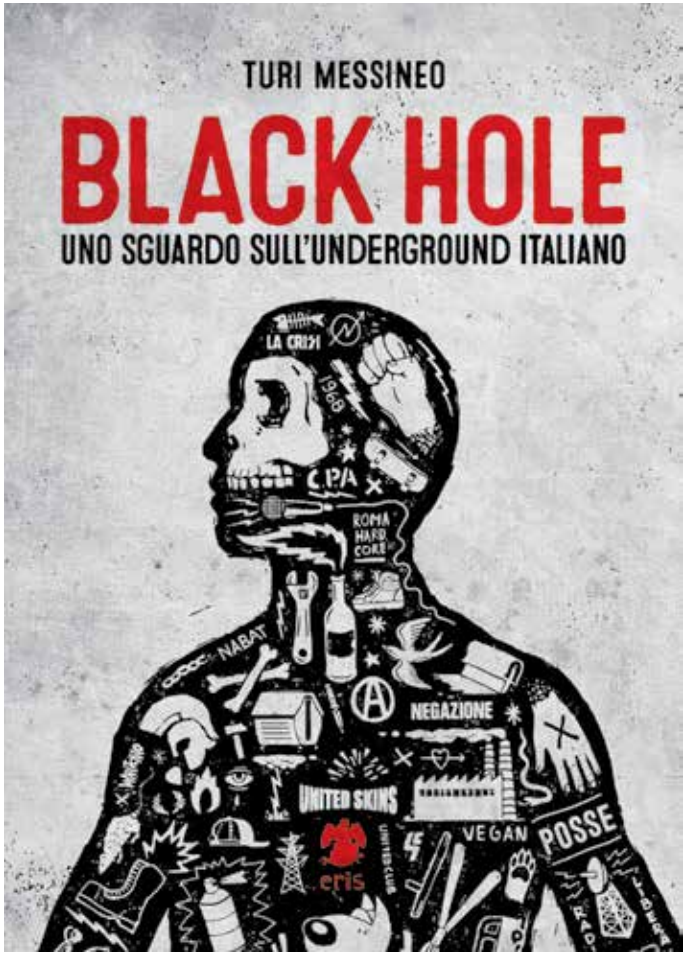
The Home
of American
Sportswear
NFL
NHL
MAJOR LEAGUE BASEBALL
DETROIT
'01
EST.
Majestic
ATHLETIC
Distribuito da:
California Sports
Tel 0119277943
californiasport.info

Ph. Alan Chies
www.lobsterapparel.com

BLACK HOLE

Uno Sguardo Sull'Underground Italiano

TURI MESSINEO



BOOK + DVD (Eris Editore)

Txt Marco Pasini

Il video si apre con Turi (l'autore del libro e del film) che si alza, fa colazione, si lava, si veste, apre la porta dell'appartamento in cui vive, e parte. Da lì in poi, per un'ora e dodici minuti, veniamo catapultati nel variegato mondo dell'underground in Italia, troppo spesso snobbato dai grandi media, ma, come ripetuto nel video, si è dimostrato e dimostra ancora oggi di esser la fucina di grandi talenti che poi sono stati riconosciuti anche dall'ambiente mainstream. Turi ha percorso tutta l'Italia, da Torino fino alla sua natia Palermo (con una puntatina pure in Germania), per offrirci uno spaccato di quello che si muove nel sottosuolo italico. Così tra interviste, spezzoni di concerti, una colonna sonora molto azzeccata, posso dire che i tre anni di lavorazione e l'impegno che è stato profuso in questo progetto, sono stati assolutamente ripagati da un risultato eccellente. Il tutto scorre in maniera molto piacevole, il montaggio è semplice quanto efficace e non c'è alcun calo di tensione. Quello che mi ha favorevolmente colpito è che Turi è andato a scovare illustri personaggi come Steno dei Nabat, Fabietto dei Wretched, Deemo degli Isola Posse All Star, più tanti altri giovani e meno giovani che hanno e continuano a contribuire all'underground. Viene toccato anche il mondo dell'hip hop, dei graffiti, dei tatuaggi, tutti uniti nel continuare ad alimentare un sotto movimento che pur tra mille differenze e sfaccettature, si impegna quotidianamente per creare qualcosa che vada al di fuori dei rigidi canoni che ci vengono imposti. Per ciò che riguarda invece il libro, è un tomo di 480 pagine ricco di foto, pensieri ed interviste. Impaginato in maniera essenziale e diretta, è un ottimo compendio alle immagini. Ho fatto in tempo a dargli solo una rapida occhiata, ma posso sin da ora dire che il tutto è stato curato nei minimi dettagli. Un acquisto oserei affermare obbligatorio, sia per chi vive quotidianamente questa realtà, sia per chi ne ha sentito parlare alla lontana da qualche fratello o parente.

blackholeunderground.it
erisedizioni.org

ITALIAN THRASH ATTACK
FOR THOSE ABOUT TO THRASH
WWW.ITALIANTHRASHATTACK.COM

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

EASYPROMO SINCE 2005

COVER IPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

RAPTOR - RECORDING - STUDIO

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCTION/RECORDING/MIXING/MASTERING

Professional recording gear and instruments
Accomodations available for travelling artists
Luthier services, guitar and bass setup
Mixing and Mastering online
Partnership available with world wide producers

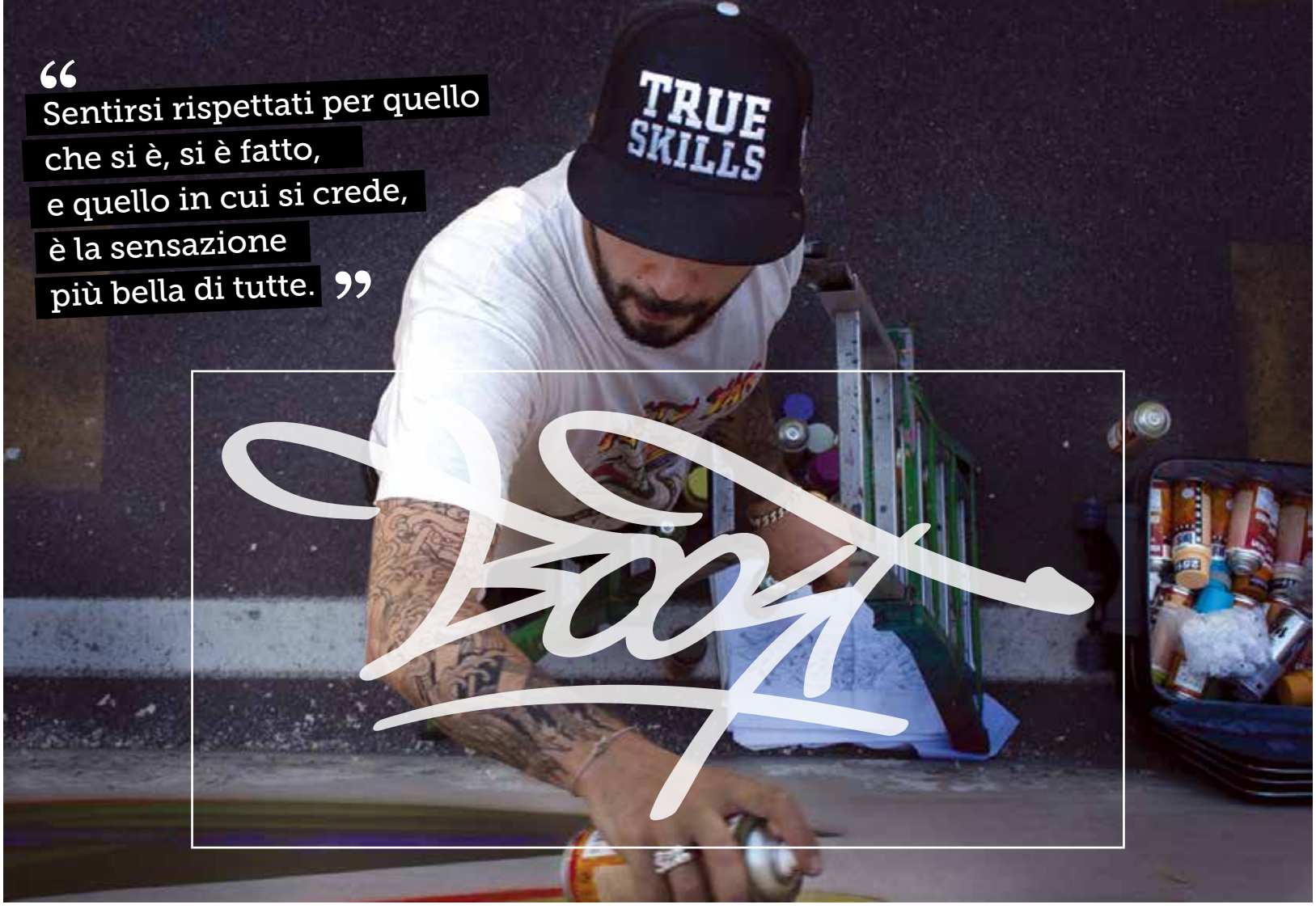
VICENZA / ITALY / WWW.RAPTORRECORDING.COM / INFO@RAPTORRECORDING.COM

Ph. by Michela Morselli

OBEY®
MILANO

DISPONIBILE IN ESCLUSIVA DA:

SPECTRUM, VIA FELICE CASATI 29 MILANO & **GRAFFITISHOP** **WWW.GRAFFITISHOP.IT**



> “Sentirsi rispettati per quello che si è, si è fatto, e quello in cui si crede, è la sensazione più bella di tutte.”

Text by SE©SE

Udine è una cittadina friulana, Milano una metropoli lombarda. Boost è un personaggio che dipinge da molti anni e dopo essere cresciuto in Friuli, dove ha dato un' identità alla sua città in materia di Graffiti, si è spostato a Milano, dove attualmente vive e gode del rispetto dei Writers del capoluogo lombardo. Dopo oltre 20 anni di Graffiti, mi sembrava il minimo dedicargli uno spazio su Salad Days. Signore e Signori, vi presento BOOST!

SD: Ciao Boost, grazie di dedicare il tuo tempo a queste pagine, è un piacere aver avuto la possibilità di farti questa interview, mi auguro lo sia anche per te.
B: Grazie a te! il piacere è mio sopratutto se intervistato da te! E poi sono sempre felice di poter parlare di Writing.

SD: Dipingi dai primi anni ‘90, da quando di preciso? Hai scritto Boost fin dall’inizio?
B: Il primo pezzo l’ho fatto nell’estate del ‘92 ma già me ne andavo in giro da solo a fare qualche tag e iniziavo con gli sketch, facevo dei quadrati con dei tagli interni a linea per fare le lettere. La prima è stata PedroZ... leggevo fumetti a gogo e Mazinga mi gasava parecchio. Poi ho scoperto il TurboBoost di Supercar e l’ho preso. Mi piaceva come suonava e in quel periodo i nomi americani spaccavano. Credo che in quel momento quasi nessuno usasse nomi italiani. Poi Pedro l’ho mantenuta senza la Z e per confondere un po’ le idee al nemico la

alternavo a Boost… anche lo stile, in Yard uno e fuori un'altro. Dipendeva dalla situazione in cui agivo. Poi per un periodo She perché Shemo lo trovavo lungo per lo stile del periodo in cui l'ho scelto. Le crew sono KDS, LAC, 21, BN.

SD: Ora come ora quanti anni hai? Direi che i 20 li hai superati…
B: Diciamo che li ho abbondantemente superati e quasi raddoppiati.

SD: Sei a Milano da anni ormai, ma vieni da Udine e sei cresciuto lì. Abitando in una cittadina non prettamente sviluppata da un punto di vista "street", cosa ti ha spinto ad iniziare con i Graffiti, specialmente in un periodo dove in Italia erano ancora poco diffusi?
B: Ricordo con esatta precisione il momento. Ero in terza media e qualcuno andava in skate, ad un certo punto mi è passata in mano Skate… una piccola rivista italiana dell'epoca. Dentro c'era uno speciale su Rush di Milano e sono rimasto folgorato… era un momento di merda infinita della mia vita. Da li non ho smesso un secondo di pensare al Writing. Poi all'epoca c'era Spanky che devastava tutto e nessuno sapeva chi fosse… era una leggenda cittadina, pure i vecchi sapevano chi era. Uscivano articoli sul giornale dove citavano decine di milioni di lire di danni ahahah. Mi affascinava la fama connessa all'anonimato. Volevo essere come lui e fare danni.

SD: Puoi parlarmi un po' della scena udinese, di cui non si è mai saputo troppo in giro? Attorno al '96, a quanto so che le tue crew erano KDS, con Spanky e poi credo un po' dopo, LAC. Gli altri nomi che ricordo nella tua città erano Pasta, Slampo e Soda, della MTS, Fut e Kingone della TIA (successivamente taggò Creo e poi ancora Yard), molto attivo sui treni, specie nelle annate '97 e '98… poi c'era Rame, anch'esso molto trenaiolo, e sempre più bomber nell'avvicinarsi al 2000. C'era anche Onion, dei Doppiafreccetta Crew e ricordo poi il Safe e Base degli ABS e Ravel la cui crew forse era Cowboyz. Ti chiedo di chiarirmi le idee sulla tua city d'origine. Thank You!
B: Io sono arrivato che molte cose erano iniziate, sopratutto le tag in città. La crew era KDS Kriminali Dello Spray. I membri più attivi erano Spanky e Siplo e io arrivai quando Siplo stava mollando. Praticamente c'era solo Spanky. Ci sono entrato quasi subito perché ero infottato e in effetti non c'erano molti altri candidati. Intorno a Udine c'era MTS con Soda, Pasta, Slampo che stavano tra Cervignano e Palmanova poi a Udine formavano i Cowboyz con l'aggiunta di Think. In città poi iniziarono Fut, King AKA Creo AKA Yard e Rame. Creo era principalmente un bomber e Rame un filosofo che operava su tutto e si è poi unito ai MOD… ad un certo punto sono spuntati gli ABS che facevano argentoni in posti imperiali ma non sono andati molto avanti. Poi c'era Sesh che tutt'ora dipinge, Ravel, Maybe, Onion. Dei danni interessanti con le Tag li facevano anche Gus, Rex e Spox che sono skaters e sono la mia gente. Spero di non essermi dimenticato qualcuno di rilevante ma ho la memoria di un criceto.

SD: Ti va di farmi anche una "panoramica" della scena in Friuli Venezia Giulia? Io mi ricordo a metà dei novanta i treni dei PV (Primati Vacillati) di cui due esponenti erano Asone e Diviets, credo la crew fosse di Gorizia, dove c'era anche la 21 Click, di cui ti chiederò in seguito. A Pordenone, una cittadina più piccola, c'era Egoh e la Pdm, poi negli anni successivi, (primi 2000) da quelle parti ed un po' più verso la montagna si vedevano i pezzi di Squon e l'SNS crew, con Gaf, Senso e Truman 715 (R.I.P.). A Trieste invece, a metà dei 2000 le crew che hanno fatto parlare di loro, furono i Guns e successivamente si è vista una massiccia attività delle crew AY e CK, che hanno regalato bombardate ferroviarie e street bombings anche fuori dalla loro città. Ciò che è successo nelle epoche più recenti forse è già di tua conoscenza più marginale essendo ormai tu da anni a Milano, però hai voglia di raccontarmi ciò che sai della scena friulana nel complesso? Così ne resterà memoria, anche perchè di Friuli non si è mai sentito parlare molto in quest'ambito.
B: La scena friulana era molto varia ed era distribuita sopratutto nella provincia e molto nella bassa friulana. A parte Egoh di Pordenone, Soda e Think all'epoca non frequentavo moltissimo gli altri Writers friulani, ne beccavo molti ma sporadicamente solo se c'era un jam. Io e la mia gente in Kantiere eravamo il KK Kantiere Klub. Eravamo composti da gente dei quartiere e skaters e a Udine eravamo un po' dei cagacazzi senza rispetto. Gli unici Writers della posse eravamo io e Spanky. A un certo punto c'era gente che chiedeva il permesso solo per entrare in Kantiere, e se qualcuno dipingeva senza che ci fossimo qualcuno scendeva dai palazzi. Ripeto fondamentalmente eravamo dei cagacazzi senza ritegno. Non saprei, io mi facevo molto i fatti miei con gli amici e il resto delle scena non la frequentavo molto. C'erano i Writers goriziani con cui andavo d'accordo che erano Zoim, Check e Verso… Trieste l'ho frequentata solo per organizzare una mitica jam a Melara.
Dipingevo di più con i veneti, mi allontanavo da Udine appena mi era possibile. Con l'andare del tempo Spanky smise di dipingere e legai sempre di più con Soda, con il quale ho fatto i muri che mi piacciono di più… eravamo i Technologists. Questo è come ho vissuto io quei momenti.

**SD: Faccio un passo indietro, torno a parlare delle tue crew, in particolare di LAC: "LA Cremeria". Non so se sia leggenda ma una voce che sentii anni fa, fu che originariamente l'idea era quella di dare un nome di un gusto ad ogni hall of fame, questo aneddoto è comunque relativo. In crew eravate: tu, Soda, Smalto (negli anni Rase e poi Nears), Spazio (all'epoca Space) e Airwar (o PG), (la loro crew era KCD), poi Zap (anni dopo Menta) e Smile (la loro crew era BTEAM), Spazio, Lex (che diventò poi Webster) e Ken (R.I.P.) (la loro crew era NSN). Poi entrarono Sparky di Vicenza, e credo anche Shireiko.
Come è nata questa connection? Avete fatto parecchie murate molto grosse, scrivendo alcune pagine della storia delle hall of fame del nord-est assieme ad altre crew grosse come per esempio l'EAD di Padova.**
B: Ahahahah! Non sapevo nemmeno l'esistenza di questo aneddoto, dovevamo pensarci però. LAC è nata in Kantiere. Spazio è di Oderzo ma studiava a Udine ed era preso bene, il suo stile era potente all'epoca. Fece venire Ken e Webster e da li cominciammo a sentirci finché abbiamo fatto un ferragosto in Kantiere e la sera abbiamo fondato la crew. Volevamo fare un'unione potente per murate potenti; il nome della crew significava quello. Noi di quella generazione eravamo influenzati più dagli ABC di Monaco, dai TDK a Milano o dall'EAD a Padova che dai newyorkesi.
Da li abbiamo iniziato a fare muratone enormi. Il Kantiere è uno degli hall of fame più grandi in assoluto e a Conegliano avevano il parcheggio, un posto con dei muri enormi… venne naturale affrontare la cosa in quel modo.
Parlavo poco tempo fa con un noto bomber storico di Roma che quando ha sentito LAC ha fatto un faccia assurda… lo stesso mi è capitato a Londra… non ho mai compreso che impatto abbiamo avuto ma non spetta a me dirlo.

SD: Element Soul In War è stata una murata-progetto realizzato nel 1996 a Conegliano, una cittadina a nord della provincia di Treviso, dove abitavano alcuni esponenti della crew. Nel muro di una fabbrica dismessa, la ex Zanussi, furono da voi rappresentati i 4 elementi, con un uno sfondo curatissimo che faceva da collegamento tra tutti i pezzi, impreziosito da abbondanti figurativi. Sulla parte iniziale della parete capeggiava la scritta Element Soul In War come una sorta di introduzione alla murata. In quell' occasione avete dipinto qualcosa come 750 metri in 8 persone, diciamo che non è una cosa da tutti i giorni ed in Italia non passò inosservata, e credo sia stato un qualcosa che ha affermato LAC nel panorama delle crew italiane dedite agli hall. Com'è stata quell'esperienza? Quanto ci avete messo?
B: Credo che quel muro di 750mq sia rimasto imbattuto per molto ma molto tempo. La cosa è stata fighissima… io sono rimasto ospite della crew almeno 2 settimane e il tutto deve essere durato un mese circa. Non avevo mai visto tante bombole in vita mia, eravamo gasatissimi e ci divertivamo tutti i santi giorni. Ti alzavi, andavi a dipingere, mangiavi e poi continuavi a dipingere fino a sera… nel '96 era un sogno. Indimenticabile. Era appena uscito Krs One con l'album omonimo, e il disco degli IAM, non abbiamo ascoltato altro per tutto il tempo. Anche Redman.

SD: Ci conosciamo da abbastanza anni, quindi mi permetto di chiederti di ricordare con parole tue Ken, un tuo compagno di crew, che ci ha tragicamente lasciati da ormai 10 anni a settembre. Graziano Rest In Peace.
B: Non basterebbero 1000 pagine per descriverlo. Ha avuto un impatto positivo enorme sulla mia vita e su chiunque abbia incrociato. Sono fiero e felice di avere avuto l'onore di conoscerlo e di aver passato ore e giorni a parlare con lui. Parte di quello che sono credo di doverlo a lui, mi ha aperto la mente. Grazie KEN.

SD: Udine gode di una gloriosa storia in merito alle sue Yard. La vecchia "yard" era molto tranquilla, poi non lasciarono più nulla lì, ma anche il "nuovo" posto, fu teatro di centinaia e centinaia di pezzi, sono passate davvero molte persone di là. Mi ricordo che tu Spazio e Smalto, (forse prima della LAC), avevate fatto un E2E con scritto "Super Star Style", che era finito sulle pagine di Aelle. Prima di diventare LAC, Zap e Smile erano un duo, i BTEAM, (Bombing Team), realizzavano parecchi street bombings, prevalentemente blockbusters, e furono anche credo i primi a fare un wholecar a Udine, siamo nel '96 e in Italia all'epoca, salvo a Roma e Milano, i wholecars non si vedevano spesso. Negli stessi anni, ma con un particolare picco nell'annata '98 la DC crew, con Rekal, Booka, Scot (che poi scrisse Amen e Sandro) e Smalto (che scriveva Claun), dipinse davvero tantissimi treni, e molti di questi a Udine Yard. In quegli anni anche Cento passava spesso di lì, e Creo faceva tantissima roba. Successivamente anche Rame intensificò la sua attività su metallo, coronandola attorno agli anni 2000 quando entrò nella MOD (crew di Cento, Naso, Zuek, Res, ecc.), ed assieme a 3 dei suoi compagni di squadra realizzò uno dei whole-train più famosi in Italia per quel tempo: 4 persone x 7 carrozze! Ti faccio 2 domande in una, la prima, è se hai instaurato i primi contatti con quelli che in futuro sarebbero stati i tuoi compagni di LAC grazie alle notti tra i binari, e la seconda è di raccontarmi qualche tua esperienza o considerazione sulla Yard della tua città, vero e proprio "regno" delle trenate.
B: No LAC non è nata sui binari. Nonostante tutti noi facessimo illegali, la crew era nata con un altro scopo, anche se poi quando la sera non sai che fare qualcosa te la inventi, ehehe. LAC ha fatto qualche treno, ma non era la sua occupazione principale. Super Star Style comunque rimane leggenda. La vecchia Yard è stata inaugurata da me, Spanky e Boogie di Padova. Era la prima volta per me e Boogie era un mostro… mi ricordo che ero devastato dalla sua bravura. Da quel momento iniziammo ad entrare regolarmente, era un parco giochi quasi. Andavamo dentro anche con le tipe e qualcuno restava a fare festa nelle carrozze. Poi l'hanno capita e hanno lasciato solo i merci. A quel punto c'erano due altre Yard principali: una un po' difficile e un'altra normale. Ma non si poteva entrare con ospiti, non era certo come quella vecchia. Arrivava gente da un po' ovunque, era davvero un regno come dici tu, qualche volta siamo scappati ma non troppo. Comunque non entrava chiunque, eravamo attenti a non sputtanarla. Ho dovuto anche subirmi una lamentela su una rivista nazionale perché un cretino, che non merita il nome qui, ha cercato di entrare facendo il furbo… sgamato subito ovviamente. Ad un certo punto la gestiva Creo, erano passate le consegne e lui ha spaccato nel tenerla… ha portato dei grandi ospiti.

SD: Hai dipinto alcune sleeperette, carrozze "notte" che utilizzavano i treni regionali, anziché quelli a lunga percorrenza, solitamente usati per questo servizio. Questo tipo di carrozza è durata qualche anno e poi fu rimossa. Te le ricordi? La livrea era bianca e blu, e di solito c'erano un paio di vagoni in coda ai classici interregionali rossi. La mia premessa, non a caso parla del colore delle livree; puoi essere orgoglioso di aver avuto la fortuna di aver visto, dipinto e vissuto, gli anni in cui i treni giravano completamente devastati, con le loro livree "originali" ed in metallo, la "Golden Age" delle FS, prima che il parco ferroviario italiano venisse ricoperto dalle "pellicole antigraffiti". Molti dei nuovi Writers non possono nemmeno immaginare com'era andare in stazione e vedere girare centinaia di pezzi in qualche ora. Come sono stati per te quegli anni?
B: La maggior parte della roba che ho fatto io era senza pellicola, quella è arrivata dopo ma non è stato un problema grossissimo… alcune volte ricordo che si faceva attenzione anche ai numeri del vagone ma solo perché non ti buffassero il pezzo in

quel punto. Cristo… una volta è venuto un tipo di NY che voleva fare un doc sui treni in Italia credo, l'ho portato in stazione perché voleva intervistarmi li. Era incredibile. Ogni treno che si fermava era dipinto almeno E2E window down; tutti erano dipinti e duravano un botto. In quel momento potevi andare ad una jam ad Ancona e la gente ti diceva che aveva visto il tuo treno: era bellissimo. Se viaggiavi in treno stavi sempre attaccato al finestrino per vedere chi aveva fatto cosa. Io non sono stato proprio un bomber di treni assiduo come molti altri veneti che hanno fatto cose assurde, ma all'epoca non era una cosa in più… era semplicemente LA cosa e il giorno dopo tutti in hall of fame.
La quantità di materiale che c'era sui vagoni era immensa e soprattutto la cura dei pezzi era incredibile. Molti della mia generazione hanno smesso di dipingere completamente perché non concepivano la cosa al di fuori dei treni.

SD: Dì la verità, ora come ora rimpiangi il fatto di non aver fatto le foto a molti dei tuoi pezzi in epoche passate, so che non ti interessava molto, come mai?
B: Boh…ogni rullino era un birra in meno forse ahaha. Davvero non saprei…pensavo a divertirmi a evolvermi e a far parte di una cosa che stava cambiando il mondo senza preoccuparmi di documentare tutto. Ora rimpiango di non avere più di metà della roba, ma è tutto nella mia testa e in quella di chi c'era e sa. Ogni volta che ribecco qualcuno gli chiedo se in archivio ha foto mie, ne approfitto per lanciare un appello: se le avete mandatemele!

SD: Ritengo tu sia da sempre un Writer molto talentuoso e particolarmente originale. Attorno al '98 girava un tuo pannello con un puppet rosso ed in parte la scritta "o% biter" (chi copia, nello slang dei Writers n.d.r.), credo che rappresentasse la tua filosofia appieno, visto che sei sempre sta molto personale in quello che fai. A metà degli anni '90 collegavi le lettere con delle barre che facevano curve molto lunghe e proporzionate tra loro, conferendo ai pezzi parecchia dinamicità, e una caratteristica particolare di queste curve, stava nel fatto che erano per così dire "seghettate", come se avessero delle crestine nelle parti che davano verso l'esterno. Questi pezzi erano su una base di stampatello, però molto evoluto, e queste lunghe barre che che curvavano erano una cosa che ti identificava molto. Successivamente hai sviluppato delle lettere differenti, dove i pezzi sono diventati più "pieni" con delle forme dove le lettere sono ad "incastro" perfetto tra loro, solo con pochissimi e piccoli buchi. Da qui in poi, nelle colorazioni hai quasi sempre prediletto la presenza di molte tinte sfumate tra loro. Scrivevi She mi pare negli anni in cui hai cominciato a fare queste nuove forme, che porti tuttora avanti, anche se forse negli ultimi anni la struttura dei pezzi è un po' più "leggera". Non è facile descrivere gli stili a parole, però direi che questo tuo modo di fare i pezzi è davvero unico nel suo genere, nonostante qualche tentativo di copia da parte di altri. Come sei arrivato a trovare questo tuo stile?
B: Intanto grazie. In linea di massima hai descritto bene quegli stili soprattutto quello "ad incastro"! Il mio scopo dal giorno uno è stato essere originale. Rivedendo alcune cose vecchie fanno davvero schifo, ma sono mie, mie e basta. E' una questione di filosofia e a me hanno insegnato che la filosofia va di pari passo con lo stile, la mia scuola è quella e lo stile deve essere supportato da un'idea di fondo. Se sei Writer vuol dire che ti sei scelto un nome. Il nome è la chiave di tutta la filosofia hip hop, è come quando Cassius Clay ha scelto di chiamarsi Mohammad Ali o Malcolm X ha scelto il suo nome. Hanno affermato la loro persona come individui non come numeri. E' uno stato di coscienza diverso che si riflette su tutto quello che fai. E non sto parlando di esempi distanti, l'hip hop e il Writing arrivano da generazioni influenzate dal pensiero di quelle persone e questa origine va rispettata. Se scegli una cosa del genere devi rappresentarla, non ha senso affermare la propria individualità e copiare uno stile altrui assemblando pezzi di cose che vedi in giro senza personalizzarle. Stai facendo il contrario di quello che dovresti. Case2 ha detto "I like to invent when I paint, I don't like the piece just to be piecing, there's no fun in that!" e ha detto tutto. Io preferisco guardarmi un film piuttosto che dipingere per dipingere. Il complimento più bello che ho ricevuto è stato da parte di Capo, quando mi è venuto vicino e mi ha detto "nessuno può copiare il tuo stile". Una spinta fortissima me l'ha data il libro di Phase2 'Style Writing From The Underground', quando l'ho chiuso ho preso un foglio e ho fatto tutto il contrario di quello che avrei dovuto e, secondo me, ha funzionato. Credo che anche le droghe abbiano contribuito ahaha.

SD: Fai molti sketches? Su muro poi, quante ore dedichi in media ad un pezzo?
B: No ultimamente no e comunque sono sempre stato molto lento nel fare gli sketch. Quando vedo Mind con un pennarello in mano vado fuori di testa. Io mi rispecchio nella frase di Kaos "talento zero tocca di studiare". Sul muro cerco di non metterci mai più di una giornata se possibile. Moltissime volte ci ho messo di più ma di solito erano jam, situazioni dove ti fermi a cazzeggiare.

SD: Non mi pare che tu "tagli" (correggere le linee dell'outline con il colore d'interno, al fine da rendere gli angoli od altri dettagli più precisi, n.d.r.) più di tanto i pezzi, preferisci il tratto "a mano" o sbaglio?
B: Vero. Ma è una cosa che ti porti dietro dai treni: buona la prima. Una volta Cento disse che vedi subito in hall of fame la differenza tra chi fa illegali e chi no da come tira l'outline… verissimo. L'out è una sfida, per quello non ho mai fatto 3D e se sbaglio una linea bestemmio per giorni. Una volta ho chiamato la mia ragazza tremando perché tiravo le linee malissimo, mi ha dovuto calmare. Puppet, che non conoscevo e passava di li, si è avvicinato per chiedermi se stavo bene e tranqullizzarmi con un paio di battute… paranoia allo stato puro. Voglio farle bene subito perché ci tengo che il mio background emerga. L'unica volta che ho tagliato è stata quando per un periodo ho di proposito iniziato a fare l'outline prima di colorare. Il principio era: se gli altri fanno l'outline, allora io non lo faccio. Sempre lo stesso discorso sull'originalità. Ma meno male che ho smesso perché quei pezzi erano una merda. Comunque ora sono vecchio e se serve taglio.

SD: Un'altra cosa che ti ha molto distinto come Writer, è la tua capacità di fare personaggi. I tuoi puppets sono molto personali, riconoscibilissimi nei tratti e la maniera di sfumarli, ed hai una padronanza che ti permette di realizzarli anche abbastanza rapidamente. Mi pare di capire che il figurativo ti ha sempre preso bene, "ai tempi" a volte nel riempimento dei pannelli mettevi delle piccole silhouette di omini, certi facevano pure pipì dentro le lettere! Disegnavi anche prima di essere un Writer? Hai fatto qualche scuola attinente al disegno? Insomma come mai questa passione per i puppets?
B: Ho iniziato a 14 anni e il 90% di quello che ho imparato del disegno l'ho imparato nel Writing. Ho fatto una scuola di disegno solo a 21 anni. Il mio idolo era ed è Mode2 perciò è stato naturale arrivarci… a me non piaceva solo il Writing ma tutto l' Hip

Hop. Poi un giorno hanno passato 'WhooAh' di Busta Rhymes su Yo! Mtv Raps e sono rimasto fulminato. All'epoca registravo tutti i video quindi l'ho messo in pausa e ho iniziato a disegnare i suoi faccioni deformati e da li è iniziato tutto. Le colorazioni e le ombre le ho imparate guardando Mode2, Simon Bisley, e ho collegato tutto quando siamo andati a dipingere insieme a Joys e Peeta con Daim, Seak e Wow 123. In quel momento ho avuto la conferma a certe intuizioni che arrivavano da Bisley, e la tecnica per il figurativo si è rivelata giusta. Ho inserito i figurativi tra le lettere e li ho integrati anche nell'outline e nell'overline con gli omini che pisciavano e altre cose a silhouette che rafforzavano l'idea... vedevo che il mio figurativo era un punto di forza all'epoca e l'ho sfruttato. Comunque gli omini pisciavano perché erano sempre sbronzi.

SD: Esulando dal lettering ma parlando nuovamente di "incastro" perfetto, mi viene in mente Escher, di cui a fine 2010 c'è stata una mostra proprio ad Udine. Che ne pensi di questo personaggio?
B: Genio ma non sono mai stato un fan accanito.

SD: Udine ha una grossa hall of fame, "il Kantiere", una grande struttura di cemento, vicina allo stadio, non so esattamente quanti metri quadri siano, ma è un'area molto vasta, piena di muri ottimi per dipingere. Tu e Soda lì avete fatto murate davvero leggendarie! Ho sentito varie voci, ma non ho mai capito se è stata concepita come struttura apposta per Graffiti o se è la classica opera incompiuta "all'italiana", abbandonata a se stessa negli anni e quindi poi diventata hall of fame. Lì sono state fatte anche alcune jam di Graffiti, anche abbastanza spacchiuse, con i concerti, ad esempio nel 2005 la Concrete Jam condotta da Mistaman, con i Colle Der Fomento live, i Writers ed uno skate contest. Già perchè al Cantiere oltre che dipingerci, ci si puo anche skateare. Negli ultimi anni so che stanno "sparendo" alcuni muri del posto, proprio in funzione delle strutture da skateboard, ma le aree per fare le murate più cool sono ancora sotto il tuo controllo anche se sei a Milano, giusto? Beh, mi racconti la storia del "Kantiere"?
B: Fu stato costruito per i Mondiali del '90. Dovrebbe rappresentare una casa dopo la bomba atomica... un'opera sciagurata. Nella sciagura però ci sono stati "regalati" centinaia di metri quadri di puro cemento senza fine. Hanno iniziato subito a dipingerlo i KDS mentre era ancora in costruzione e da li è degenerata. Qualcuno dice che l'architetto aveva previsto tutto, ma ci credo poco anche perché la polizia non era felicissima della cosa. Quel posto è stata la mia casa per tantissimi anni: giorno, notte pioggia, neve, sole, eravamo sempre li. Non abbiamo mai avuto un permesso e tutt'ora non è proprio legale. Ce lo siamo presi e basta. Come ti dicevo eravamo una posse mista fatta da 2 writers, skaters, freaks di vario genere e gente del quartiere che lo ospita che stava li tutto il giorno... tutta la nostra vita girava intorno a quel posto e tutt'ora se compare qualche merda sui muri mi chiamano per avvertirmi. Le strutture da skate ci sono sempre state, solo che fino a pochi anni fa erano illegali perché le costruivano i ragazzi. Il comune le portava via e dopo una settimana erano ricostruite, finché il comune ha costruito lo skatepark. Questo non ha comunque tolto spazio ai pezzi. Alcuni muri sono "scomparsi" perché hanno piantato l'edera che li ha coperti completamente.

SD: Ora com'è la scena udinese? C'è poca gente nuova che fa muri o sbaglio? Treni forse nessuno?
B: Oltre a Sesh non c'è nessuno credo. Qualcuno come Calmo dai paesi limitrofi passa a fare qualcosa sui muri legali, e tanto basta a tenere il posto appena in vita per quanto riguarda il Writing. Treni nessuno che io sappia. Quando torno non vedo nuove tag in giro e mi spiace. L'approccio che c'è ora non passa nemmeno dalla tag, vanno direttamente a fare il Master ma si vede che non regge.

SD: Stop, esuliamo per un attimo dai Graffiti: vuoi parlarci del tuo lavoro?
B: Io di lavoro faccio motion graphic e animazione. Insieme al mio socio Riki abbiamo una società che si chiama Racoon Studio. Ormai da 10 anni ci occupiamo di motion, character design, animazione e video. E' faticoso ma sono molto contento della nostra creatura!

SD: L' Udinese a livello calcistico ha una discreta credibilità, segui il calcio?
B: Il calcio mi fa cagare, ma quando l'Udinese vinceva robe importanti era un'ottima occasione per andare a fare schifo.

SD: Invece riguardo alla musica, so che ascolti molto hip hop americano, mi parli un po' dei tuoi gusti? Per quanto riguarda la roba italiana invece?
B: Mi piace la roba campionata e sperimentale, la roba calda, grassa e incazzata, non le puttanate di Nikistocazzominaj. Ras G, Sean Price, tutta la Duck Down, A-Villa, Bankay Fam, Bombdrop, Stones Throw, Planet Asia, Raz Fresco, Suff Daddy, Dam Funk, etc... sono ancora tantissimi per fortuna. Per quanto riguarda l'Italia ascolto poco, la maggior parte delle volte che ci provo, soprattutto con il "mainstream" mi cadono le palle. Di molti non capisco se sono MC o cantautori del cazzo, mi fanno venire il latte alle ginocchia. Mi piacciono i siciliani Big Joe e Marsiglia. Mistaman è uno styler da paura. Rivoglio Metal Carter, quasi tutti gli MC romani a partire dai Colle, mi sono sempre piaciuti perché sono crudi e trasudano onestà. Anche a Napoli spaccano tantissimo. Il rap milanese non l'ho mai digerito, non riesco ad identificarmi. E poi ascolto un sacco di jazz, funk ed elettronica..

SD: Verso il '96-'97 così, a Gorizia c'erano i Sacra Corona Unita, Zoim (ora Daker), Ero (ora IllMario) e Shake (ora Giuann Shadai), rappers molto attivi nelle jam, con un'attitudine abbastanza hardcore, e una spiccata ammirazione per Costa Nostra (crew di Lou X e C.U.B.A. Cabal), fecero una cassettina che si chiamava 'La Piramide Rovesciata', dove dentro per trasparenza, misero addirittura scritti i costi di produzione e duplicazione, per mostrare che il prezzo di vendita era "giusto" e non c'era un guadagno "disonesto", un'attitudine molto genuina. So che tu eri molto amico loro, e pure tu per un periodo hai rappato! Loro facevano parte dei 21 Click, dove c'erano anche dei Writers. Eri in connessione pure tu con i 21 giusto? Mi racconti la tua esperienza da rapper?
B: Sacra Corona Unita li ho sentiti ad una piccola jam a Udine per la prima volta e fu la prima volta che sentivo qualcuno che suonava come gli americani in modo potente e naturale. Poi diventarono i 21. Ci frequentammo e Giuann quando sentì un paio di robe mie, mi spinse a fare un disco mio con i suoi beat. Andando avanti però si fermò il progetto perché mi fecero entrare in crew con loro e diventai parte del gruppo. Così rappai con loro fino al mio spostamento milanese. Daker ha sempre dipinto e continua quindi li conobbi meglio anche tramite il Writing. E' stato figo fare il rap... dipingevo e rappavo e quindi ero dentro la cosa 24/7. A volte mollavo il pezzo, andavo sul palco con loro e poi tornavo al pezzo. Prima di conoscerli facevo qualche beat, cosa che ora ho ripreso a fare. Ho fatto 2 programmi in radio anche, uno con Spanky e uno con Giuann. A volte penso che senza

THE TECHNOLOGISTS

musica io non esisterei.

SD: Ad Udine c'erano anche gli Amari, che all'inizio rappavano e poi negli anni hanno cambiato completamente genere, no? Forse c'era di mezzo anche Pasta? Che mi dici di loro?
B: Si gli Amari facevano rap abbastanza avanti per l'epoca, avevano un approccio sperimentale. Fecero un disco collabo con i 21 come Contingente e credo che quel disco sia una perla rara. Slampo e Pasta erano gli Amari e tutti e due dipingevano.

SD: Oggi, come negli anni '90, nei Centri Sociali si fanno le jam ed i concerti hip hop... ma oltre a questi eventi, in questi luoghi c'è un'attività politica, ed appunto, sociale... che ne pensi dei C.S.O.?
B: Bella storia e basta. Se non fosse per posti come il Pedro, il Livello, il Link, il Rivolta o il Leo mi sento di affermare che ci sarebbe molto meno ora. Hanno ospitato la nostra cultura e ci hanno aiutato a diffonderla.
Ci sarà anche stata qualche discrepanza ideologica ma la parte positiva sorpassa di molto quella negativa. Quando sento gente che sputa merda sugli stessi posti che ha frequentato e che gli hanno dato uno spazio fino a ieri mi incazzo.

SD: A questo punto ti chiedo anche cosa pensi della politica, non mi sbilancio oltre, se vuoi fallo tu!
B: No comment... ma se Salvini riesce nel suo intento io me ne vado.

SD: Siccome le mie interviste sono notoriamente "dei mattoni", per spezzare un po' prima di riparlare di Graffiti, sto per farti la battuta demenziale, perdonami in anticipo!
Anche tu hai avuto a metà anni novanta lo scooter Boost-er? Potevo risparmiarla ma è stato più forte di me. L'editore sarà contento che utilizzo lo spazio così!
B: Ahahahah. Si cazzo che l'ho avuto! Era giallo con BST scritto in gotico nero davanti. Pesissimo.

SD: Se ti chiedessi di parlarmi di cibo, hai qualcosa di buono da consigliare? Ti piace cucinare?
B: Consiglio solo di non mangiare carne, latte e limitare lo zucchero. Adoro il pesto genovese... lo mangerei anche a colazione. Certo che mi piace cucinare, oltretutto se sai cucinare bene è più facile che scopi.

SD: Ad un certo punto, nei primi anni 2000, ti sei trasferito a Milano, come mai?
B: Beh a Udine facevo l'operaio in fabbrica e altri lavori pacco (con tutto il rispetto per chi li fa). Quindi mi sono informato su come poter trasformare la mia passione per il disegno in qualcosa. A quel punto ci fu una combo karmica... feci una commissione che in 2 settimane mi fruttò un gran botto di soldi e seppi che potevo avere una borsa di studio per una scuola di illustrazione. Presi armi, bagagli, donna e me ne andai. La migliore decisione della mia vita.

SD: Rieccoci con i Graffiti: negli ultimi 10 anni circa, fai parte anche dei BN di Milano, da quando esattamante? Come vi siete conosciuti e sei entrato a farne parte? Va detto che nei BN c'è pure Sky4, un Old school con la O maiuscola, membro della storica CKC, ma prima ancora dei PWD; che effetto ti ha fatto essere in crew con un esponente dei Graffiti dei primissimi tempi italiani?
B: Credo di esserci entrato nel 2004 dopo una sbronza colossale con la crew... ci hanno sbattuto fuori dal locale per indecenza. Quella sera nel parcheggio davanti al locale in mezzo ai deliri entrammo io ed Entics. Li frequentavo da quando ero arrivato, mi hanno accolto come un fratello e mi portavano a dipingere con loro. Conoscevo già Mes e Beps che erano passati a Udine anni prima.
Senza di loro non so se mi sarei divertito tanto qui... per quanto riguarda Sky4 cosa posso dire che non sia già stato detto e provato con i fatti? E' uno styler da paura e sempre aperto ad imparare... un esempio. Per me è un piacere conoscerlo, ogni volta imparo qualche pezzo di storia ed è una gran persona.

SD: Che pensi dei Writers e della scena milanese? Nel corso di questi tuoi anni di permanenza, l'hai vista cambiare rispetto a quando sei arrivato in città?
B: Ti dirò che l'approccio è sempre lo stesso: mi faccio molto i cazzi miei. La mentalità è diversa dalla nostra e anche l'approccio al Writing, le cose cambiano alla velocità della luce e il ricambio è continuo. Ho imparato molte cose qui, soprattutto su un approccio più dinamico nei confronti della lettera, prima ero più statico.

SD: True Skills è una delle jam più prestigiose di Milano, e la organizzi tu con la tua crew. Com'è nato questo super meeting? Quest'anno forse non ci sarà?
B: True Skills è nato come naturale evoluzione del compleanno BN. Visto che i compleanni riuscivano bene abbiamo deciso di trasformarli in qualcosa di più corposo. Il problema è che per fare una jam fatta bene ci vogliono risorse e tempo che non sempre ci sono. Piuttosto di fare una cosa fatta male meglio non farla. Non so se quest'anno la facciamo, ci stiamo provando, sondando il terreno e spero che ci riusciremo ancora. Stay Tuned!

SD: Come vedi invece Milano città ed i suoi abitanti, al di fuori dai Graffiti?
B: Milano è una trappola. Se non hai dei motivi validi non è una città godibile secondo me. Ti aiuta a costruire un progetto ma nulla di piu. I suoi abitanti non li vedo... corrono troppo veloci. Sono invisibili.

SD: Tornando a parlare di dipingere, che spray usi? Quando hai iniziato invece, che cosa usavi e dove recuperavi i tappini? Ai tempi non era facile come ora...
B: All'inizio facevamo i tappi con gli originali di tutte le bombole, li scambiavamo, li prendevo da mia madre che si incazzava come un animale e non capiva perché mancassero, inserivamo gli aghi, tagliavamo la base, li lasciavamo in acqua ragia per disotturarli. Qualsiasi esperimento era buono. Poi Spanky tornò da una jam svizzera con skinny e fat arancio e in seguito si compravano da Rusty alle jam. le bombole erano di ogni tipo, Self Car, San Marco, Talken, Duplicolor. Poi arrivarono le Sparvar a Padova. Poi mi portai delle Felton da Madrid e rimasi esterrefatto. Andai a fare un bombing e sembrava di dare la malta. Poi arrivarono comunemente le Montana Hardcore e in seguito le regine delle bombole... le Belton che erano RAL e Oxygen, in seguito nacquero le Molotow. In contemporanea c'erano anche le Multona. Se riesco a scroccare colori da una commissione prendo sempre Belton ma ormai uso di tutto, dalle 94 alle Ironlak, alle Scribo.

SD: I mix di tinte invece li hai mai fatti? L'EAD di Padova usa mixare i colori che sono a metà, mettendone uno in frigorifero e riscaldando l'altro col phon o anche a temperatura ambiente; collegano poi i 2 spray con un "bastoncino-mixer" di ferro, tenendo quello freddo sopra e l'altro sotto, siccome l'aria calda sale, il colore si trasferisce nello spray freddo. E' un ottimo metodo per scaricare fondini e per farsi le sfumature, aggiungendo bianco o nero... hai mai

fatto operazioni di questo tipo?
B: No non l'ho mai fatto. Non ho la pazienza e trovo che sia un po' inutile a meno che tu non abbia un certo tipo di stile… ma non faccio nomi ed esempi che magari chi lo fa vuole tenere il segreto.

SD: Ti chiedo ora, visto che ho nominato l'EAD, di parlarmi di loro e dell' ottimo rapporto che hai coltivato per un periodo, in cui spesso sei capitato nella storica Yard di Joys ed hai dipinto epici E2E. Anche attualmente però credo vi becchiate alle jam e nel 2013, hai fatto una murata con loro a tema zodiaco, dove c'erano 12 persone, ed ognuno rappresentava il suo segno zodiacale… (uno di quei dodici ero io, forse non lo sapevi perchè sei stato tra i primi a dipingerci). Che mi dici dei buoni vecchi Escuela Antigua Disciples?
B: Il primo che ho conosciuto è stato Boogie. Poi ho beccato Joys e da li tutti gli altri. Brutta gente quelli li… talmente brutta che se non venivo a Milano avevo deciso di andare a vivere a Padova ahah. Sono speciali e mi sono sempre divertito con tutti loro. In più sono una crew nel senso più ampio… Bboys, Mc, Writers. Per un periodo andavo spessissimo li e con Joys siamo andati all'estero e in giro in Italia. Era figo e basta… mi trovavo molto bene e tutti loro spaccano con i pezzi. Hanno un modo di dipingere super riconoscibile anche solo da come usano lo spray. Una sfumatura degli EAD ha il marchio di fabbrica. Già che siamo in Veneto vorrei dire che voglio bene anche a Capo e agli Overspin… anzi a tutti gli Overspin tranne Sparky. A lui non voglio bene.

SD: Ma tu credi nei segni zodiacali?
B: Ci stai provando o stai cercando di vincere il Pulitzer nella categoria domanda dell'anno?

SD: Tornando a parlare di PiDì, nella storica Yard Campo Di Marte (ora non esiste più pertanto ne cito il nome) passò svariate volte anche Sharp di New York, che aveva legato molto anche con Cento. Sharp venne anche a Udine e avete fatto un End2End tu, lui e Creo, con scritto "Sette Peccati Capitali"… come l' hai conosciuto, in che rapporti eri?
B: Il modo in cui l'ho conosciuto è impresso indelebilmente. Una sera ero a casa e mi chiamano (non c'erano i cellulari). Rispondo a un tipo di Latisana che organizzava iniziative artistiche che mi dice che mi deve passare una persona…me la passa e sento "Ciao, sono Sharp"… pensavo di avere sentito male e chiedo di ripetere. Stavo svenendo ahahah. Sharp voleva fare i treni e mi aveva chiamato per farsi portare! Da li siamo entrati altre volte. La prima non siamo usciti fino a che non abbiamo finito tutte le bombole. Una volta è invece impressa in modo stupendo da una foto di Fakso su 'Heavy Metal'. Si è comportato sempre rispettosamente e umilmente e ho trovato questo suo comportamento grandioso. Non viaggiava un gradino sopra… era un Writer come noi. Respect.

SD: Con Cento invece come sono nati i rapporti? Anche con lui hai fatto un po' di cosette! Non vorrei sbagliarmi, ma oltre a lui non hai mai avuto particolari connessioni con la scena trevisana old school o sbaglio?
B: No con la Treviso Old School non ho avuto rapporti. Naturalmente li conoscevo di fama ma non li ho mai incrociati. Sai che non ricordo come ci siamo conosciuti? Non so se era una jam a La Spezia oppure in Yard, boh. L'importante è che ci siamo incrociati. Con lui credo di avere fatto il mio window down preferito di sempre.

SD: Com'è la città di Udine?
B: Una volta la odiavo… ora comincio ad apprezzare certi suoi aspetti. Ma se non fosse per la mia posse non credo che mi piacerebbe.

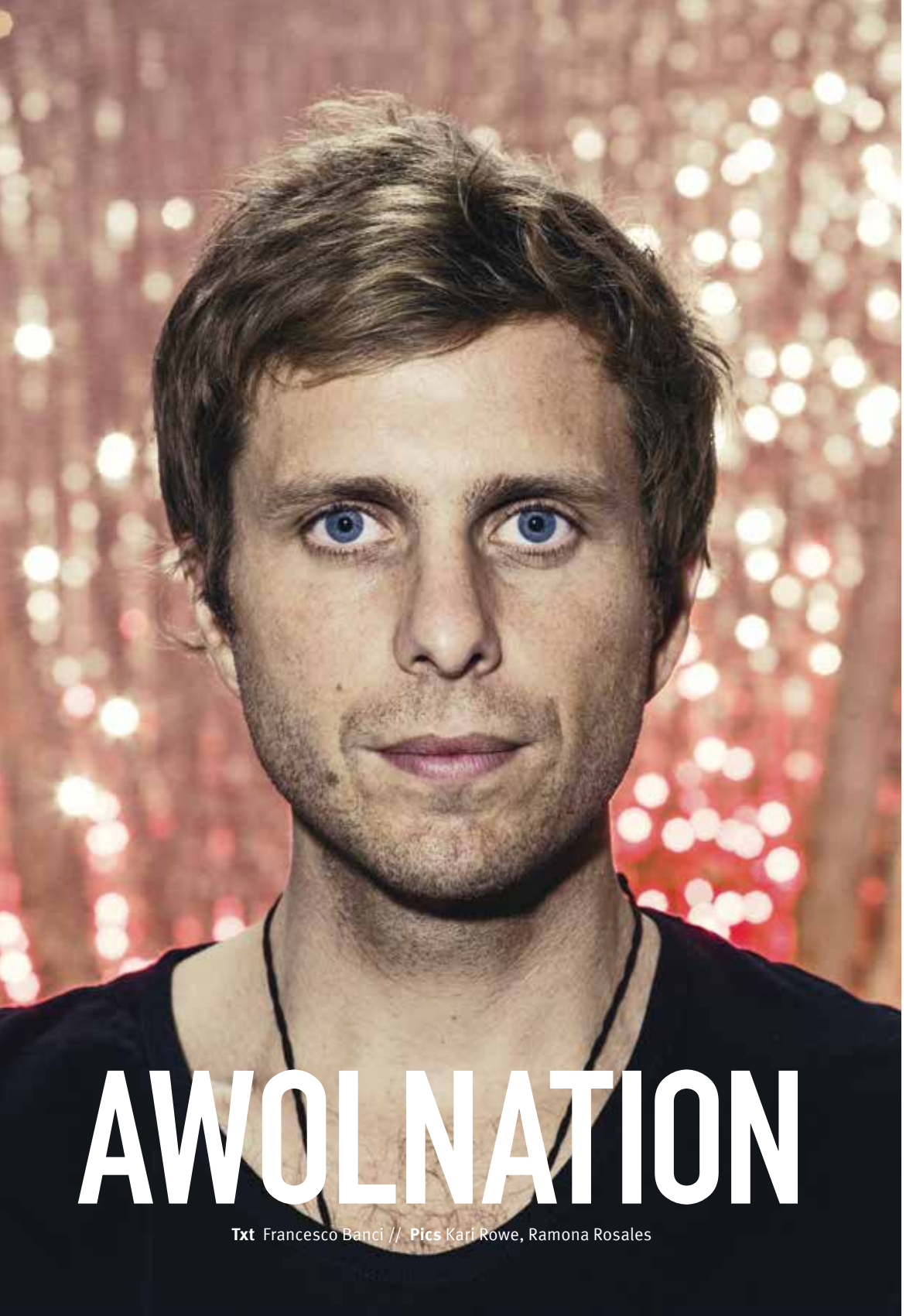
SD: Austria e Slovenia distano entrambe di poco da lì. Hai mai avuto modo di dipingere da quelle parti, o andavi solo a farci benzina per risparmiare?
B: All'epoca andai a dipingere per un concerto di Jeru The Damaja a Lubiana, ma li in zona ho fatto solo quello oltre a comprare benna e sigarette, mentre dell' Austria non so nulla. Ieri mi hanno mandato una foto di una tag Boost non mia a Vienna. Dici che ci devo andare?

SD: Parli anche tu il friulano stretto quando vai a trovare i tuoi familiari e parenti vari?
B: Ce atu dit? Ce atu voe di ve? Ti doi ta muse… sta tent pantiane. Lo capisco perfettamente ma non lo parlo se non per scherzare. Altrimenti per non farti sgamare che non sei local tu comincia a bestemmiare pesantemente, butta giu un bicchiere a collo e vedrai che nessuno se ne accorge.

SD: Siamo quasi al capolinea dell'intevista… che Writers ti piacciono?
B: Sempre gli stessi ahahah. Mode2, BG, Lokiss, Vulcan, Bando, Skeme, Part 2, Delta, Joys, Dado, Soda, Mind, Rae, Sky 4, Kems, Swet, Sparky e un sacco di altre persone… sono tanti.

SD: Cosa pensi delle nuove generazioni? Come vedi la componente originalità nei nuovi Writers? Ci sono soggetti interessanti a tuo parere? E invece, credi esista ancora il concetto di "rispetto"?
B: Sull'originalità non mi esprimo troppo sennò poi sembro un vecchio rincoglionito! Attualmente vedo stili di 25 anni fa riproposti come se fossero nuovi e mi fa ridere, ma a parte questo c'è un sacco di roba figa anche grazie all'accesso diretto dato dal web. La voglia di sperimentare rimane ed è quella la cosa che conta. Poi si sa che ci sono mode e flussi passeggeri come sempre, basta saper distinguere. Per quanto riguarda il rispetto la mia generazione credo ci sia andata sotto. Avevamo fame di rispetto, era un parola quasi abusata che ci veniva trasmessa dalla scuola precedente. Lo volevamo a tutti i costi e non perché eravamo simpatici ma perché spaccavamo il più possibile. Quel concetto li mi ha regalato dei momenti magici e non credo sia traducibile a parole. Per esempio quando ti dedicano un pezzo non è una banalità, per me è una cosa della massima importanza. Alcune dediche da certe persone mi hanno cambiato l'umore per intere settimane, sono manifestazioni di rispetto che fanno bene al cuore e all' anima di un Writer. E anche fighissimo quando dei bombers potenti ti mostrano del rispetto nonostante l'approccio un pochino diverso. Io la loro roba non la so fare, ma loro non sanno fare la mia, e questa cosa crea la chimica perché lo scopo finale è lo stesso, per la serie "ognuno col suo passo che passa". Questo mi è successo quando ho conosciuto Mind per esempio. Sentirsi rispettati per quello che si è, si ha fatto, e quello in cui si crede, è la sensazione più bella di tutte… è questo che crea il movimento ma ovviamente non è gratis. Il concetto di rispetto è anche un'arma a doppio taglio, non va dato a prescindere altrimenti finisci col venerare persone che in realtà sono delle emerite teste di cazzo.

SD: Ti ringrazio ancora per il tuo tempo e la pazienza, Saluti-Time. A presto!
B: Grazie a te. Mi hai fatto ricordare mille cose perciò dovrei salutare davvero troppa gente… ognuno mi ha lasciato qualcosa.



AWOLNATION

Txt Francesco Banci // **Pics** Kari Rowe, Ramona Rosales

AWOLNATION è il fortunato progetto di Aaron Bruno, appena uscito col nuovo disco dopo il successo mondiale dell'esordio. Musicista eclettico, sfugge agli schemi ed alle etichette, ma non a noi, che l'abbiamo intervistato per conoscerlo meglio.

SD: Ciao, è un piacere poterti intervistare. È da poco uscito il tuo nuovo album, come vuoi presentarlo a chi ancora non l'ha ascoltato?
A: Ciao, è un grande piacere anche per me! Il nuovo disco? In confronto a 'Megalithic Symphony', 'Run' è un album più profondo, più scuro e più pesante, soprattutto è molto più personale. È il disco che ho sempre sognato di realizzare, dentro c'è praticamente tutto me stesso, in questo lavoro mi sono davvero spinto fin dove ho potuto.

SD: I tuoi fan si devono aspettare uno stile conservativo o innovativo rispetto al tuo album precedente?
A: Senza dubbio troveranno nel nuovo release uno stile innovativo rispetto al passato, io stesso posso dire di non aver mai ascoltato niente del genere. Chi ascolterà questo disco verrà trasportato in un viaggio sorprendente, difficilmente spiegabile a parole, una specie di film o racconto epico.

SD: Il titolo 'Run' a cosa allude esattamente?
A: Beh, stiamo tutti correndo per raggiungere o fuggire da qualcosa. Obiettivi, paure, sogni, quotidianità, aspirazioni... sta all'ascoltatore interpretare personalmente questo titolo, che è una suggestione per ognuno e non ha un unico significato.

SD: È stato più semplice o più difficile lavorare ad un nuovo disco dopo il grande successo di 'Megalithic Symphony'?
A: È stato sicuramente più difficile. Questa per me è stata la prima volta in cui mi sono trovato alle prese con le aspettative del pubblico, che conoscendomi già si aspettava molto da me. Per questo mi sono messo sotto dando il massimo finché non fossi riuscito a creare un album importante, senza tempo e all'avanguardia.

SD: Il tuo genere musicale è difficilmente etichettabile, anche le nuove canzoni sono molto varie stilisticamente. Da dove nascono le tue influenze?
A: Le mie influenze non nascono da un genere in particolare, io ascolto e amo praticamente tutta la musica. Rock, pop, hip hop, punk, hardcore, musica

classica, metal, dance, country, folk e quant'altro. MI piacciono davvero tutti i generi musicali, penso che in ognuno di essi si possono trovare ottime canzoni.

SD: Il tuo sound è sempre molto studiato e curato, come nasce una canzone degli AWOLNATION?
A: Grazie per queste tue parole. Le idee per le canzoni mi arrivano da direzioni diverse, non ho uno schema o delle regole da seguire. Per lo più è come se le idee venissero fuori dal niente, spontaneamente, quasi come se io fossi scelto da loro, non viceversa, come qualcuno che le aiuti ad essere messe in musica, a trovare vita e diventare qualcosa di concreto.

SD: Nel linguaggio di internet la scrittura in maiuscolo corrisponde ad un alto volume di voce. È per questo che AWOLNATION è scritto tutto in maiuscolo?
A: AWOLNATION è un nome altisonante e dall'importante significato, secondo me risalta molto bene scritto in maiuscolo. In questo nome è racchiusa la possibilità da parte degli ascoltatori di sentirsi al riparo e liberi da ogni giudizio.

SD: Sei protagonista in molti grandi festival in tutto il mondo, in quelle occasioni ti manca un rapporto più intimo col pubblico o ti esalta maggiormente la grande folla?
A: Mi piacciono entrambe le situazioni per diversi motivi. Durante gli show nei piccoli club apprezzo la vicinanza fisica col pubblico, l'odore di sudore nell'aria, il senso di unione e dello stare insieme. Partecipare a grandi festival invece è incredibile, perché riesci a comunicare con tantissima gente nello stesso momento. Vedere una marea di persone darmi la loro attenzione mi dà una sensazione pazzesca.

SD: Noti qualche differenza tra i fan che ti seguono in America e quelli europei?
A: I fan europei mi danno la sensazione di essere più aperti alle arti in generale, credo che riescano ad apprezzare di più certe sfumature rispetto al pubblico americano. Direi che sono più raffinati, ma detto questo credo che gli americani stiano recuperando terreno!

SD: La musica non è quasi mai solo puro intrattenimento, messaggi profondi o avanguardia, ma spesso, per funzionare deve essere un mix di tutto questo. Quali intenzioni metti nello spirito del tuo progetto?
A: Sto ancora cercando di capire razionalmente la direzione di questo progetto. Io cerco solamente di scrivere le migliori canzoni che sono in grado di produrre, senza pormi obiettivi precisi. In esse parlo col cuore, e finora le persone sembrano apprezzare questo mio approccio e si identificano in quello che dico. Mi sento davvero fortunato del fatto che altri entrino profondamente in relazione con ciò che esprimo.

SD: Quali artisti o band attualmente in attività stimi particolarmente?
A: Apprezzo migliaia di band! Non basterebbe lo spazio per elecarle tutte. Addirittura riesco ad apprezzare anche le band che non mi piacciono: mi insegnano le cose che NON devo fare!

SD: Sei la dimostrazione che nell'era digitale la musica può ancora vivere grazie alle vendite. Come vedi l'evoluzione del mercato musicale?
A: Sono convinto che questo sia un momento molto stimolante per le nuove band. Non c'è bisogno di avere un'etichetta alle spalle per far uscire e diffondere la propria musica, anche riuscire ad ottenere registrazioni di buon livello è diventato alla portata di molti. Ciò che fa la differenza è comunque sempre avere buone idee e riuscire a tradurle in buone canzoni.

SD: Hai una grandissima esperienza live alle spalle, puoi condividere con noi qualche situazione particolare che hai vissuto durante i tuoi tour?
A: Durante uno show in South Carolina c'erano due ragazze che si stavano baciando proprio sotto al palco, quando ad un certo punto sono state travolte dalle persone che stavano facendo stage diving e crowd surfing. Loro se ne sono fregate ed hanno continuato a baciarsi per tutto il concerto. Quello sì che è vero amore. Bellissimo!

SD: Grazie mille, sentiti libero di esprimerti salutando i nostri lettori!
CB: Grazie mille per aver dedicato il vostro tempo alla lettura della mia intervista, un saluto speciale a tutti voi, dopotutto sono per metà italiano!!!

awolnationmusic.com
@awolnation

“Non c’è bisogno di avere un’etichetta alle spalle per far uscire e diffondere la propria musica.”

AWOLNATION
‘Run’–CD
(Red Bull Records)

Awolnation è Aaron Bruno, giunto alla successo nell’industria musicale quattro anni fa col suo primo album ‘Megalithic Symphony’, contente il famoso singolo ‘Sail’. La sua musica è stata etichettata come indie electronic, una definizione molto generica che rimanda l’incompiutezza sostanziale di uno stile preciso ed univoco, che in effetti non emerse dall’album d’esordio. L’essenza pop di Awolnation è probabilmente l’unico punto fermo del progetto, il quale anche nel nuovo album mostra diverse sfaccettature stilistiche. ‘Run’ è un corposo album di quattordici tracce, che hanno come denominatore comune la cura e la ricerca del sound, cesellato ad arte e plasmato su sonorità contemporanee. Il pezzo d’esordio, che dà anche il titolo all’album, è probabilmente il più suggestivo e avanguardistico dell’intero album, con i suoi richiami industrial ed un breakdown veramente efficace nei bassi. Subito dopo però Awolnation rivela il suo aspetto più classicamente pop nella ballad ‘Fat Face’, tutta piano e voce, che troverà seguito anche in ‘Headrest For My Soul’, con la chitarra acustica al posto del piano, ed in ‘Holy Roller’, un esempio invece di ambient elettronico. La varietà di soluzioni è certa e pure apprezzabile, ma lascia anche spazio a dubbi riguardo ad uno stile coerente. ‘Dreamers’ e ‘Kookseverywhere!’ sono aggressive, ‘Lie Love Live Love’ ha un sapore anni’80, ‘Woman Woman’ è un pezzo electro pop, ‘Hollow Moon’ è il singolo scelto per il lancio dell’album, un inno che racchiude le varie anime di Aaron Bruno. L’eclettismo non manca, la voce è in primo piano in tutte le sue sfumature, dallo screaming al farsetto, ma i suoni sono i veri protagonisti di ‘Run’, che in generale ha una sua riconoscibilità immediata, ma non un’organicità. Awolnation sembra voler ancora mediare fra canzoni studiate per la dancefloor, altre dal sapore più rock ed altre ancora più intime, per cercare di coinvolgere più fette di pubblico, come perlatro uno spirito pop impone.

Francesco Banci

AWOLNATION

IL NUOVO ALBUM

R U N

INCLUDE IL NUOVO SINGOLO **HOLLOW MOON (BAD WOLF)**

IN USCITA

AWOLNATIONMUSIC.COM

REDBULLRECORDS.COM

© 2015 RED BULL RECORDS, INC.

JUSTIN "FIGGY" FIGUEROA

Txt Max Mameli

Avete mai sentito parlare di interviste a sei mani? La mia prima volta è stata quando sono state passate le mie domande all'editore di XXX Skateboard Magazine che le ha poi girate a Mike Muir dei Suicidal Tendencies. Questa volta c'era Justin "Figgy" Figueroa in Europa che faceva un tour con la sua band Harsh Toke. Quale migliore occasione per mandare Sam Barratt, il manager Emerica, a intervistarlo?! Figgy è uno bello ruvido, infila dei "fuckin'" ovunque mentre parla e si perde nei suoi discorsi un casino, ma una cosa è sicura: è un Baker boy for life felice di essere dove sta e non è un hippie anche se ha i capelli lunghi. Rock'n'roll, motherfucker!

SD: Possiamo iniziare con la domanda base: chi sei, quanti anni hai, da dove provieni e chi sono i tuoi sponsor?
JF: Sono Justin Figueroa, ho 24 anni, attualmente risiedo a Oceanside in California e i miei sponsor sono Emerica, Baker Skateboards, Active Ride Shop, Asphalt Yacht Club, Psockadelic, OJ Wheels, Independent Trucks, Hard Luck Bearings e Shake Junt.

SD: Puoi dirmi velocemente del tuo primo contatto con uno skateboard e quali sono i tuoi primi ricordi?
JF: Sono nato a Riverside nella Valley e vedevo gente che skateava per la strada, i gangsters che vivevano nella mia strada, ne vedevo ovunque e quindi mi sono preso il mio, ma mi piacevano tutti gli sports quando ero giovane. Andavo in moto. Moto, skateboarding, non so, qualsiasi cosa per stare attivo. Non per fare quello tosto ma qualsiasi cosa di pericoloso dove potevi farti male mi affascinava, c'era sempre qualcosa che non andava in me, non so, magari mi rompevo un dente, robe a caso, ma lo skating si è radicato.

SD: E gli altri sports convenzionali?
JF: Ho giocato a calcio, mi son scheggiato un dente giocando a pallone, mi sono rotto un incisivo in moto, ne ho fatte un po' di tutti i colori. Ho fatto un po' di running, mio padre era triathlete e mia madre fa delle maratone tuttora. Da lì poi ho scelto lo skating, non so se i miei genitori sono stati contenti di ciò ma alla fin fine mi dicono "Ok, vediamo quello che stai facendo, puoi andare avanti pure..."

SD: Essere nello stesso team di Andrew Reynolds dev'essere una bella sensazione. Che tipo di relazione avete? É il tuo amico, il tuo fratello, il tuo boss?
JF: E' un cazzo di fratello, un amico e anche un'ispirazione. Tutti cresciamo coi nostri skaters preferiti da piccoli che definiscono un po' quello che ci interessa. Reynolds è il mio riferimento dal giorno uno. Andavo negli shops a comprarmi le Reynolds 3 prima che raidassi per Emerica. Due paia al mese. Le facevo esplodere ma quella era la direzione in cui intendevo proseguire...

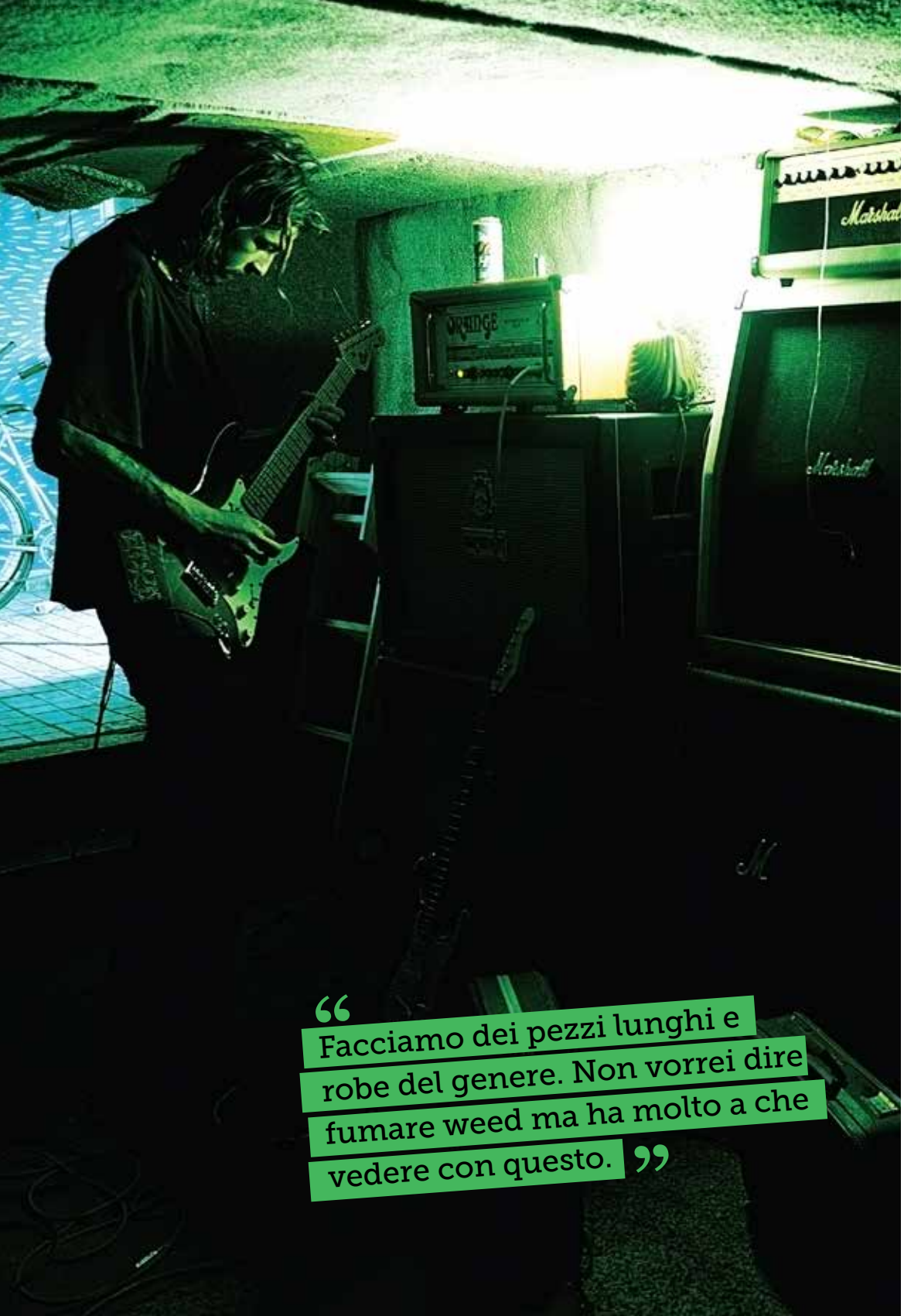
SD: Ti ricordi ancora di quando hai visto Andrew per la prima volta?
JF: Hell yeah! Era la volta che ero in aeroporto con Jon Dickson e stavamo andando a Amsterdam. Entriamo e lo vediamo seduto lì. Non so dove stesse andando ma non gli abbiamo nemmeno detto "E allora?!" ma ci aveva esaltato. Un paio di anni dopo ero con Riley Hawk e Birdhouse e avevano invitato me e David Loy in uno di quei tour giganti di skateparks di Tony Hawk e c'era pure gente pesa tipo Mike Vallely e *bang* Andrew Reynolds. C'era quindi questo gruppo di piccoli che faceva casino e Reynolds era in giro con noi, non con gli altri adulti. Facevamo casino, giocavamo d'azzardo con lui a Cee Lo [gioco di dadi] ogni notte, David vinceva sempre. Quindi dopo un paio di mesi, ancora quando raidavo per Birdhouse, mi scrive a caso un messaggio una sera che ero fuori a mangiare: "Ehi, vuoi raidare per Baker, siamo megapompati su di te" e storie del genere e al che mi sono detto: "Hell yeah, ci siamo!". Comunque si, è un fratello. Si sente parlare in giro di skate boss belli pesanti, non voglio fare nomi e mettere in cattiva luce le persone. Non è così in Baker, c'e' più libertà e tutti producono le proprie robe in quel modo, sia che si tratti di roba pesa o lifestyle, è un team veramente unico.

> "... la musica per me è stata una stampella perfetta, un passatempo. Voglio dire, quando avevo il gesso al piede dovevo stare seduto 6/7 ore al giorno."

SD: Harsh Toke, la tua band ha appena finito un tour in Europa che mi sembra già un buon risultato di per sé stesso. Come descriveresti quello che succede sul palco ad uno skater che non vi ha mai visti?
JF: E' una sorta di ascolto selettivo. Facciamo dei pezzi lunghi e robe del genere. Non vorrei dire fumare weed ma ha molto a che vedere con questo. Sai, entrare nella prospettiva... all'inizio erano un po' più improvvisazioni, sali lì e inizi a suonare ma poi Gabe, l'altro chitarrista nella band, suona la chitarra da un cazzo di 20 anni e quindi essendo io uno sbarbato agli esordi mi ha insegnato un po' tutto quello che so. Ora siamo un attimo più programmati. Con il passare degli anni ti adatti e capisci un po' di più rispetto a cose come gli scambi ma comunque alla base siamo rock'n'roll. Ci prendono bene storie tipo Sabbath, Deep Purple, Earthless. Quest'ultima è una delle nostre principali ispirazioni, sono nostri homies, sono di San Diego, ci hanno dato una mano quando stavamo iniziando. Si, di base comunque è tutto un suonare, fare party. Molto di tutto ciò succede per lo skating: ero fuori un intero anno, operazione alla caviglia, operazione allo stomaco, pollice rotto... la musica per me è stata una stampella perfetta, un passatempo. Voglio dire, quando avevo il gesso al piede dovevo stare seduto 6/7 ore al giorno, non potevo camminare mentre ora è una figata, posso camminare, fare skate, suonare la chitarra, posso infilare dentro più robe possibili in questo cazzo di periodo di tempo dove mi trovo ad essere uno skater, più ce n'è, meglio è.

SD: Hai detto che hai avuto un'operazione allo stomaco...
JF: Appendicite! Quasi mi esplodeva. Sono stato all'ospedale e mi hanno detto che non c'era nulla fuori posto e poi quella notte ho provato a dormire e mi faceva un male cane. Mi son detto: "Che cazzo è?! C'è qualcosa che non va!" quindi sono andato a quest'altro ospedale a Encinitas, mi hanno toccato ed hanno capito al volo che era quello. Sono stato operato un'ora dopo e sono stato in clinica 4 giorni.

SD: Lo skateboarding continua a cambiare, dallo skating grosso a quello tech e ora sembra che il limite sia stato spostato ancora più in là con tricks incredibili giù da set di scale enormi. Alcuni si specializzano come tipi da trick grossi, alcuni si specializzano nel tecnico mentre altri ancora cercano di essere veramente consistenti e di skateare tutto. Dove ti vedi in tutto questo?
JF: Il livello dello skating ora è talmente al di là dell'essere pesante. Non posso cambiare il fottuto gioco, farò quello di cui sono capace, spingerò il più possibile ma comunque è dura. Dopo l'ultimo tour ero tutto acciaccato, le mie ginocchia, il mio bacino, le mie mani eran tutte sputtanate e mi son preso un mese di stop. Spingerò il mio limite nella direzione di skating pesante di rails e scalinate ora che sta per



“Facciamo dei pezzi lunghi e robe del genere. Non vorrei dire fumare weed ma ha molto a che vedere con questo.”

uscire [il video di Emerica] Made Chapter 2. Del resto sono cresciuto skateando rails e flatbars ma supporto tutto, ognuno ha la sua nicchia. Non potrò continuare a lungo, comunque, ne sto pagando il prezzo già ora. Spingerò finchè cazzo riesco, skaterò il resto della mia cazzo di vita. Me la salto ancora!

SD: Hai appena disegnato il tuo pro model per Emerica. Come è stata l’interazione con i designers e in che percentuale hai influenzato il risultato finale?
JF: Onestamente ti posso dire che ho avuto esattamente quello che volevo alla fine ma ci sono voluti un paio di tentativi per ottenerlo. All’inizio era abbastanza tech ma sai, essendo un po’ la mia prima volta ero preso dai “Oh, se pensi che questo possa vendere, se questo può andare allora lo approvo”. [guarda le scarpe di Sam] Ma queste sono le nuove [Emerica] Provost?

SD: No sono quelle vecchie.
JF: Mi piacciono, sono una figata.

SD: Anche a me ma mi piacciono anche le nuove.
JF: Quindi ti dicevo malgrado fosse per me la prima volta ed ero così contento di avere di avere una scarpa con il mio nome, soprattutto dopo essere stato fermo così a lungo, mi ci sono voluti un po’ di tentativi, di idee. Dopo il primo campione ho pensato: “E’ probabilmente veramente la mia” ma alla fine poi mi sono detto “No, lasciamo perdere, ricominciamo” e quindi siamo andati nella direzione di quello che skateavo in origine [a livello scarpe] negli ultimi due anni. Ma questo comunque è il tempo che serve per arrivare dove vuoi con il risultato finale ed è venuta oltre le mie fottute aspettative. Perfetta. Per me “less is more” ma solo nella parte esterna perché nel suo interno ci sono della caratteristiche top.

SD: Su che progetti stai lavorando ora? Hai parlato prima di Psockadelic...
JF: Psockadelic! Psockadelic! Psockadeeeelic! E’ iniziata in piccolo ma ora ci stiamo arrivando. Un sacco di shops ce l’hanno e sono state sold out nella prima stagione. Son preso bene dal fatto di farne parte con Slash. É un po’ il suo sogno e mi fa sognare con lui, siamo amici da un po’. Io

Emerica.
FIGUEROA

do' loro le mie idee e loro fanno il "lavoro sporco" internamente.

SD: Chi ne fa parte? Tu, Slash, BB [Bastidas]...
JF: Si, BB si occupa dei design, Slash ha le sue idee e BB le sue e coordina il tutto. Poi c'e' Nate [Elders] che si è occupato di Brixton. Abbiamo coinvolto un po' di gente solida internamente. Voglio dire, tutti i riders sono i miei skaters preferiti: Collin Provost, Jon Dixon, il nuovo kid in Baker Rowan Zorilla, Riley Hawk, Brian Herman. Probabilmente faremo anche una calza per Frank Gerwer. Coinvolgeremo anche un paio di altre persone nuove. Lasciamelo dire che è abbastanza epico essere in parte titolare di una company.

SD: Se un brand di birra ti proponesse una sponsorizzazione di un certo livello accetteresti?
JF: Un brand nudo? [si gioca su una similitudine di suoni tra beer/bare]

SD: No, un brand di birre.
JF: Ah birra! ahahaha [si rivolge a me nella registrazione] Max, spero che tu capisca! Cazzo! E' tutta piscia, voglio dire... mi piace la birra del cazzo che puoi bere tutto il giorno, mi piace la IPA smoothies. Ordino una di quelle se sono con i miei. Principalmente comunque bevo Shrap Metal. Bevo la Pabst, la Budweiser, qualsiasi roba... mi piace anche la Bush.

SD: Quindi se Pabst ti offrisse una sponsorizzazione accetteresti?
JF: Cazzo, si! Mi piacerebbe che prendessero quella strada ma sfortunatamente gli energy drinks sono i soli a farlo.

SD: E sigarette?
JF: Beh si ma fumo gli spliffs quindi sarebbe American Spirit...

SD: Hai voglia di darmi una lista dei tuoi preferiti? Il tuo eroe old school...
JF: Cazzo... Wade Speyer?! Non so, Rick Howard, Mike Carroll!

SD: Si ma quelli hanno la mia età...
JF: Sai sono nato nel'90, tutta quella roba di H-Street era un botto prima del mio periodo.

SD: Quale è stato il primo video che hai visto?
JF: Ho visto dello skateboarding prima di vedere il primo video ma quello che ho comprato la prima volta è stato 'Chomp On This'. Quello che continuavo a guardare e riguardare tutti i giorni sicuramente è stato 'Welcome To Hell'.

SD: Ah, è anche il mio video preferito.
JF: Tutte le cadute e le stronzate... è ruvido. Poi sono usciti 'Dying To Live' e 'This Is Skateboarding'. Quei video me li sono studiati come un pazzo e ci ho basato sopra ciò che faccio. Quindi si, magari avrei voluto imparare ad andare in transizione prima, a fare un frontside air...

> "... fanculo tutto ma mi piace il rock'n'roll. Non sono uno sfigato di hippie. Suono la chitarra, ha un pò a che vedere con quello. Si, fumo un botto di weed e stronzate del genere..."

SD: Tornando ai preferiti, chi è il tuo "amateur da tenere d'occhio"?
JF: Rowan cazzo di Zorilla. Ti fa impazzire quel tipo. Inventa un trick ogni volta che skatea. Fa un trick che non hai mai visto fare. Tutti son lì che vogliono imparare nollie flip crooks e stronzate varie ma lui è oltre.

SD: East Coast skater preferito?
JF: Westgate!

SD: Hardcore band preferita?
JF: Non ne so niente. Non ho robe hardcore nel mio iPod. In generale puoi mettermi qualsiasi cosa nella radio, me ne frego, anche Mariah Carey. Mi piace la musica in generale ma mi piace ascoltare il vecchio rock'n'roll

SD: La tua Emerica preferita? Suppongo a parte la TUA Emerica...
JF: Hmm... Reynolds 1, Reynolds 2, Reynolds 3. Le ho avute tutte. A confronto di quello che skateo ora mi sembrano dei boots: megaspesse e pese ma era un po' come girava all'epoca.

SD: Il tuo posto preferito per far skate al di fuori dell'America?
JF: Oh man, è difficile da dirsi perché questo viaggio dal quale sono appena rientrato è andato a toccare tre paesi diversi dove non ero mai stato. Sono arrivato di notte e c'erano un sacco di robe fighe da skateare. Ginevra. Siamo stati ad uno skatepark malato, tutto in marmo. Siam stati anche a Barcellona in questo viaggio. C'ero già stato ma il posto più incredibile per fare skate è la Cina. Mi guardano come se fossi un alieno quando sono là ma la Cina è troppo oltre da skateare, c'e' un sacco di roba che non ha mai visto nessuno. Australia, mi piacerebbe andare in Australia.

SD: E la tua birra preferita? Mi sa che ne abbiamo già parlato...
JF: La Grolsh, ne bevo un sacco...

SD: Il tuo filmer preferito?
JF: Questa è tosta... Beagle... [Jon] Miner... Quel cazzo di Peacetown. Sono tutti tosti. Miner è pronto all'azione. Peacetown è sempre fatto. Beagle è in aria come un aquilone.

SD: Ultimissima: taglieresti mai i capelli e perché?
JF: Li taglierei per il cancro o qualcosa di simile. E' uno statement in un certo senso. Non sono un cazzo di hippie, fanculo tutto ma mi piace il rock'n'roll. Non sono uno sfigato di hippie. Suono la chitarra, ha un po' a che vedere con quello. Si, fumo un botto di weed e stronzate del genere...

harshtoke.bandcamp.com
@harshtokegoons
@killerpizza

Emerica.
FIGUEROA
WILD IN THE STREETS COMING SOON
EMERICA.COM
www.bluedistribution.com
contact@bluedistribution.com

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Aref Koushesh // ollie out to fs disaster-bastard bowl // *Enrico Rizzato*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Munir Benchenna // flip backside lipslide frontside out // *Federico Tognoli*

THRASHER
OLYMPIC GAM

LO SKATEBOARDING ALLA STRETTA OLIMPICA

Txt Luca Basilico // **Artwork** Thunderbeard

La possibilità che lo skateboarding entri a fare parte del programma Olimpico venne paventata nei primi anni del millennio quando, nelle cerimonie di apertura dei giochi cominciò ad apparire la tavola a rotelle. Quella che a molti poteva apparire pura coreografia entro i primi anni 10 si tramutò in una celata dimostrazione di interesse del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) nei riguardi dello Skateboarding.

Cosa era successo? Per quale motivo, in mezzo ad una miriade di sport che sgomitano per guadagnarsi un posto alle Olimpiadi, il CIO guardava con interesse ad uno "Sport" che sport nemmeno si considera? Per capirlo bisogna fare un ulteriore passo indietro partendo da Nagano dove nel 1998 lo Snowboarding debuttò alle Olimpiadi Invernali. Una prima volta, quella della tavola da neve, che destò subito notevole attenzione mediatica.

L'ascesa del nuovo sport nel gradimento del pubblico mainstream, divenne presto esponenziale, tanto fu che a Torino nel 2006, alla propria 4° apparizione Olimpica, lo Snowboarding era una realtà stabilitasi ai primi posti dei gusti giovanili. Una attenzione ed un gradimento rivolto in particolare, da pubblico e broadcaster, alla disciplina dell'Half Pipe. Era proprio la gara nel "mezzo tubo", con il proprio approccio libero dai vincoli asfissianti degli sport di figura, ad attrarre maggiore interesse ed ascolti televisivi. Il "Freestyle" appariva chiaramente come un nuovo accattivante modo per intendere lo sport.

Quattro anni più tardi nel 2010 la stampa americana, dopo una settimana di Giochi Olimpici Invernali a Vancouver scriveva: "Lo snowboarding ha dato al CIO il tanto desiderato appiglio per arrestare il calo degli ascolti televisivi ed accrescere la propria presenza nel mercato giovanile" - L.A. Times 20 Febbraio 2010 - e poi ancora, citando le parole dell'allenatore del team americano a Vancouver, in riguardo al balzo degli ascolti televisivi durante le gare di snowboard: "E' quello che succede sempre! Quello che succede quando la tua indie band preferita diventa mainstream" - Peter Foley

Il trend dell'apprezzamento da parte del pubblico olimpico per lo snowboarding, e più in generale per gli sport "Freestyle", non ha dato cenno di diminuire ai seguenti giochi invernali di Sochi 2014. Per l'edizione Russa la NBC (titolare dei diritti televisivi) ha di fatto posizionato in palinsesto ogni finale tenutasi all' Extreme Park in prima serata. Un prime time garantito a snowboard e sci freestyle anche dove le gare non potevano essere trasmessa in diretta. I risultati parlarono chiaro: il solo pubblico radunatosi per assistere alla sconfitta di Shawn White in Half Pipe raggiunse il numero vertiginoso di 24.000.000 di telespettatori. A giochi finiti lo snowboard, con un totale di 98.000.000 di spettatori, è stato a Sochi lo sport più seguito in TV.

Con queste premesse non vi sarà difficile capire perchè il CIO abbia bisogno di uno "snowboard" anche per i Giochi Olimpici Estivi, dove di "Freestyle" al momento c'è ancora poco... anzi nulla. Un bisogno di novità che è condiviso dalla NBC Universal che dal 1964 acquista i diritti televisivi dei Giochi, e proprio lo scorso anno ha firmato un contratto per 7.650.000.000 di dollari (si miliardi!) per i diritti televisivi Olimpici fino al 2032. Sempre con queste premesse non vi stupirà nemmeno sapere che è in corso una disputa, cresciuta di pari passo alle progressive dimostrazioni di interesse del CIO, per la definizione di quale sarà il World Governing Body dello Skateboarding Olimpico.

Il processo di inclusione di un nuovo sport al circuito Olimpico è un parto di natura politica dove i membri del "club", vale a dire le federazioni che già vantano sport olimpici, devono votare per l'aggiunta di una nuova federazione nella propria élite. Questo

processo era un percorso ad ostacoli, un cammino quasi impossibile da sostenere per una federazione neoformata e non inserita nell'establishment dello sport organizzato. Per ovviare a questo problema il complicato processo dal 2014 è in corso di riforma, con il fine di rendere più semplice l'accesso di nuovi sport alle Olimpiadi.

Alla partita per aggiudicarsi il controllo dello skateboarding Olimpico hanno giocato fin dai primi anni 2000 due contendenti: da un lato la FIRS (Federazione Internazionale Sport Rotellistici) e dall'altra la ISF (International Skateboarding Federation). Negli ultimi 12 mesi si è poi aggiunto un terzo pretendente al "trono" ossia la WSC (World Skateboarding Federation).

FIRS è una federazione "vecchio stile", fondata nel 1924, riconosciuta dal CIO come Federazione Internazionale per il Pattinaggio ed Hockey a Rotelle. In varie luoghi del mondo a partire da fine anni'70, le emanazioni nazionali della FIRS, hanno inserito tra i propri settori tecnici anche lo Skateboarding. Una annessione che, qualche rara eccezione, non ha generato attività di rilievo nella gran parte delle nazioni.

ISF è una federazione fondata da skater ed operatori del settore nel 2003 e si propone come garante, di fronte agli skater così come davanti al CIO, dei valori dello Skateboarding così come lo conosciamo. A supporto alla ISF si sono radunati la gran parte degli organizzatori di contest nazionali e Internazionali (World Cup Skateboarding e Spot Light Production), grossi organizzatori come Street League o Dew Tour, la IASC (International Association of Skateboard Companies), media come The Berrics e skater influenti come Tony Hawk.

WSC è una organizzazione creata da Tim McFerran già organizzatore della Maloof Money Cup e più recentemente della Kimberly Diamod Cup. MCferran negli ultimi 12 mesi ha lavorato per trasformare la gara di Kimberly (Sud Africa) in un "Campionato del Mondo", ponendo a corollario di questo evento un sistema di gare di qualifica. Una struttura che dovrebbe prendere funzione per la prima volta quest'anno. Benchè sia evidente la capacità organizzativa di McFerran, WSF pare deficitaria di una gestione democratica, di reale partecipazione nazionale e persino di uno statuto, caratteristiche indispensabili per essere considerata un federazione.

La prima "mossa ufficiale" del CIO nei riguardi dello skateboarding è stata intrapresa lo scorso Agosto quando, durante i giochi Olimpici Giovanili di Nanchino (Cina), la ISF è stata chiamata ad organizzare una serie di dimostrazioni all'interno di Sport Lab. Questa particolare sezione del villaggio olimpico cinese, era pensata per mettere in mostra (e testare) una serie di sport NON olimpici a cui il CIO guarda con particolare interesse. La ISF oltre ad installare un Half Pipe, ha impiegato i fondi messi a disposizione facendo costruire un Skate Plaza in cemento sotto la supervisione di California Skateparks. Durante le due settimane di Sport Lab hanno partecipato alle demo skater come Chris Cole, Sean Malto, Kelvin Hoefler e Thomas Vintr. Alla fine dei Giochi lo skatepark è rimasto in uso alla città. Intorno a Sport Lab c'era un anello dedicato al "pattinaggio corsa" gestito ovviamente dalla FIRS. Benchè a molti questa sia sembrata una chiara dichiarazione di indirizzo a parte del Comitato Olimpico, nulla ancora è stato definito per certo ed ognuno dei "contenders" continua ad oggi a giocare le proprie carte.

> "È quello che succede sempre! Quello che succede quando la tua indie band preferita diventa mainstream"
> *-Peter Foley-*

Lo so probabilmente la vostra indole ribelle sarà mossa a nausea a questo punto del discorso. Probabilmente starete pensando che lo skateboarding non è uno sport, e temete che l'ingresso dello stesso alle Olimpiadi rovinerà tutto. Starete immaginando le tutine dell'Italia, l'antidoping, i numeri sul petto e le parate con l'inno nazionale. Vi capisco perchè Istintivamente mi vengono in mente le stesse cose e un brivido mi percorre la schiena. Poi però con un pò di raziocinio mi fermo. Inibisco il mio istinto e riflettendo mi rendo conto che in fondo "Noi" (gli skater) le nostre Olimpiadi le abbiamo già e sono più istituzionali e commerciali che non i giochi dei 5 anelli. Si chiamono Street League, X-Games e Dew Tour: campioni di ascolti televisivi e vendita di spazi pubblicitari. So che lo skateboarding non ha bisogno delle Olimpiadi, ma viceversa le Olimpiadi stanno guardando al modello dello skateboarding per divenire più giovani ed attraenti. Certo bisogna stare in guardia, ma forse tanto allarmismo non è necessario perchè a ben pensarci credo saranno le Olimpiadi ad avvicinarsi al nostro modello e non viceversa. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, ed in questo "gioco" tutti in partecipanti avranno il proprio tornaconto. Skater tutti inclusi: sia chi abbraccerà il nuovo corso della storia dello skateboarding, sia chi lo rifuterà.

Lo skateboarding oggi è una realtà vasta, diffusa in tutto il mondo, dove convivono milioni di praticanti separati da 40 anni di storia. In una domenica pomeriggio nella stessa città possiamo trovare ogni genere di skater in azione: quello 50enne che prova i suoi sweeper in bowl ed il kid di 10 anni che impara ad ollare nel vialetto di casa. C'è il longboarder che sgomma a 70km/h in downhill, così come il tech skater che filma in street per la sua ultima video part. C'è lo skater 30enne che skatea il ghetto-park DIY in cemento, mentre un suo coetaneo gira nella bowl all'interno di uno skate shop stato dell'arte del design. C'è il 18enne che fa le vasche in centro con il "Penny", ma anche un suo coetaneo che perfeziona la propria run al park per il prossimo contest.

Qualcuno ha forse il diritto di decidere chi ha veramente ragione? Chi è meglio? Chi ha capito tutto? Credo di no. Lo skateboard di oggi è così. Grande, vario, diverso e contradditorio come qualsiasi realtà complessa. Non è detto che debba piacervi tutto, ma non potete pretendere che tutti vedano lo skateboarding come voi. Mollateci un pò con l'attitudine e preoccupatevi di vivere lo skateboarding come piace a voi. Nessuno ve lo impedirà né oggi né mai, e se qualcuno vuole andare alle Olimpiadi... in bocca a lupo!

Skate On.

YOUNG BLOOD

Txt Marco Capelli // **Pics** Arianna Carotta

Su questo Salad Days leggete la loro intervista, sul prossimo - se tutto fila liscio - potreste leggere la recensione del loro disco, quasi ultimato al momento di questa stesura. Se i nomi di The Bronx ed Every Time I Die nello stesso paragrafo suscitano il vostro interesse, provate con gli Young Blood: Isaac ci canta, Mante ci suona la chitarra, e loro sono il miglior gruppo italiano che potreste vedere sul palco nel 2015.

SD: Non so se siate soliti definire la vostra vita come "una vita di merda", ma che lo sia o meno, qual è la frustrazione che motiva gli Young Blood?
I: Ti direi che non è di merda, ma la mia vita professionale è molto stressante, fatta di regole e limiti nel paese più neutrale al mondo, e quindi con la band penso che risorga un mio alter ego. Non è neanche il lavoro che faccio, che poi un minimo dinamico lo è, però il dover rispettare tutta una serie di paletti mi porta a inseguire una valvola di sfogo e questa è la migliore, se non l'unica.
M: Di base facciamo tutti dei lavori di ufficio con la conseguente noia da ufficio, abbiamo tutti dei lavori piattissimi, e suonare è come liberarsi della settimana.

SD: Cosa dicono i vostri colleghi di voi?
I: Che non mi hanno ancora visto e vorrebbero farlo! Penso ci sia anche un mio collega un po' invidioso, un single quarantenne che sta proprio nella scrivania di fronte a me. Non penso abbia un'intensa vita sessuale e ciò lo porta a credere che io ai concerti faccia il pieno di girls...

SD: L'anno scorso a Castronno eri nudo sopra e sotto il palco, in questi casi avverti tutta questa liberazione?
I: In quella circostanza, e si parla di picchi, di esplosioni, mi sento proprio bene, ma ero altrettanto ubriaco marcio! Alla prossima occasione pensavo anche di annunciare al pubblico quale sia la mia vera occupazione dal lunedì mattina al venerdì sera!

SD: Ti ricordi a cosa effettivamente pensavi in quel

momento?
I: Come dicevo, ai nostri concerti sono spesso ubriaco, però in quella situazione c'era un bel mood, si suonava di pomeriggio con gruppi che conoscevo già, ero gasatissimo e mi sono tolto le mie vesti. Tutto comunque nasceva dal fatto che io e Dudu - il nostro bassista - avevamo gli stessi pantaloncini, e lui mi aveva chiesto di suonare in mutande per non comparire uguali, e gli avevo anche risposto "no, Dudu, oggi non me la sento di suonare in mutande...".

SD: Perché tu sei diventato un cantante?
I: Fondamentalmente perché quando avevo 14/15 anni e i miei amici suonavano, io ero l'unico che non faceva un cazzo, e mai ho imparato a fare un cazzo a livello musicale. Ho iniziato facendo qualche apparizione con i Duck-Pond, un gruppo della zona, con cui facevo una specie di one man show, come faceva Beau Beau con gli Avail una volta, li presentavo e cantavo alcuni dei loro pezzi, penso ci sia un video dove io sono nudo con un perizoma militare. Non ho mai provato troppa vergogna...

SD: Perché il nome Young Blood?
I: Il nome è stato uno sbattimento assurdo tanto che alla fine abbiamo scelto un nome easy. Per lo più la decisione del nome è derivante da un pezzo dei The Bronx - tagliato e singolarizzato -, dal sacrificio di vergini, ma soprattutto dal primo flusso mestruale, il menarca.

SD: Qual è il vostro background musicale?
I: Non ho mai voluto seguire un solo genere musicale per poi schifare gli altri, il mio gruppo preferito sono i Brand New che non c'entrano nulla con la musica che facciamo. Sono tra i pochi gruppi che mi hanno dato emozioni diverse e per cui tuttora prenderei un aereo per andare a vederli. Metti un loro disco ed è come sentire qualcuno che ti dice "guarda, c'è gente più presa male di te, non ti prendere così male...". Se devo farti una top 3, Brand New, Poison The Well, e tutto il resto dal terzo in poi! Oggi come oggi sto "mangiando" Beach Slang, PUP e Single Mothers. Poi ci sono gli Every Time I Die, che sono il miglior gruppo del mondo!
M: Io ho passato diverse fasi di ascolto, ho iniziato coi vinili di mio padre, Led Zeppelin, Black Sabbath, Queen, PFM, poi da adolescente di due anni in due anni sono finito dappertutto, anche un po' da modaiolo per quanto mi dispiaccia ammetterlo. Rap, emo, metalcore, e tutto si è sommato nella conoscenza musicale che mi serve per fare quello che facciamo oggi con gli YB.

SD: In che modo avete riversato i gruppi che vi piacciono negli Young Blood, anche al di là del suono?
M: Il nostro suono deriva proprio dalla miriade di gruppi che ascoltiamo. Un tizio, ascoltandoci, mi ha detto "mi pare quasi un riff dei Black Sabbath", e non è vero,però i Black Sabbath sono il mio gruppo preferito di sempre ed ero contento che trasparisse qualcosa di loro, per quanto siano un'influenza lontana, e lo stesso succede con quello che ascoltano gli altri.
I: Ieri sera c'era anche questo tizio davvero ubriaco, che ci ha proposto di fare una rapina con lui, che ci diceva "voi sì che mi siete piaciuti, siete davvero heavy come piace a me tipo i Doors!".

> "Passati i 27, la gente non fa più nulla in generale! Non va, non fa!"

SD: E tu con i testi?
I: I testi che mi vengono meglio sono quelli che scrivo dopo che bevo dell'alcool. L'alcool mi dà tanta spinta e ispirazione. Un grande spunto per me, comunque, arriva dai film e in particolare dai fratelli Coen.

SD: Quali sono le quattro righe di cui sei davvero orgoglioso?
I: Mi piace un pezzo di *Jealous Teeth* dove canto "... but the jealosuy of your plastic smile I ll make fertile make fertile with the seed of my shining life...", che alla fine significa che le sto venendo in bocca...
M: A me piacciono un sacco i suoi testi, specie dove riesce a scrivere delle piccole storie, magari al limite del fantascientifico, lontane dalle solite frasi fatte. Tipo in *Runaway* dove scrive di essere solo nello spazio e crea un casino facendo iniziare una guerra intergalattica. Non sono il top della profondità ma sono diretti e divertenti, senza fronzoli.

SD: Qual è la miglior citazione cinematografica che sai di avere fatto?
I: *Heads Or Tails*, il primo pezzo dell'ep, è incentrato su *Non è Un Paese Per Vecchi*, dal titolo stesso che è dedicato a Anton Chigurh che lancia la moneta. Adoro quel film, è molto silenzioso, i dialoghi sono minimalisti, e quello è un personaggio che mi ha colpito molto. Non è la migliore forse, ma è l'unica che ricordo al momento.

SD: Vi rendete conto che il suono degli Young Blood non è esattamente un suono da ragazzino?
I: Ma infatti i vecchi spaccano! Sono più contento che vengano i vecchi a vederci suonare, perché i vecchi sono la nostra ispirazione.
M: Per quanto gli YB non siano la band più originale che puoi trovare, devo dire che mi viene difficile trovare un gruppo simile al nostro.
I: Non ci sono più neanche i gruppi di quindicenni che iniziano facendo le cover dei Green Day e dei Blink, a inizio anni 2000 la gente iniziava a suonare facendo Basket Case, DammIt e Man Overboard...
M: Adesso fanno le cover dei Man Overboard!

SD: Però sapete anche che il punk rock è un genere piuttosto giovanilista, passati i 27/30 anni rimane poca gente che va ai concerti...
M: Passati i 27, la gente non fa più nulla in generale! Non va, non fa!
I: Il problema è anche da dove parte questa fascia di età. Vai a vedere gli Architects e c'è la fila di genitori fuori, ma solo per loro. Una volta qualcuno andava anche a vedere i gruppi italiani...
M: Ti faccio un esempio, a Saronno c'era la festa delle scuole che tirava mille persone, una cosa piuttosto grossa per un paesino del genere, e gli headliner erano gli Shandon e i Derozer, però il 12/13enne del caso aveva un sacco di voglia di andare a vedere quei gruppi. Che sia internet, che sia mancanza di curiosità o quello che vuoi, ora non mi pare succeda.
I: Da noi forse c'è anche troppa roba in generale. La settimana scorsa abbiamo fatto una data a Macerata di martedì sera e il posto era pieno, si è riempito nei 5 minuti prima delle 23. Il venerdì dopo abbiamo suonato a Lodi, che è più zona nostra e siamo rimasti decisamente un po' scarichi, a nord la gente è più fredda.

SD: Suonando un po' più spesso dal vivo, c'è qualche gruppo che vi ha lasciato qualcosa o tutti scivolano via nell'oblio?
I: Io sono rimasto colpito dagli Antares, con cui abbiamo suonato un paio di volte, specie da quanto

mangino il palco. E poi gli Slander. La crew di Venezia ha tirato su qualcosa di davvero eccezionale.
M: Nel punk rock si è sempre promossa l'idea del DIY, del supporto tra gruppi, ma in Italia io rilevo solo un sacco di invidia, e non mi sembra di riscontrare la stessa cosa se guardo ad esempio ai gruppi inglesi. A me piacciono un sacco gli ED perché skateano e parlano di skate.

SD: Voi materialmente pensate a come trattenere l'attenzione del pubblico? Intendo, come i gruppi statunitensi che usano 9 social network diversi...
I: No, niente del genere, suonare live è davvero la cosa migliore che esista.
M: Abbiamo giusto facebook e bandcamp, puoi sentite i pezzi e contattarci...

SD: Sembra che prestiate una certa attenzione alla parte estetica, che siano adesivi, magliette, flyer, ma il logo che utilizzate non è tra i più iconografici...
M: In realtà ci pensiamo spesso e ci mettiamo anche un sacco di lavoro, ma non arriviamo mai a qualcosa che soddisfi tutti o che sia veramente bella da proporre. Continueremo a provarci, il dente adesso pare un buon punto di partenza.
I: La cosa che mi piace della band è che nessuno dirà mai un "sì" per accontentare un altro. Io sono cresciuto con il mito di Funari, a 8/9 anni mi fermavo davanti al televisore a guardare lui, quindi se uno è stronzo, non è che gli puoi dare del poverino, devi dirgli che è stronzo!

SD: Su due piedi, il gruppo col miglior logo?
M: Trash Talk, Descendents...

SD: Realizzando o acquistando una maglietta di un gruppo, cosa ti piace mostrare, cosa è ammissibile?
I: Le uniche magliette che ho con il logo e basta sono quelle dei Fucked Up e dei Trash Talk, dei primi ho anche questa maglia con una una specie di carta nautica dell'800 con una scritta in un corsivo quasi elfico, che trovo bellissima. Mi piacciono le maglie che rimandano un po' a mitologia, politeismo, roba che non piace all'Isis! Posso apprezzare le maglie con le foto ma le foto devono essere stronze, infatti ho appena comprato la mia maglia preferita, dei Weekend Nachos, con su cinque tizi in un ufficio e la scritta *you're not punk*...
M: Io preferisco le maglie graficamente pulite, mi piace anche l'estetica youth crew, per me è perfetta la maglia classica dei Judge coi due martelli e la scritta *New York Crew*, semplicemente nero su grigio. Odio un po' la messaggistica, puoi farlo solo se porti avanti coerentemente un qualsiasi ideale e la cosa succede raramente, può funzionare come cosa simpatica ma raramente funziona con l'approccio più politicizzato.

SD: Parliamo di Milo Generator, tua app dedicata ai Descendents...
M: L'idea risale al 2013, l'anno successivo mi sono fatto male in skate e ho fatto l'app nella settimana in cui sono rimasto fermo, per metterla online il mese dopo sia in versione gratuita che a pagamento. Ho fatto un minisito apposta per pubblicizzarla, al Groezrock abbiamo dato un po' di volantini ed ero già contento dei primi 400 download, quasi tutti gratuiti. Una mattina mi sveglio e mi trovo il messaggio di un amico che mi dice "adesso che sei ricco paghi da bere a tutti", e mi manda il link dell'articolo uscito su Noisey/Vice. A mezzogiorno ho guardato il resoconto dei download e ce n'erano tipo 3500 in una notte, però quasi tutti gratuiti pure quelli, quindi non sono mai diventato ricco! La cosa ha continuato a rimbalzare per diversi giorni, fino a quando ho ricevuto la mail dell'avvocato dei Descendents, molto cortese tra l'altro, che mi dice "la band ti ringrazia ma ti chiede gentilmente di toglierla" per diversi motivi tra cui la violazione di copyright. Su questo punto mi ero anche informato in precedenza, con quell'app non potevi fare il logo originale, ma vallo a spiegare tu agli americani. La cosa è comunque finita alla svelta, gli ho solo fatto presente che l'app stava avendo un buon riscontro ed ero disposto a regalargli il codice perché la mantenessero in vita ma non mi han più risposto... Mi avevano anche copiato in Cina!

SD: Isaac, tu in passato hai scritto e non solo di musica, qual era l'approccio che ti piaceva tenere e che tuttora ti piace vedere parlando di musica?
I: Uno dei miei più grandi pregi, che amo riconoscere, è la criticità verso tutto e tutti, cercare l'approccio verso i materiali sempre con l'occhio di terzi e cercare delle metafore che non hanno un senso facilmente comprensibile in primo luogo. Quando ero piccolo scrivevo un sacco di articoli astratti, su situazioni che non esistevano. Un po' mi manca scrivere, ma purtroppo oggi come oggi non ne avrei il tempo.
thisisyoungblood.bandcamp.com

DANNY TREJO

Txt Cristiano Crepaldi // **Pics** Rigablood

Circa tre anni fa appena sbarcato in laguna partecipi al primo VEHC fest, senza conoscere praticamente nessuno. Fui colpito particolarmente oltre che da un ambiente vivo più che mai, da una band che sprizzava una violenza e ignoranza fuori dal comune con un seguito pazzesco misto tra kids e veteran. Venni risucchiato nel mosh è da lì a poco finii anche su una loro maglietta... beh, loro sono i Danny Trejo e ora andremo a conoscerli meglio.

SD: Ciao Netti, finalmente riusciamo a far due chiacchiere dando voce a te in quanto frontman a una realtà che in questi ultimi anni sta davvero raccogliendo ciò che ha seminato in passato. Cosa ne pensi a riguardo?
DT: Ciao Cri! Hai proprio ragione, ultimamente è una figata pazzesca per i malati di musica veloce, stage dive, vinili e affini; personalmente parlando sono carichissimo a fare sempre tutto quello che è in mio potere perchè le cose continuino a migliorare. Mese dopo mese in Italia si creano collettivi nuovi che hanno voglia di sbattersi e creare situazioni positive. Tutto questo può accompagnare solo!

SD: Nell'ultimo anno ci son stati degli avvicendamenti e dei cambiamenti all'interno della band, credi che ora la formazione sia al completo proprio come l'avete sempre immaginata?
DT: Si, nell'ultimo anno il "Ciccione" ha mollato perchè non riusciva più a dedicare alla band il tempo e le attenzioni necessarie. Ancora prima che se ne andasse, SamalL degli Slander lo aveva sostituito in diversi concerti dove lui per motivi di lavoro non poteva esserci... quindi la scelta di un nuovo bassista non è stata difficile e per nostra fortuna non ha fatto neanche perdere troppo tempo alla band... sai, trovare la persona giusta, dargli il tempo per impararsi i pezzi e inserirsi non è un processo veloce. Per noi è stato tutto molto semplice con Samall, è sempre stato il fan numero uno dei Trejo, c'ha aiutato in mille modi, è stato sempre al nostro fianco, quindi tutto è andato liscio come l'olio. Sinceramente non credo che la formazione attuale subirà dei cambiamenti, è perfetta così com'è.

SD: Tutti voi avete altri progetti attivi su più fronti, vedi tu con i Discomfort, Dema con i Talco, Scrutinio con i Santa Banana, Samal con gli Slander... è un background di tutto rispetto, Buraz con Gonna Fall Hard, Snow Animal, Ohuzaru, i recenti Fo Go e Pippo

con i Los Fastidios. Credi che conciliare tutti gli impegni sia un bene per la crescita dei Danny o a volta diventa un problema involontario che rallenta un po il progetto?
DT: Credo che essere tutti molto attivi anche in altri progetti sia una bomba, sicuramente se avessimo solo i Trejo potremmo fare qualcosa in più in quanto a live, ma direi che va benissimo anche così. Per noi è anche comodo avere diverse band e promuoverle tutte quando giriamo, per esempio quando sono via coi Discomfort trovo a chi prende bene organizzare un concerto ai Trejo piuttosto che ai Santa Banana che ne so, in Nord Germania, e così possiamo anche farci giri più fighi e suonare in posti dove non siamo mai stati. Questa situazione arricchisce non solo noi ma anche tutta la scena, ed è bello vedere che non è una nostra prerogativa, ma di buona parte delle band cui siamo legati.

SD: Ritieni quindi i Danny Trejo una band a tutti gli effetti o una sorta di Me Frst & The Gimme Gimmes con la quale vi riunite per diletto quando tempo ve lo permette?
DT: Haha non mi sono mai posto la questione, per me i Trejo sono sicuramente una cosa importantissima e da prendere sul serio, ma ovviamente l'attitudine da cazzoni è una cosa che c'è e che non voglio si perda mai! Per cui direi che siamo una band a tutti gli effetti e così resteremo.

SD: Trovo personalmente il vostro stile molto vicino a ciò che ho sempre amato, skatecore che varia da sonorità alla CBK, Municipal Waste, Casey Jones, Trash Talk e Intensity, strizzando sempre però l'occhio al buon vecchio Metal (primi Iron e Megadeth) in alcuni tratti, confermi?
DT: Confermo tutto, ci aggiungerei anche una bella influenza hardcore di scuola californiana anni '90.

SD: Ci sono band che hanno influenzato particolarmente la crescita e lo sviluppo del progetto Danny?
DT: Ce ne sono tantissime, mi sento di citare Good Riddance, Scholastic Deth, Slayer, Section 8 e dai, perchè no, pure Negazione.

SD: Da dove parte l'idea di avere tre chitarre? Credi (come me del resto ndr) che sia un valore aggiunto all'impatto scenico ma soprattutto sonoro?
DT: L'idea iniziale di avere le tre chitarre era un po' una necessità: essendo Dema anche il cantante dei Talco, era sempre in tour con loro, quindi avremmo potuto suonare troppo poco e i pezzi con una chitarra sola avrebbero fatto stra cagare. Ora non riusciamo più a fare a meno delle tre chitarre, è diventato il nostro suono e la botta che arriva è completamente diversa e anche il macello che riusciamo a fare in 6 piuttosto che in 5 è un'altra cosa.

SD: In questi anni ho notato con piacere e stupore che la scena HC veneziana (VEHC e Trivel in primis)

è attiva più che mai rispetto ad altre realtà italiche forse dome e appagate da passati splendori. Quanto aiuta sentirsi parte di qualcosa di vivo in continua evoluzione?
DT: Aiuta tantissimo, sei continuamente stimolato in un ambiente così fertile. L'hardcore difficilmente si comprende al 100% ascoltando esclusivamente i dischi in camera. Da queste parti ci si è rimboccati le maniche e quasi ogni settimana c'è un concerto degno di nota, spesso con band provenienti da tutte le parti del mondo.

SD: Oltre ad essere membri di una band siete anche molto amici nella vita privata, e questo è sicuramente un plus. Credi che questo sia l'ingrediente giusto che vi ha aiutato a superare diverse difficoltà affrontate durante l'anno tremendo appena passato?
DT: L'anno che abbiamo appena passato ci ha provato veramente tanto soprattutto per le condizioni in cui si è trovato il nostro batterista Buraz; non nascondo che il colpo l'abbiamo sentito tutti... ma per fortuna, come dici tu, siamo molto legati l'uno con l'altro ed in generale con chi milita in questo ambiente. Il supporto da parte di 1000 amici è stato fondamentale per superare i momenti più bui... i Danny Trejo si sono ufficialmente rialzati in piedi dopo lo show al Punk Rock Holiday di quest'estate e da li siamo tornati più stronzi di prima! Tu puoi confermare perché eri li.

SD: Raccontaci il retroscena dietro alla scelta del nome del gruppo. È vero che Danny in persona vi ha contattato facendovi i complimenti?
DT: Non li definirei proprio complimenti visto che ci ha chiesto la sua parte ahahaha! Però è anche vero che essere citati da Danny Trejo in persona ci ha fatto molto piacere. Il nome è uscito abbastanza a caso, tra ettolitri di birra e cazzate dopo prove... a mente lucida posso aggiungere che Danny Trejo ha quasi sempre recitato parti da duro ma con un'innegabile ironia, cosa che lo accomuna alla nostra band.

SD: So che state preparando dei pezzi per l'album nuovo, e ho avuto la fortuna di poterli sentire in sala prove. Cosa dobbiamo attenderci? Ci sarà un'evoluzione, un cambiamento oppure le sonorità rimarranno in linea con i vostri precedenti lavori?
DT: Stiamo comunque mantenendo in generale le sonorità di 'Human Extinction', ma un'evoluzione a livello compositivo la reputo più che naturale. In realtà non sappiamo neanche noi come suonerà il disco nuovo finito, siamo ancora in alto mare anche se i primi pezzi sono già pronti. Da questi primi brani forse rispetto alla roba vecchia c'è un'influenza heavy metal più accentuata, ma si vedrà a lavoro finito.

SD: Come già detto siete una band numerosa e come succede sempre in questi casi è difficile andare sempre tutti d'accordo, ma voi in un modo o nell'altro ci state riuscendo alla grande. Se dovessi dirmi un pregio e un difetto di ogni membro del gruppo cosa mi racconteresti?
DT: Daaaai che mi metti nei guai, ti rispondo super schematico.
Scrutinio: Erudito / Mandibola
Dema: Depilazione / Calvo
Lippo: Saggio / Pantera Rosa

Buraz: Too fast for ambulanza / Puzza di piedi
Samall: Iper attivo / Biondo occhi azzurri
Io: Bellissimo / Nessuno

SD: il connubio Punk Rock/HC con lo Skateboarding è sempre attualissimo (per fortuna dico io). Come vi rapportate con questo? Qualcuno di voi skatea? Ritieni limitativo etichettare i Danny come una Skateband oppure vi riconoscete in questo mondo?
DT: In realtà nella band che skateava "seriamente" ci sono solo io, però siamo sempre stati tutti molto vicini all'ambiente e credo che il connubio skateboard e hardcore sia estremamente forte e lo sia sempre stato. Non a caso, ad aver prodotto 'Human Extiction', assieme a Trivel (nata da poco come etichetta, ma che sta già facendo grandi cose), c'è stata la ormai leggendaria Green Records che è straconosciuta da chi bazzica l'ambiente. Siamo tutti d'accordo che suonare ai party di skaters è sempre una bomba termo nucleare.

SD: Veniamo ora ad argomenti più frivoli. Memorabili sono i racconti del degenero che abitualmente combinate post live durante i tour. C'è un aneddoto raccontabile di una particolare situazione sfuggita di mano, oppure quello che succede in tour rimane in tour?
DT: Hahaha si spesso e volentieri il comune denominatore dei nostri concerti è fare più schifo possibile. Ne sono successe veramente di tutti i colori in questi anni... una delle poche raccontabili è quando a Berlino io e Scooter dopo aver chiuso il locale dove avevamo suonato, alle 6 di mattina, abbiamo lasciato gli altri e siamo andati alla ricerca di altro da bere. La nostra spedizione è stata molto soddisfacente e nel rientrare all'alloggio abbiamo deciso che era il caso di arrampicarci su di una impalcatura alta 12 piani, tutto questo mentre continuavamo a bere dell'ottima birra tedesca... per farla breve, Scooter non è arrivato fino al tetto dell'edificio rischiando di cadere da molto alto e come fosse niente, ci siamo bevuti le ultime birre svegliando gli altri e siamo partiti per la data dopo.

SD: Trova un motivo valido per cui un teenager dovrebbe venire a vedervi durante un live e un motivo altrettanto valido per cui dovrebbe starsene a casa.
DT: Come motivo valido direi che oltre a vedersi una band di alcolizzati che suonano veloce, sicuramente si troverà in un contesto molto diverso da quello che la società di solito ci offre.
Per starsene a casa veramente non ne trovo uno... ma un buon motivo per non venire a vederci è quello di andarsi a vedere un gruppo che lo gasa di più.

SD: Siamo arrivati agli sgoccioli e voglio prima di tutto ringraziarti/vi per le piacevoli chiacchiere, lasciandoti spazio per ringraziamenti, pensieri, sassolini da togliersi dalle scarpe, oppure semplicemente con una bestemmia tonante...
DT: Me l'hai chiamata... Dio stra avido di denaro!

dannytrejohc.bandcamp.com

ADOLESCENTS VS SVETLANAS

Pics Rigablood

“Dove viviamo capita spesso che la polizia si diverta a picchiare a morte i senzatetto.”

ADOLESCENTS

OLGA INTERVISTA TONY!

S: Mentre l’NSA sta controllando i nostri account email e le nostre conversazioni telefoniche, il Presidente Obama dichiara che internet dovrebbe essere libero, accessibile e trasparente per tutti (whitehouse.gov/net-neutrality). Che senso ha?!
A: Povero Obama, é così confuso!

S: Il vostro ultimo album ‘La Vendetta’ é una figata, mi ha colpito molto la copertina. Come ben sai, amiamo particolarmente le immagini crude e forti e, condividiamo il messaggio che trasmette. Ma sappiamo che qui c’è anche una storia. Ce la racconti?!
A: Dove viviamo capita spesso che la polizia si diverta a picchiare a morte i senzatetto. Lo scopo dell’album é quello di mostrare al mondo che l’unica cosa che si dovrebbe colpire é una pignatta colma di caramelle!

S: Fin dalla Perestroika, la Piazza Rossa di Mosca é stata utilizzata spesso come location per concerti rock. Quindi, ragazzi, abbiamo il posto perfetto per fare il release party di ‘Hot War’! Sei felice di poter finalmente celebrare 35 anni di Adolescents in un gulag insieme a noi? Che scaletta hai in mente per l’occasione?!
A: Oh certo. Potremmo suonare ‘Framed’ e ‘Jail House Rock’, ma anche ‘Riot In Cell Block #9’!!

S: Ci é piaciuto molto stare per una settimana a Orange County per registrare il nuovo Ep con Blag Dahlia (The Dwarves), é un posto meraviglioso con un enorme scena musicale punk alle spalle. Qual’è il ricordo più bello che hai della scena degli anni’80?!
A: Il party in Garden Grove nel 1980 quando uno del pubblico a cui non piaceva la band mi ha afferrato e mi ha letteralmente lanciato sulla batteria. Lo show é terminato nello stesso istante.

S: Questo registratore si autodistruggerà in 10 secondi. Dì al mondo quanto ami gli Svetlanas prima che ti uccida!
A: Perdonateci Svetlanassssssssssssssss! BANG!!!

facebook.com/pages/The-Adolescents/125845010769253

SVETLANAS

TONY INTERVISTA OLGA!

A: Dove si trovano i famosi orsi russi danzanti?!
S: Gli orsi russi sono morti baby, gli orsi russi sono morti!

A: Dove avete nascosto Baba Yaga, la celebre casa con le gambe di pollo? Ci piacerebbe molto mangiarlo imburrato e fritto...
S: Il ministero della salute e dello sviluppo sociale russo ha recentemente stretto un accordo con Kentucky Fried Chicken, così potremo finalmente soddisfare la tua richiesta con un delizioso "Extra Crispy Vodka Flavored Tenders" menù... ti consiglio il condimento al polonio!

A: Questa "No Fly Zone" é molto disturbante e ci fa fare tardi alle cene importanti di lavoro. Quanto ci vorrà per regolarizzare il traffico aereo?!
S: Non so che dirti amico mio. Sono sempre stata in "The Twiight Zone" ("Ai Confini Della Realtà")!

A: Dimmi quanto segretamente ami James Bond?
S: Come cazzo facevi a saperlo? Dovresti essere anche tu una spia per poterlo capire...

A: Cosa mangeremo al Gulag Dance Party?
S: Sono sicura che lo Chef preparerà una serie di raffinati piatti di altissima qualità, come le succulente costine di neonato e il procione bollito...

svetlanas.su

MÖTLEY CRÜE
17-03-1994

LAGWAGON

Txt Salmo // **Pics** Arianna Carotta

Un giorno un mio compagno di classe venne a scuola con i capelli blue elettrico e la felpa dei Nofx con il logo "verde slimer". Continuava a battere fastidiosamente le dita sul tavolo. Sapeva a memoria la ritmica di quel maledetto disco che voleva farmi sentire a tutti i costi. La mia prima reazione fu: cos'è sta merda?!! Il disco si chiamava 'Duh' e la band erano i Lagwagon. Da quel giorno divennero il mio gruppo punk rock preferito! Mi sono ritrovato a fare la fila all'Alcatraz di Milano per vederli suonare dal vivo. Ho avuto la possibilità di fare due chiacchiere con Joey Cape nel backstage. È andata così:

Salmo: Cominciamo con una domanda di riscaldamento: Jim Beam, Johnny Walker o Jamesons?
Joey Cape – Jamesons

Salmo: Questo nuovo album suona come la rinascita dei Lagwagon. Avete abbassato l'accordatura, la voce di Joey è piu grossa e molti brani ricordano i primi dischi. Cosa è successo?
Joey Cape: Non è stato nulla di programmato o intenzionale, semplicemente abbiamo fatto il disco che ci sentivamo di fare in quel momento. Aveva quell'identità collettiva che ci rappresentava. È bastato lasciarsi andare all'ispirazione. Questo disco lo abbiamo scritto tutti insieme a differenza dei precedenti!

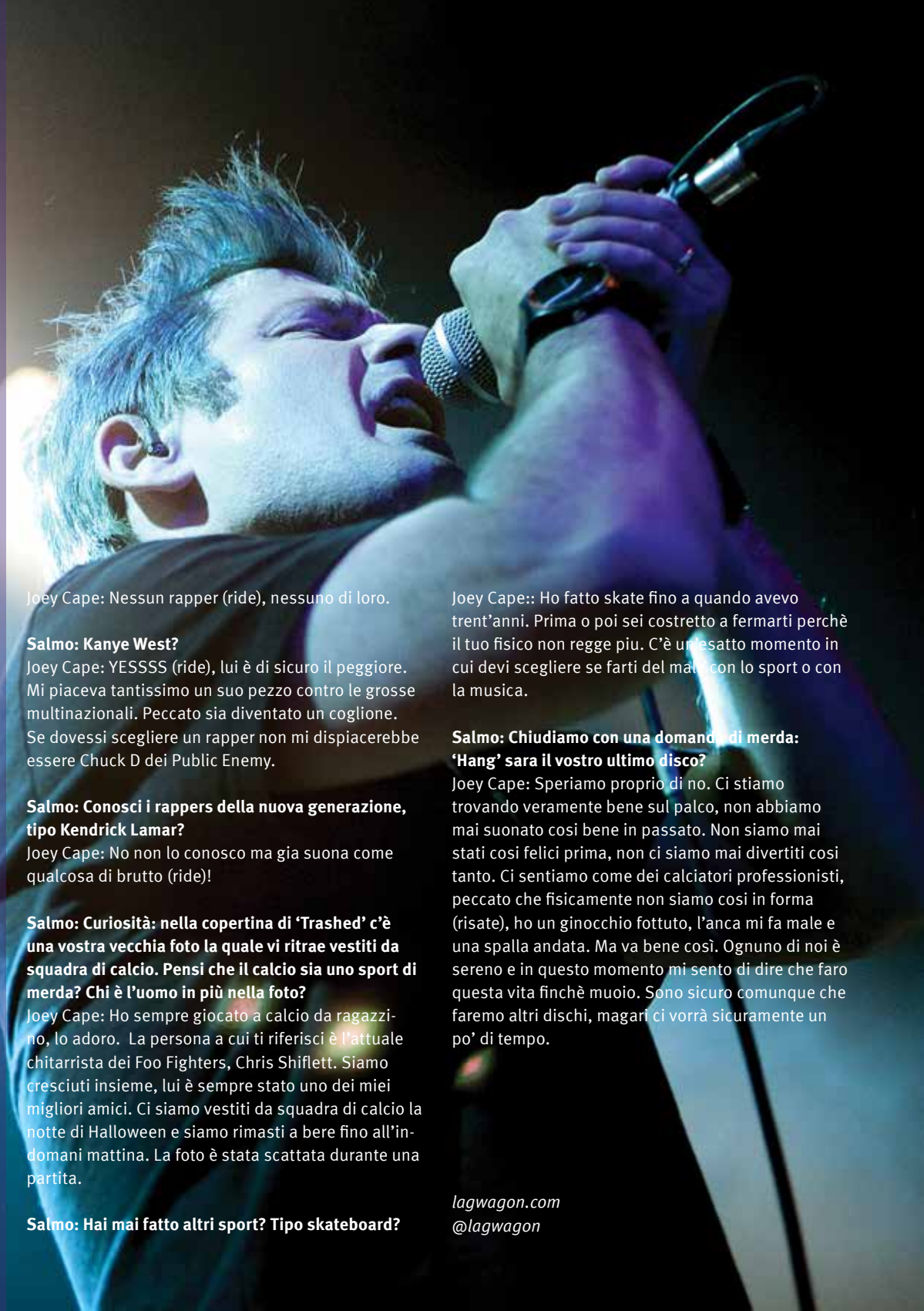
Salmo: Ci sono ancora gruppi punk rock validi nel 2015?

Joey Cape: Ci sono un sacco di bands valide in Ontario, Canada, stessa città da cui provengono i Flatliners. Personalmente, quando si tratta di punk rock, ascolto solo gruppi del passato.

Salmo: Quale è il tuo gruppo preferito in assoluto, non necessariamente punk rock?
Joey Cape: Non credo di averne uno che preferisco su tutti, ascolto un sacco di musica nuova quando sono in giro per il mondo, alcune delle bands sono completamente sconosciute. Di solito mi danno un sacco di demos quando facciamo i tour con i Lagwagon, ma la maggior parte suonano troppo uguali alla mia band o non mi piacciono oppure il cantante è stonato. Solitamente le bands che mi piacciono le scopro quando faccio i tour da solista in acustico, in quanto riesco a suonare molto piu spesso con dei veri e propri songwriters, alcuni scrivono dei testi bellissimi. Inoltre non mi piace dire questa cosa perchè sembra che sto promuovendo la mia label ...

Salmo: Come si chiama la tua etichetta?
Joey Cape: One Week Records, non è una vera e propria label. Di solito gli artisti che partecipano vengono nel mio studio per una settimana e registriamo una session insieme. Abbiamo fatto sette dischi fino ad ora e ad essere sincero sono i miei preferiti di sempre. Chris dei Flatliners è stato uno dei primi a farne parte con il suo disco solista. Walt Hamburger è un altro degli artisti che preferisco, il suo disco è fighissimo e tra poco esce, ci siamo conosciuti durante un tour. Poi c'e una ragazza canadese, Laura Mardon, anche il suo disco è molto bello. Ripeto, non siamo una etichetta vera e propria, spesso facciamo uscire le releases e solo 50 persone le comprano ma non importa, gli artisti non firmano nessun contratto. A parer mio creare una label vera e propria in questo momento sarebbe una cosa orribile, si rischia troppo. Quello che faccio io è passare una settimana della mia vita con queste persone, non ho nulla da perdere, se poi scopro dei talenti sono lieto di farli conoscere a delle vere e proprie etichette. Alcuni degli artisti che hanno fatto parte di One Week Records hanno fatto tour di due mesi in Europa, è una cosa che mi da molta soddisfazione e che probabilmente senza il mio aiuto non sarebbe mai successa.

Salmo: Se tu dovessi svegliarti domani mattina e scoprire di essere un famoso rapper, chi non vorresti essere?



Joey Cape: Nessun rapper (ride), nessuno di loro.

Salmo: Kanye West?
Joey Cape: YESSSS (ride), lui è di sicuro il peggiore. Mi piaceva tantissimo un suo pezzo contro le grosse multinazionali. Peccato sia diventato un coglione. Se dovessi scegliere un rapper non mi dispiacerebbe essere Chuck D dei Public Enemy.

Salmo: Conosci i rappers della nuova generazione, tipo Kendrick Lamar?
Joey Cape: No non lo conosco ma gia suona come qualcosa di brutto (ride)!

Salmo: Curiosità: nella copertina di 'Trashed' c'è una vostra vecchia foto la quale vi ritrae vestiti da squadra di calcio. Pensi che il calcio sia uno sport di merda? Chi è l'uomo in più nella foto?
Joey Cape: Ho sempre giocato a calcio da ragazzino, lo adoro. La persona a cui ti riferisci è l'attuale chitarrista dei Foo Fighters, Chris Shiflett. Siamo cresciuti insieme, lui è sempre stato uno dei miei migliori amici. Ci siamo vestiti da squadra di calcio la notte di Halloween e siamo rimasti a bere fino all'indomani mattina. La foto è stata scattata durante una partita.

Salmo: Hai mai fatto altri sport? Tipo skateboard?
Joey Cape:: Ho fatto skate fino a quando avevo trent'anni. Prima o poi sei costretto a fermarti perchè il tuo fisico non regge piu. C'è un esatto momento in cui devi scegliere se farti del mal, con lo sport o con la musica.

Salmo: Chiudiamo con una domanda di merda: 'Hang' sara il vostro ultimo disco?
Joey Cape: Speriamo proprio di no. Ci stiamo trovando veramente bene sul palco, non abbiamo mai suonato cosi bene in passato. Non siamo mai stati cosi felici prima, non ci siamo mai divertiti cosi tanto. Ci sentiamo come dei calciatori professionisti, peccato che fisicamente non siamo cosi in forma (risate), ho un ginocchio fottuto, l'anca mi fa male e una spalla andata. Ma va bene così. Ognuno di noi è sereno e in questo momento mi sento di dire che faro questa vita finchè muoio. Sono sicuro comunque che faremo altri dischi, magari ci vorrà sicuramente un po' di tempo.

lagwagon.com
@lagwagon

“Alla lunga tatuare può diventare come essere un elettricista, arriva il momento che sai come funziona ogni singolo impianto, e arriva il giorno in cui sei mentalmente stanco e non vuoi alzarti per andare a lavoro.”

EL WHYNER

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta, Rigablood

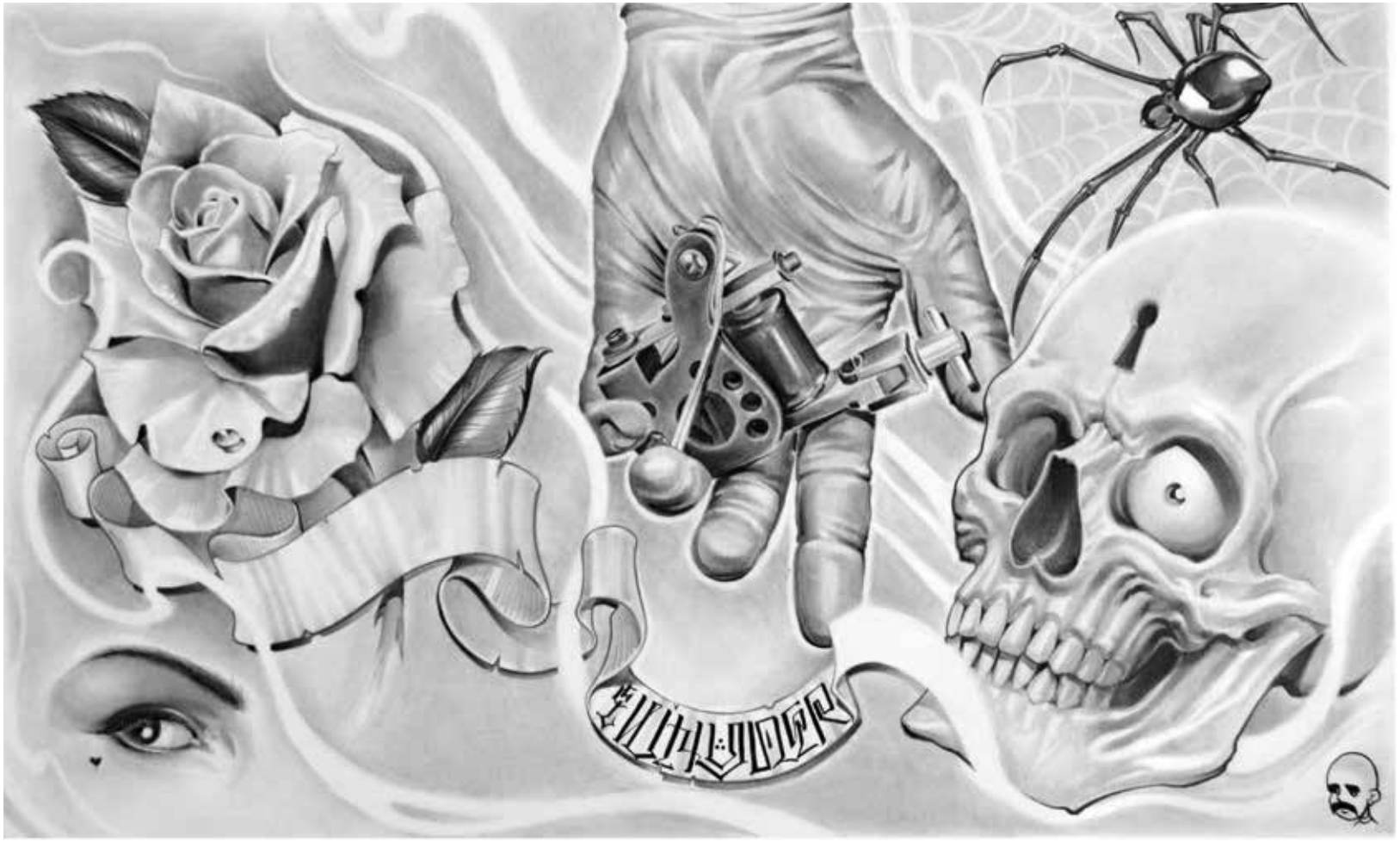
SD: Una breve presentazione di te stesso...
EW: Il mio nome è El Whyner, sono originario di Orange County, California e ora tatuo a Phoenix, Arizona.

SD: Il tuo nome è strettamente associato al puro stile di tattoo chicano, puoi raccontare di più riguardo a questo stile?
EW: Lo stile di tattoo che seguo io è nato nei tardi anni'50, come molti altri stili peraltro, nelle prigioni degli Stati Uniti del West, più precisamente nella California del Sud. Quello che io pratico ora è la sua naturale evoluzione: è iniziato tutto con il tatuarsi una bella ragazza, un nome di una gang, il tuo cognome o la città da cui provieni, quello che si fa adesso è la stessa cosa ma ridefinita. Nello specifico, questo stile prevede ritratti, tattoo realistici, ed essenzialmente raccoglie molte cose sotto la stessa ideologia. Che sia essa la bellezza, sia essa la tua città o più semplicemente la tua vita. Vorrei aggiungere che il lettering è molto importante. Perchè, ovviamente, il lettering è una forma di comunicazione, proprio come lo sono i costrutti verbali e cose così. Con queste parole scritte noi riusciamo a far capire ad altri da dove veniamo, cosa ci piace, addirittura il proprio cognome, io l'ho qui (indica la schiena). Facciamo capire le cose in cui crediamo e in cui siamo profondamente dentro, per cui abbiamo passione.

SD: Lo stile di tattoo chicano è molto legato alle gangs?
EW: Il gang style tattoo è una forma particolare di tatuaggio mirata a rappresentare il da dove vieni. La situazione è semplice, con un tatuaggio simile dici "questo è il quartiere che ci appartiene". Non è che appartenga veramente a qualcuno dal punto di vista legale, ma è una cosa decisamente rapportata al controllo del luogo. Quando entri in un quartiere riesci a capire esattamente chi sono i possessori di quel posto. Questa cosa è importante e facilmente riconoscibile sia per chi ne è profondamente dentro sia per chi non lo è per niente.

SD: Può essere rischioso avere dei tatuaggi come questi, che non dicano qualcosa di specifico riguardo a chi li porta?
EW: Ma certo, nella cultura cholo i tattoos rappresentano cose precise, se capita che uno abbia dei tatuaggi senza conoscerne il significato e gli venga chiesto qualcosa a riguardo e non sa dare alcuna informazione, ci possono essere ripercussioni non proprio amichevoli,.

SD: Puoi dirmi di più dello stile chicano oltre i tatuaggi.
EW: È sicuramente uno stile gangster, ma credo ci sia molto oltre a questo. Lo stile dei chicos è un misto del lifestyle che viviamo, il modo in cui parliamo, i vestiti che indossiamo e addirittura il modo in cui stiriamo i workpants e le tshirts, con le pieghe e le pences. La musica che ascoltiamo e le macchine che guidiamo. Se metti assieme tutto questo è quasi romantico e misterioso allo stesso tempo. Non riesco quasi a descriverlo a parole perchè è quello che vivo ogni giorno, per me è automatico mettere un determinato tipo di scarpe, pantaloni e maglietta, rasarmi capelli e barba in un certo modo per apparire figo (risate). Spero che questo risponda alla tua domanda perchè veramente, io non ci penso, lo vivo, è automatico. Penso che sia come per un russo essere russo o un giapponese essere giapponese, ognuno ha l'orgoglio del suo popolo. Per noi c'è la tradizione dei messicani nati in America quindi il background



culturale messicano è stato fuso con lo stile di vita americano, ma veramente, ti ripeto, il modo migliore per capire questo stile e questa cultura sarebbe portarti a vederli e a viverli dall'interno.

SD: Che tipo di musica è associata a questo stile?
EW: Ti posso parlare per me in particolare, mi piace ascoltare svariate cose: da Smokey Robinson, i vecchi classici di James Brown e questa nuova scia di artisti che cantano alla vecchia maniera tipo Mayer Hawthorne, Kendra Morris, Aloe Blacc, mi piacciono tutte queste cose tipo soul revival. Ma ascolto anche Chopin e se guardo sul mio iPhone ho invece Guns'n'Roses, Metallica e Pantera. Se vogliamo parlare di musica nella cultura cholo, ci sono diversi stili per diversi mood: non c'è niente di meglio che girare adagio col tuo lowrider, nella tua città, con la tua ragazza affianco con lo stereo che manda della bellissima vecchia soul music, un feeling indescrivibile. Se invece sei in giro coi tuoi amici meglio un pò di funk music tipo Rick James.

SD: Visto che mi hai parlato di lowriders, puoi dirmi di più sull'argomento?
EW: Girare con un lowrider è veramente cool perchè c'è la fatica e il lavoro per costruirselo. Appartengo al Majestic Car Club, Glendale Chapter, Arizona.
È veramente bello quando stai costruendo la tua Impala del '64, scegli la vernice e gli interni, le ruote e l'idraulica, le parti del motore e via dicendo. Tempo e soldi da dedicarci maniacalmente, ma alla fine tutti ci si da una mano, gli amici, i compagni del club, le officine. Guidarle la tua creazione è la cosa più bella, la sensazione di andare in giro con un mezzo che hai costruito tu è indescrivibile, non c'è niente di uguale, è lo stesso feeling di unicità che hai con i tattoos.

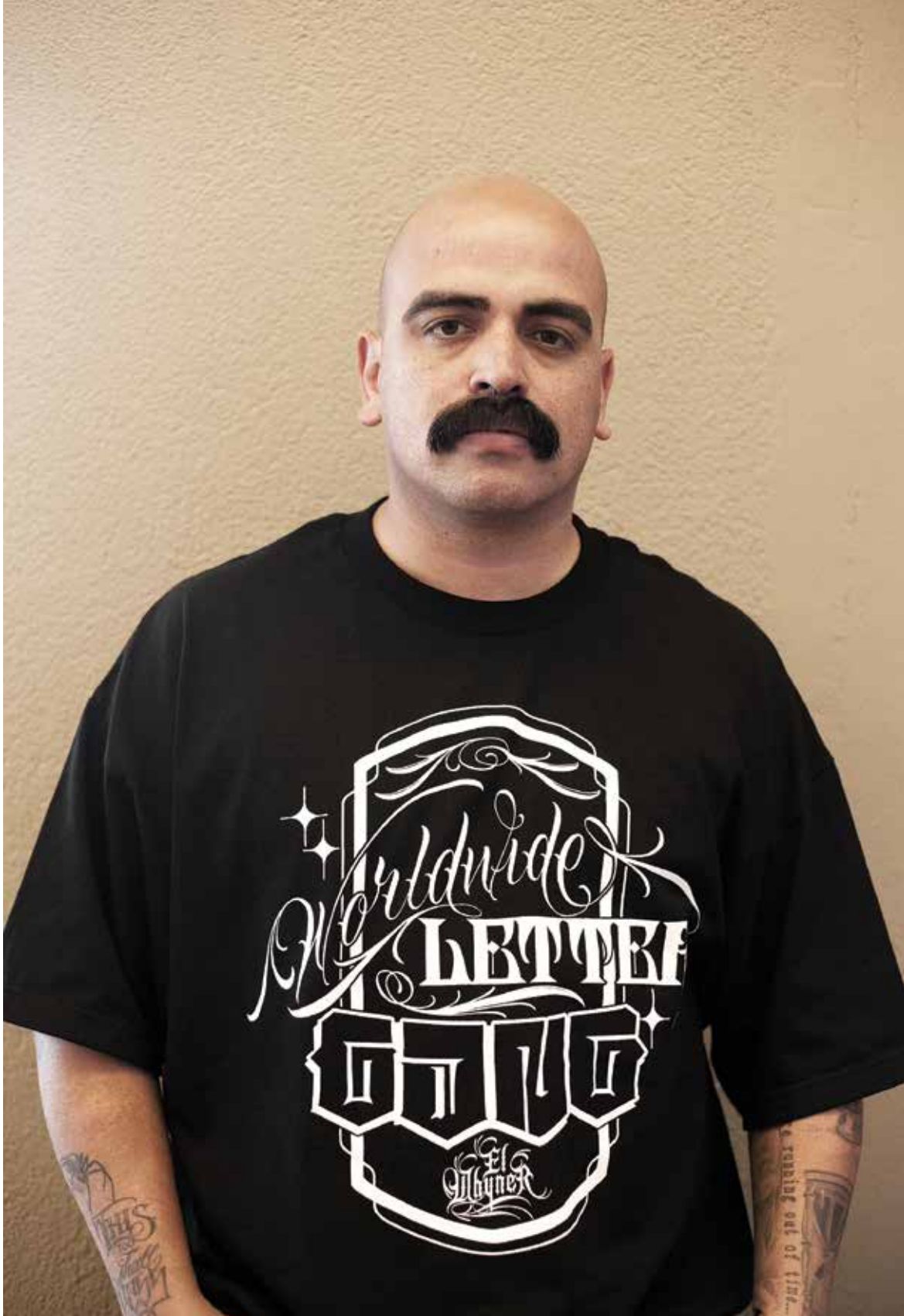
SD: E hai addirittura fatto un magazine a riguardo: In The Streets Mag.
EW: Certo, è un magazine trimestrale che mostra il meglio di hot rods, customs e moto, dalle classiche Harley alle cafe-racer. Praticamente tutto quello che è su ruote e su strada, fino a sezioni che parlano di musica e ristoranti. Se sei in strada e vuoi un posto dove facciano degli ottimi tacos, io te ne parlo nel giornale.

SD: Pensi che questa tua passione per i motori e i lowriders si rispecchi anche nel tuo stile di tatuaggi.
EW: Il mondo delle lowriders comprende l'attenzione per i dettagli che vengon riversati in queste macchi-

ne: il paintjob, le parti cromate, il sistema idraulico etc... Se noti c'è la stessa attenzione e la stessa energia che bisogna mettere in un tatuaggio. Posso tatuare un soggetto già visto ma quello che lo rende veramente unico è il dettaglio, e così uguale sulle macchine. Mi dai un' Impala del '64 e io penserò a farla nel modo più bello possibile. Ma anche tu puoi avere la tua Impala e puoi customizzartela come meglio credi per averla nel tuo migliore modo possibile, questo stesso processo si riversa nei tatuaggi. Ogni singola persona vuole un ottimo tatuaggio fatto da un ottimo tatuatore e la differenza la fa veramente l'attenzione per i dettagli.

SD: Ti dedichi anche ad altre forme d'arte?
EW: Nel mio background ci son i graffiti, quindi street-art. Vengo da una crew chiamata ICR da Los Angeles, e da un'altra chiamata TAF dall'Arizona. Se il tempo me lo permette riesco ancora a dipingere, in settembre con altri tra cui Norm Will Rise andremo a Barcellona e faremo dei muri laggiù, ma la cosa che mi piace di più è "bombardare" i treni. Ho fatto un sacco di treni nel mio passato, lascio a te la decisione se legali o illegali... (risate) mi son sempre divertito un sacco.
Un'altra cosa della quale son molto appassionato è la fotografia. Anche quest'arte per me, proviene direttamente da un'altro mondo ma racchiude in se delle costanti come il colore, l'attenzione ai dettagli, la bellezza, un sacco di studio e composizione, proprio come i tattoo o i graffiti. È una cosa che porto avanti con costanza, negli anni. Devo dirti che tatuare è veramente bello, è la mia vita ed è ciò che mi da da mangiare, adoro il lettering ma di tanto in tanto ho bisogno di una pausa, di provare altro e di separare me stesso dal lavoro. Alla lunga tatuare può diventare come essere un elettricista, arriva il momento che sai come funziona ogni singolo impianto, e arriva il giorno in cui sei mentalmente stanco e non vuoi alzarti per andare a lavoro. Fortunatamente per me ho la fotografia, ma anche i car shows e altre attività parallele cosicchè quando ritorno sui tatuaggi, ci torno anima e corpo.

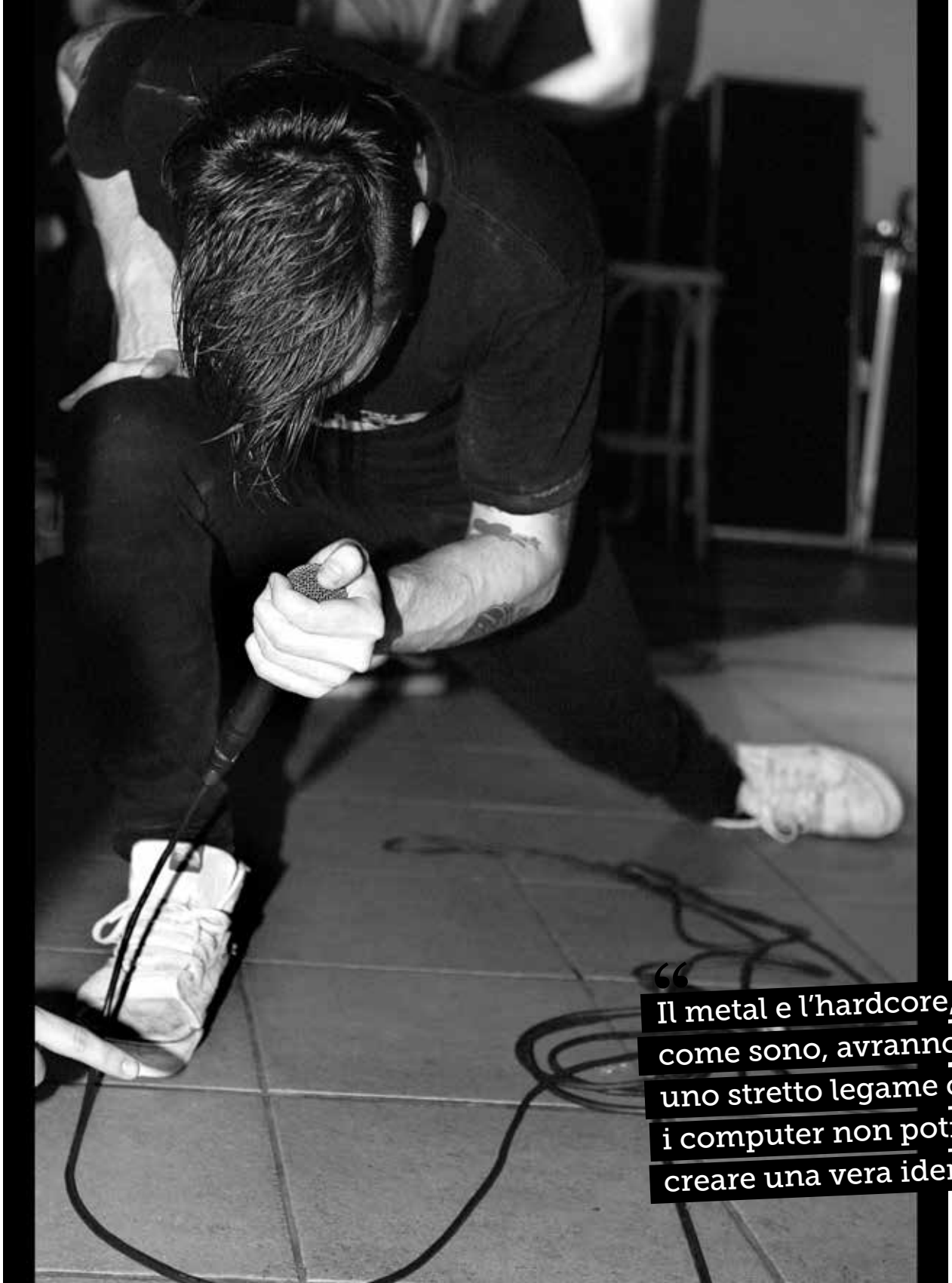
inthestreetsmagazine.com
elwhyner.com
@el_whyner



CANCER BATS

Txt Francesco Banci // **Pics** Rigablood

Quello appena passato è stato un anno difficile per i Cancer Bats, lontani dai palchi e vicini alle tragedie che hanno coinvolto persone a loro amiche. Le riflessioni a cui i quattro sono stati costretti dagli eventi hanno trovano forzatamente riflesso diretto nella nuova produzione, il loro quinto album 'Searching For Zero', una sorta di reset, uno sguardo rivolto nel proprio intimo dopo anni di attività. A metà fra il metal e l'hardcore, ma in senso alternativo al metalcore, sono ossessionati dai Black Sabbath, ed oggi, coerenti con lo stile che da sempre li contraddistingue, vi accostano la genuinità di nuovi sentimenti, giungendo a sonorità ancora più ruvide, pesanti, dark e feroci.



“Il metal e l’hardcore, genuini come sono, avranno sempre uno stretto legame col live; i computer non potranno mai creare una vera identità.”

SDM: Salve gente, i nostri lettori sono in grande attesa per il vostro nuovo album 'Searching For Zero', cosa potete anticipare in merito?
CB: Siamo veramenti esaltati per l'uscita del nuovo album, non vediamo l'ora che tutti lo possano ascoltare. Si tratta di un mix molto figo fra lo stile classico dei Bats ed un intero nuovo range di sonorità, che colpirà sicuramente tutti quanti.

SDM: La parola "Zero" che appare nel titolo a cosa allude? Alla ricerca delle radici, ad un nuovo inizio o a cos'altro?
CB: Il titolo si riferisce all'idea generale di trovare un nuovo punto di partenza. Con così tanti anni alle spalle, per la band è giunto il momento di un nuovo inizio, di un nuovo capitolo alla ricerca di nuove destinazioni.

SDM: È vero che il nuovo album nasce in seguito ad un periodo molto difficile per voi sul piano personale? Tutto ciò quali influenze ha avuto nella produzione del nuovo materiale?
CB: Sì, è vero. Stiamo uscendo da un momento molto duro delle nostre vite. Abbiamo avuto un periodo lungo e veramente intenso nel quale siamo stati in tour, inoltre abbiamo vissuto il lutto per alcune persone a noi vicine e affrontato alcune vicissitudini con la nostra casa discografica in Canada. Tutte queste situazioni stressanti ci hanno imposto di chiederci un sacco di cose prima di spingerci oltre, volevamo la certezza di essere tutti sul pezzo per affrontare un nuovo album nel quale avessimo davvero qualcosa da dire.

SDM: In passato avete assunto un'immagine a volte leggera e spensierata, credete che 'Searching For Zero' sia un album che segni l'inizio di un nuovo ciclo, più pesante e dark?
CB: Quest'album è certamente più pesante e dark sotto diversi aspetti, ma non penso che questo significhi che da qui in poi i nostri lavori seguiranno tutti in questa direzione, penso dipenderà sempre dal mood di noi quattro al momento della scrittura dei pezzi. Chissà, il prossimo album potrebbe avere un sound da party metal dall'inizio alla fine.

SDM: La morte è un tema ricorrente nel mondo del metal ed anche nell'iconografia che vi riguarda. Qual è il vero legame fra la morte, il metal ed i Cancer Bats? Il culto della stessa oppure un modo per esorcizzarla e sconfiggerne il tabù?
CB: Fin troppa morte ha circondato la nascita di questo album; non vorrei cercare di far luce su questo tema così serio a parole, ma lasciare che siano le nostre canzoni ad esprimere i sentimenti che proviamo a riguardo, nei quali siamo sicuri che molti si potranno rispecchiare.

SDM: Siete una delle poche band che riesce a mettere d'accordo i metalhead e gli hardcore kids, scansando la tanto inflazionata denominazione metalcore. Qual è il segreto alla base di questa formula vincente?
CB: Sono i due generi che indubbiamente ci appassionano, ma non cerchiamo di far leva su di essi forzatamente. Non scriviamo canzoni hardcore o metal perché vogliamo cercare di ampliare il nostro pubblico, lo facciamo solo perché ci piace ed è semplicemente il tipo di musica che ci fa scatenare l'headbanging.

SDM: Notate qualche differenza tra i fan che vi seguono in America e quelli europei?
CB: Magari su un piano culturale ampio, ma in fin dei conti quando duecento kids sono stipati in una stanza, tutti sudati e fuori di testa, non importa in quale paese ci si trovi, si trovano tutti lì per viversi dei bei momenti. Almeno questo è ciò che ho visto ai concerti dei Bats, ahahah!

SDM: Vi ho visti suonare in grandi festival ed in piccoli club, qual è la situazione che preferite? Perché?
CB: Suonare nei grandi fest è impressionante e ci si diverte un sacco, ma niente batte le piccole ed intime situazioni, in cui tutti sono appiccicati e fuori di testa. Nessuna barriera fra il palco ed il pubblico, situazioni in cui puoi sentire la gente che ti urla in faccia, questa è l'atmosfera migliore in assoluto per un nostro concerto.

SDM: Una volta ho assistito anche ad un concerto dei Bat Sabbath, il vostro set dedicato ai Black Sabbath. Potete dirci qualcosa di questa vostra sana "ossessione"?
CB: Amiamo i Sabbath alla follia, ci siamo divertiti veramente un sacco durante i concerti che abbiamo fatto suonando le loro cover. Speriamo anzi di poterne fare ancora in futuro, non c'è niente di più divertente che suonare le canzoni della tua band preferita davanti a persone con i tuoi stessi gusti in merito. Davvero troppo figo per poter mollare quel tipo di date.

SDM: Oltre ai Black Sabbath ed alle band storiche, quali sono altri gruppi più recenti che stimate particolarmente?
CB: Un album che ci ha veramente affascinati è il nuovo dei Code Orange. È pesantissimo, con un sacco di inaspettate variazioni melodiche ed un gusto heavy anni '90 mischiati insieme. Per un sacco di gente anziana come noi è figo poter ascoltare roba che ci ricordi il periodo hardcore di fine anni '90.

SDM: Viviamo nell'era digitale, che futuro immaginate per il genere metal, così ancorato alle tradizioni? Oggi bastano una persona ed un computer per fare musica e diffonderla, quale magia rende quindi immortali le band ed i concerti dal vivo?
CB: Una cosa è riuscire a creare buone registrazioni in digitale a basso costo, ma il vero terreno di prova resta sempre il palco, sul quale sei chiamato a saper riprodurre le canzoni senza gli artifici che può creare un computer. Il metal e l'hardcore, genuini come sono, avranno sempre uno stretto legame col live; i computer non potranno mai creare una vera identità.

SDM: Avete una grandissima esperienza live alle spalle, potete condividere con noi qualche situazione particolare che avete vissuto durante i vostri tour?
CB: Uno dei miei live preferiti di sempre fu quello che facemmo a Bath, in Inghilterra, in un posto chiamato Mole Hole. Per quello show erano stati venduti duecento biglietti, ma quando arrivammo sul posto ci rendemmo conto che si trattava di un bar in uno scantinato, nel quale non sarebbero potute entrare neanche cinquanta persone, figuriamoci duecento! Il locale si riempì oltre ogni limite, le persone stavano l'una sull'altra, il sudore pioveva letteralmente dal soffitto. Una cosa pazzesca, ma non mi sono mai divertito così tanto.

SDM: Grazie mille, sentitevi liberi di esprimervi salutando i nostri lettori!
CB: Grazie a tutti, non vediamo l'ora di andare in giro e fare casino ovunque con questo nuovo album!

cancerbats.com
@cancerbats

NORM WILL RISE

Txt Angelo Mora/Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta, Rigablood

SD: Parliamo del tuo background, ti sei trasferito giovane in California, sei cresciuto in un ambiente altolocato o umile?
NWR: Io sono di Baltimora, MD, ma mi son trasferito in California da piccolo. Direi che lì son cresciuto in un ambiente della middle class.

SD: Hai ricevuto qualche tipo di spinta dalla tua famiglia per seguire le tue passioni artistiche?
NWR: No, l'unica spinta che ho ricevuto per seguire la mia arte deriva dai graffiti. Tutto è iniziato da lì. Li amo, e li voglio continuare a fare. Sono anche in due crews, MSK e AWR, le migliori crews del mondo. Grazie a questa arte particolare ho iniziato ad avvicinarmi al mondo del tatuaggio e ad imparare a fare lettering. A dire il vero la mia famiglia non sapeva nemmeno che fossi capace a fare queste cose, finchè poi non ho trovato davvero a mia strada sia nel mondo del tatuaggio che in quello dei graffiti, ora come ora fare lettering è la mia cosa più importante.

SD: Quando hai capito che volevi essere un tatuatore?
NWR: A dire il vero ho iniziato a tatuare tardi, a 30 anni. Prima di allora non sapevo di poter fare tatuaggi, perché non sapevo di poter effettivamente disegnare qualcosa sulla pelle a qualcuno. Da 10 anni facevo solo graffiti, quindi per me è stata proprio una cosa nuova, imparare, non son un artista di tatuaggi naturale, ho dovuto applicarmi.

SD: Parlando di Baltimora, hai mai visto l'acclamatissima serie TV 'The Wire'?
NWR: Non ne perdo una puntata, son veramente un fan di quello show. È incredibile come rifletta perfettamente l'anima della città. Baltimora è una città sfasciata, Baltimora è splendida, Baltimora è ghetto as fuck. Fortunatamente non son cresciuto in qualche casa malandata, vivevamo a 15 minuti di auto fuori dalla città. Ma le dannate strade di Baltimora sono esattamente come le vedi in quel cazzo di 'The Wire'... crackheads ovunque, un sacco di neve, hanno sicuramente fatto un buon lavoro.

SD: E come è stato trasferirsi in California?
NWR: Penso di essermici trasferito troppo giovane. Perché quando mi son trasferito, son andato nella California del Sud e dopo a 18 mi son spostato a San Francisco. Per 15 anni in questa città ho imparato i graffiti e i tatuaggi, ho speso un sacco di tempo lì. Questo è il motivo per cui la amo così tanto.

SD: Hai fatto qualcosa per farti "accettare" dalla scena locale?
NWR: Nei graffiti, l'accettazione non ha nulla a che vedere con la persona stessa, specialmente all'epoca. Non molti sapevano che tu eri la stessa persona che si firma nei graffiti, quindi finché facevi il tuo e lo facevi bene, a nessuno importava. E per di più, la gente apprezza il duro lavoro, quindi non è stato difficile entrare nella scena locale, no (parliamo sempre di California, ndr).

SD: Quali son i tuoi posti preferiti dove uscire e passar del tempo?
NWR: Non esco mai (risate). Sono sempre nello studio di tattoo... no seriamente, lavoro un sacco. Non saprei veramente dove andare quando voglio passare un po' di tempo libero, solitamente vado solo a casa. E poi a lavoro, a casa, a lavoro e così via. Ogni tanto giro con la mia moto, visto che mi piacciono un sacco, ma non ho dei veri e propri posti fissi dove andare quando esco.

SD: Non credo tu non abbia alcun posto che ti ispira particolarmente dai?
NWR: No, la gente mi ispira. E in generale, cercare di fare le cose sempre meglio e bene, questo mi ispira.

SD: Nella tua bio si legge che "le tue influenze risiedono nella vera base della tua arte: la strada". Puoi spiegarmi questa frase?
NWR: Penso che la mia arte sia iniziata e derivi da lì. Non appartenevo a niente prima, e la maggior parte della gente che conosco a dire il vero ha iniziato a far graffiti molto giovane, 15/16 anni, perché volevano solo divertirsi, niente di serio, solo graffiti dappertutto. Ma quando sei più grande e fai più cose, tutto ritorna alla strada perché è li dove devi andare per farti vedere dalla gente, non sei in tv, non vieni calcolato quindi glielo devi sbattere in faccia. E per far questa cosa devi scendere in strada. Quindi possiamo dire che tutto arriva dalla strada, e persino la mia arte non ci sarebbe se non fossi stato sulla strada prima.

SD: Quindi pensi che riverserai tutte le energie in quel senso o proverai qualcos'altro in futuro?
NWR: Il tatuaggio ha preso il mio amore per le lettere e mi ha reso abile di farlo tutti i giorni, non posso però fare graffiti tutti i giorni. Altre persone, persino alcuni delle mie crews riescono a viverci coi graffiti. Io vivo di tatuaggi e amo quello che faccio per vivere, far lettere sulla pelle è una cosa totalmente differente e di sicuro il mio futuro si trova in quello.

SD: Pensi che la urban culture si sia evoluta da quando sei entrato in questo mondo di graffiti e tattoos?
NWR: Penso che tutto sia in costante evoluzione, e per quanto mi riguarda da almeno 6 anni a questa parte, la gente apprezza molto di più la parte di lettere associata al tatuaggio, lo studio e il focus. Penso che sia una bella differenza da quando era solamente un "oh hai un tatuaggio e una scrittina

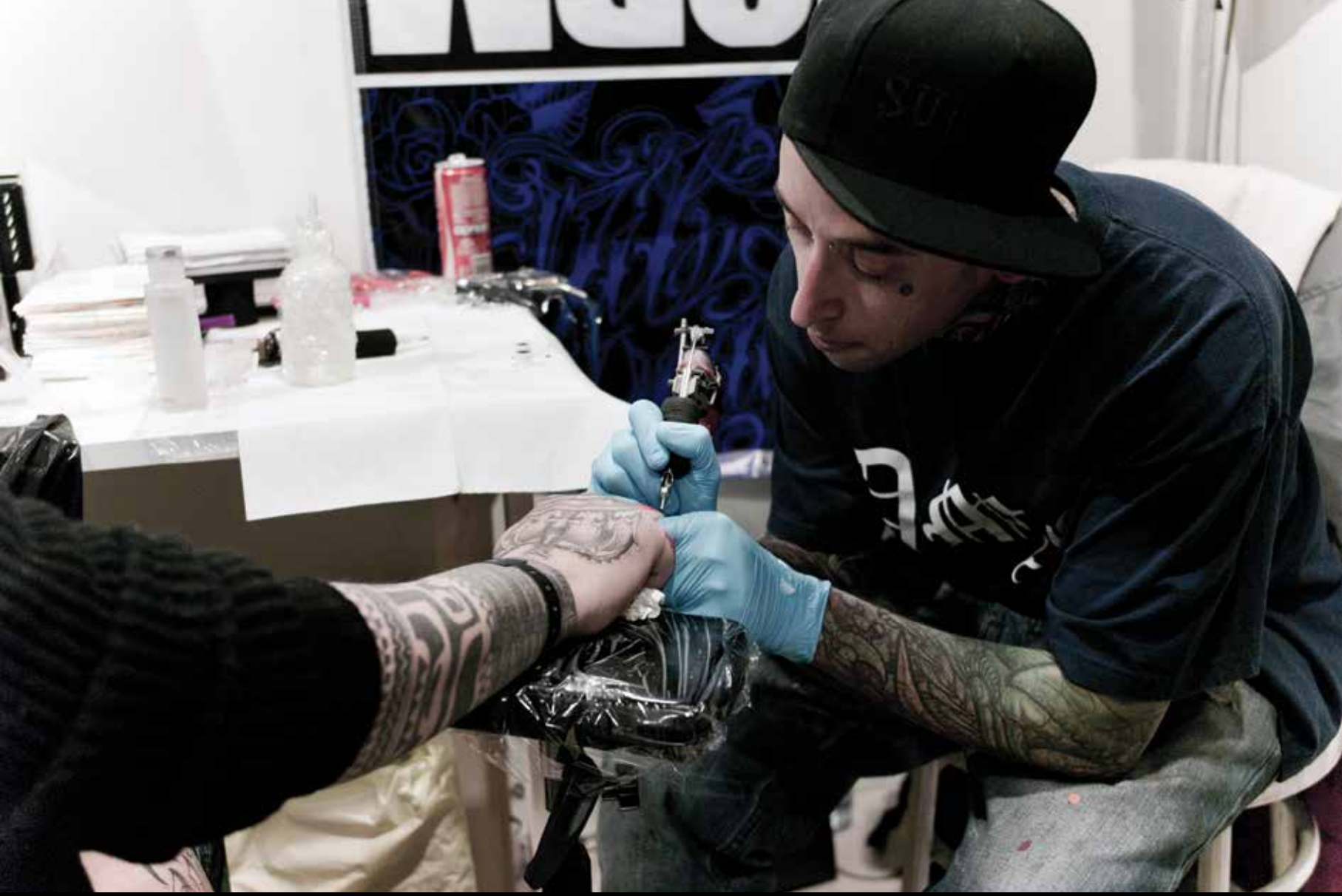
> “... tutto ritorna alla strada perché è li dove devi andare per farti vedere dalla gente, non sei in tv, non vieni calcolato quindi glielo devi sbattere in faccia. E per far questa cosa devi scendere in strada.”

associata”. Una grossa parte l’hanno fatta anche artisti pionieri di questo stile, che son riusciti a far capire l’importanza dello studio delle lettere e della loro rappresentazione. Quindi si, 10 anni fa nei tatuaggi era diverso, ma comunque un sacco di altre cose erano diverse.

SD: Pensi che questo stile di tatuaggio sia diventato più “mainstream”?Meno “gangster”?
NWR: Per la prima parte, si certo. Di sicuro, perché riusciamo a viverci facendolo, è molto richiesto e popolare. Per la seconda parte, penso sia tutto relativo alla persona, non al lettering. Penso che qualsiasi cosa una persona faccia o si faccia fare, sia riferito alla persona stessa. Se disegno delle lettere gangster o un po’ più fancy su una persona, penso che loro le vogliano per certe ragioni. La maggior parte delle volte io non chiedo il perché, è il mio lavoro capisci? Io non son di nessuna gang, e quello che faccio è cercare di percepire quel tipo di lettere.

SD: Che rapporto hai con i DMS?
NWR: DMS è un’altra crew con la quale son affiliato. Non dividiamo una visione artistica tipo le altre crews di graffiti che ti ho detto prima, è più una questione di amicizia, di fratellanza. È una crew grossa, un sacco di gente, ed è sicuramente basata sulla musica. Conosci qualcuno che c’entra musicalmente con la crew?

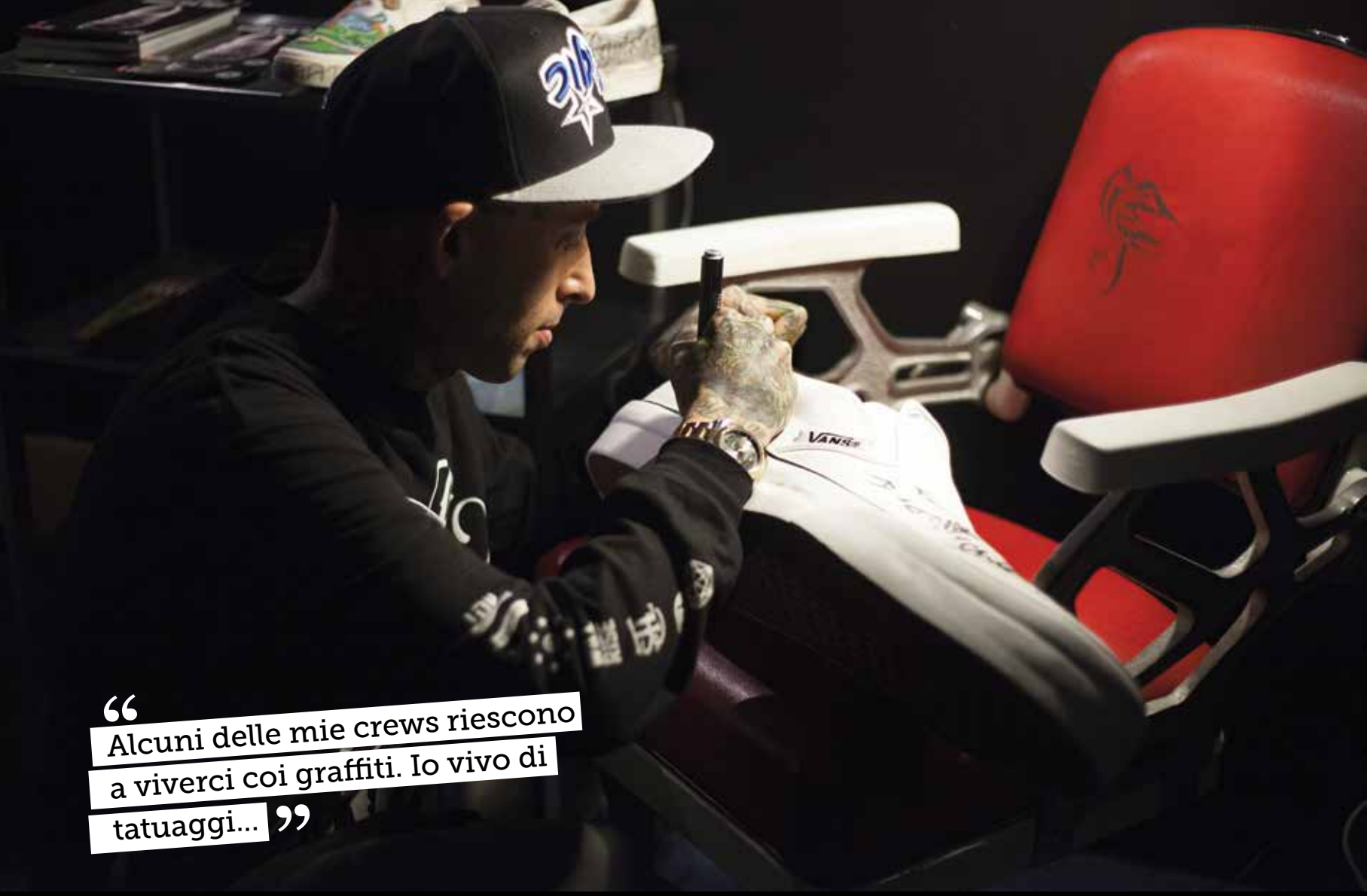
SD: Si, Toby Morse ad esempio, gli H2O.
NWR: Certo, grande. Come si chiama il loro chitarrista, Rusty? L’ho visto settimana scorsa nel mio studio, fa dell’ottimo jewelry work. A me piacciono molto i Madball, li ho visti un sacco di volte, anche in giro per il mondo, pure anche 2 mesi fa in Inghilterra.



SD: Che rapporto hai col talento nel tuo lavoro?
NWR: Si può dire che in ogni campo ci sia molta gente di talento che non deve impegnarsi molto per raggiungere ottimi risultati. Io non ero uno di quelli, ho dovuto lavorare un sacco duramente per imparare e perfezionarmi. Molta gente che appartiene a quella categoria magari non prende nemmeno sul serio il proprio lavoro, indipendentemente da esso. Ad esempio un ragazzo che costruisce delle staccionate e ama il suo lavoro, ti farà un'ottima staccionata e sarà fiero di averlo fatto. Nel mio caso, metto il duro lavoro e la passione perché ho rispetto per quello che faccio ed intendo farlo nel modo migliore e anche il più a lungo possibile.

SD: Riguardo al business side della tua attività, riesci a gestirlo o pensi che intacchi la parte artistica?
NWR: È più stress che divertimento, sicuro. Mi piace essere il padrone della mia attività e trattare con le persone ma penso che sia un po' travolgente alle volte. Ed è anche difficile prendere buone decisioni, ne faccio un sacco di sbagliate. La bella cosa è che la parte di business non intacca la parte artistica. Il lavoro è lavoro e quando sto tatuando non penso alla parte di business, son concentrato sulla realizzazione. Ci son casi particolari invece dove business e parte artistica si fondono, quando realizzo tattoo machines, questo è l'unico caso.

SD: Se un cliente ti chiede una cosa che non vuoi fare?
NWR: Non la faccio. Non l'ho mai fatto e non lo farei mai. Anche le volte in cui ritengo sia una cosa sbagliata. Ci son due casi in cui non realizzo tatuaggi: se non mi piace farlo e se non ritengo che sia un soggetto giusto. A volte è meglio semplicemente dire no piuttosto che lavorare controvoglia o fare un cattivo tatuaggio. Per fortuna al momento ho un sacco di lavoro quindi



> “Alcuni delle mie crews riescono a viverci coi graffiti. Io vivo di tatuaggi...”

posso effettivamente dire no.

SD: Girare il mondo ha in qualche modo cambiato la tua visione, artistica e personale?
NWR: Assolutamente. Giro un sacco, specialmente negli ultimi 2 anni. In un mese penso di essere stato in 6 nazioni diverse. Mi piace viaggiare, c’è sempre bella gente dappertutto e ti fa capire che quello che hai ovunque tu sia è veramente importante, ti fa capire come vive la gente nel posto in cui sei e soprattutto ti fa capire che nonostante tu sia in un punto del mondo, hai sempre un posto che puoi chiamare casa. Anche se, nel mio caso, ora come ora, non ho una vero posto da chiamare casa. Dal punto di vista artistico è pure meglio, posso fare graffiti se vado a Barcellona o in Giappone. Anche Milano è ottima per far graffiti, è semplicemente troppo fredda (risate). E poi ci son un sacco di telecamere, io ci tengo a fare graffiti in posti pubblici e diventa troppo pericoloso. Son stato in galera, sai? Tre mesi fa a New York, succede.

SD: Come definiresti “il successo”?
NWR: Non posso risponderti, perché non so ancora cosa sia. Lavoro al massimo delle mie possibilità quindi qualsiasi cosa venga fuori, penso si avvicini al successo. Ci son persone che non hanno niente e son felici, è questo il successo? Per me, ho il mio lavoro e persone che ne son contente, la mia casa e la mia macchina, la mia famiglia è felice e finchè tutto va bene per me questo è il successo. Se poi vorrà esserci anche una Lamborghini o una Ferrari assieme al successo, non sarebbe poi così male.

normwillrise.tumblr.com
normwillrise.com
@normwillrise

TDTATTOOSUPPLY.COM
TATTOODEVICES.COM

PROFESSIONAL TATTOO EQUIPMENT

328~2159885 348~3664168

info@tdtattoosupply.com

orders@tdtattoosupply.com

FAMILY ALBUM

Simone Odolini
k grind
Zion National Park
Federico Tognoli

Aref Koushesh
fs crail slide
Enrico Rizzato

FAMILY ALBUM

Suals by Ben Stokes

Dj Shadow & Cut Chemist
Magazzini Generali
Milano
Luca Pagetti

Mattia Todero
five'O
Brescia
Federico Tognoli

FAMILY ALBUM

Amarildo Ndreu
low to high fs k
Carrara
Federico Romanello

Gio Grazzani
wallie
Londra
Federico Romanello

FAMILY ALBUM

Giovanni Lobbia
fakie flip
Camposampiero, (Pd)
Fabio Montagner

Giovanni Lobbia
bs tailslide
Padova
Fabio Montagner

Ale Ferreri
Ottone bowl
Lodi
Sket

Luca Vecchiato
bs feeble
Mestre, (Ve)
Fabio Montagner

CLOSE UP

I LOTTATORI DEL RAP

Txt & Pics Gaetano Massa

Animali Senza Razza

Kali

Un progetto fotografico che nasce alla fine del 2012. Il lavoro si svolge in una sola location, cioè un garage con una luce al neon bianca, proprio per dare il senso di underground.
L'idea principale è quella di fotografare tatuaggi od oggetti personalizzati di ragazzi appartenenti alla scena rap campana. I soggetti coinvolti nel progetto sono circa una ventina, ognuno con una storia diversa, ognuno proveniente da una zona diversa: San Marzano, Angri, Casoria, Secondigliano, Piscinola etc. I ragazzi che hanno partecipato sono: Dome Flame aka Ogemell, Leleblade, Nero, Danny Megaton, Marcello Valerio, Grubey, Alien Mc, Sdegno, Deszelo, Zhod, Mc Duka, A'Tragedia, Feel G, N'Z, Valè Lambo, Dejavu, Marmittone, Cigano Prete, Dacta Polakk e Otrè. Tra le storie più interessanti raccontate dai ragazzi mentre li fotografavo mi ha colpito quella di Giulio, in arte Cigano Prete, che proviene dall'Albania. Nell'ottobre del '97 Giulio arriva in Italia assieme alla madre. A diciassette anni e mezzo lascia la scuola per andare a fare il fioraio. Giulio due anni fa si è tatuato sul pettorale il simbolo della bandiera albanese, ovvero l'aquila a due teste. "Per me rappresenta molto,rappresenta la libertà, quella libertà che il popolo albanese cerca ancora, quella libertà che alcuni di noi hanno cercato all'estero. L'Albania, la mia terra e la mia gente sono nel mio cuore, ecco il perchè ho voluto tatuarmi l'aquila in questa parte del corpo. Il senso di appartenenza è troppo forte per dimenticare". E poi nella sua vita arriva il rap: "Sono circa 3-4 anni che seguo questa musica. In un certo senso mi ha salvato, mi ha aiutato nei momenti in cui girava tutto storto". Giulio ha un sogno nel cassetto, quello di realizzare assieme alla sua crew un progetto musicale con testi in prevalenza in dialetto napoletano. La seconda storia che ha colpito la mia attenzione è quella di Danilo in arte O'Tre. Danilo proviene da un quartiere storico del Vomero, il cosiddetto Cavone-Case Puntellate. Ho conosciuto Danilo durante il suo periodo di Ramadan, egli infatti è

Nero

Deszelo

Marcello Valerio

Zhod

convertito alla religione islamica. “Mi sono avvicinato a questa cultura grazie ad un mio amico senegalese. Per il carattere che ho questa religione mi aiuta molto, mi serve a porre dei limiti, avere una disciplina. Ho ripreso a studiare, mi ha davvero formato”. Anche Danilo scrive rime in dialetto napoletano e a livello lavorativo si arrangia come cameriere “extra” in pub, o facendo volantinaggio. Racconta Danilo: “Da noi è un po’ più difficile rispetto ad altre parti, ma la vita è lotta, non posso permettermi di fermarmi”. Le ultime due storie riguardano un ragazzo polacco ed un ragazzo che fa il militare a Belluno che a breve partirà per l’Afghanistan. Krzysztof Wozniak nasce a Skarzysko-Kamienna, una piccola città polacca, il 24 giugno del 1991. A 9 anni si trasferisce a Napoli-Est (quartiere San Carlo all’Arena) dove attualmente vive con sua madre e suo fratello. Il suo nome d’arte è Dacta Polakk, i suoi testi sono quasi tutti in dialetto napoletano, visto che per lui il napoletano diventa la lingua

Red

Lele Blade

A' Tragedia

Dome Flame

di appartenenza, quella con la quale riesce ad esprimersi meglio e in modo più fluido. Ciò non significa però che l'artista ha dimenticato la sua lingua d'origine, infatti ha scritto anche dei testi in polacco. L'ultima storia che mi ha colpito è quella di Luca in arte Deszelo. Inizia a scrivere poesie all'età di dieci anni, si accosta alla cultura rap all'età di quattordici. Nel 2007 si arruola nell'esercito italiano, dove presta tutt'ora servizio, nel corpo degli alpini. Scrive testi in italiano e dedicati anche alla vita militare, una sua canzone, infatti, è intitolata: 'L'Anima Di Un Soldato'. Luca ama definirsi una persona con la doppia personalità "quella di un soldato (sul lavoro) e quella di un rapper (nella vita privata)". A breve Luca partirà per una missione militare: "Non è la prima volta che mi preparo per una missione, la prima l'ho fatta nel 2008, ma non durò come quella che mi aspetta. Circa due anni fa ho perso cinque colleghi e spero di non doverne perdere altri."...

Dome Flame

Tore

NECRO

Txt Fabrizio De Guidi & Young D // **Pics** Rigablood

LETTURA ADATTA AD UN PUBBLICO ADULTO

Necro, all'anagrafe Ron Braunstein, è da almeno dieci anni uno dei miei rapper d'oltreoceano preferiti, superato ovviamente dal fratello maggiore Ill Bill, con il quale condivide la mole fisica, per il quale ho una vera e propria venerazione, ma non è questo il punto. Con le sue liriche degradanti e truculente, lo rende uno, o forse l'unico, tra gli esponenti del death (metal) rap, genere appunto da lui inventato e poi ripreso dai Truceboys e dal Truceklan qua in Italia. Mi scuso fin dall'inizio per la lunghezza di quest'intro, ma era una cosa necessaria.
Dicevo, la redazione del mag con cui collaboro mi contatta via email per quest'evento, inoltrandomi il messaggio e allegandomi anche una liberatoria: "Salve, con questa a confermarvi gli accrediti stampa e gli orari delle interviste: verranno fatte al SinCity DOPO il soundcheck con priorità alla crew di myHipHop, a seguire Salad Days Mag. Orientativamente alle h.18.30 / presentarsi almeno 1h prima. Il mio recapito: xxx. Vi ricordo che, in accordo alla presente, una copia di tutto il materiale audio, video e fotografico dovrà essere consegnato e messo a disposizione della produzione (TSP Entertainment)".
Ok mi dico, prendo nota di tutto, stampo la liberatoria con i miei dati, scannerizzo e la invio al mio chief. Arriva il fatidico giorno, al che mi avvisano dicendomi che l'intervista è stata spostata alle 20. Niente paura. Sono le venti, tre o quattro persone in fila davanti all'entrata, ci identifichiamo ed entriamo. Qui facciamo conoscenza con Young D, voce di Radio RCS col programma hip hop 'Beat Da Street', che si trova qui per conto di myHipHop. Intanto, arriva il promoter, al quale consegno la liberatoria e che ci spiega come muoverci per l'intervista, che si farà dopo il soundcheck. Bene, c'è tutto, manca solo Necro che si esibirà con qualche rima diriscaldamento poco dopo e mentre qualcuno prova a scattare foto, al che viene prontamente interrotto dal gigante di Brooklyn che al microfono esclama che non sono ammessi video durante questa prova. Paranoie da primadonna o postille contrattuali? Finisce il check e, senza nessun avvertimento, capiamo dall'intensa attività dietro il bancone del bar che il nostro artista ha fame e vuole giustamente mangiare. Il promoter si inventa cameriere e i ragazzi dell'organizzazione si adoperano come api operaie intente a sfamare la propria regina Necro. Menù della serata: spaghetti alla bolognese e gamberoni alla piastra. Voci ci confermano che Necro si sia lamentato sia degli spaghetti, a suo dire non alla bolognese come è stato abituato lui, sia dei gamberi, arrivati troppo freddi. Questo per dire la persona. A questo punto capiamo che l'intervista avverrà dopo il live, quindi verso mezzanotte circa. Sconsolati, scambiamo con Young D storie ed impressioni per conoscerci meglio e fare squadra. Da qui, Young D diventerà il nostro uomo in più. Il palco è già attrezzato con consolle, dietro la quale campeggia il faccione di Necro per metà uomo e per metà macchina, come il buon vecchio Terminator. Passano i due live dei gruppi d'apertura e finalmente vediamo sbucare Mr. Hyde, addobbato come un albero di Natale, che inserisce il cd delle basi nel lettore. Purtroppo non si potevano permettere un dj vero e proprio. Si crea un po' di hype, al che sbuca il questa montagna bianca cadaverica vestita di nero che comincia col suo live. Mr. Hyde è la giusta spalla per Necro, lo supporta nei suoi sketch d'intrattenimento e anche quando c'è da difenderlo da una ragazza visibilmente ubriaca che non vuole abbandonare il palco (Necro, in questo caso, le ha più volte intimato di scendere, senza riuscirci, al che è dovuto scendere dal palco e spingere fisicamente via la ragazza dall'altro lato del locale; la rissa non c'è stata, purtroppo) è lì a gridare "Death is in your future!", sotto l'applauso dell'intera sala. Il live continua abbastanza deludente, senza picchi di sorta, e per parecchio tempo. Si arriva alla fine, e quindi noi tre aspettiamo impazienti di poter fare la nostra benedetta intervista.
Anche qui, Young D, filo diretto con il promoter, ci avverte che Necro preferisce spostarsi nel camper fuori dal locale per le nostre domande, così da avere uno spazio un attimo più intimo. L'orda di fan assalta il camper dove Ron è a riposarsi e a riprendere energie, armati di merch da farsi autografare e di telefonini per un selfie col mostro. Niente, il promoter ancora una volta ci sbarra la strada, perché Necro e la sua crew vogliono spostarsi dal locale per mangiare qualcosa e far l'intervista in santa pace con noi. Da qui in poi, il promoter scomparirà nel nulla, nessuno, nemmeno Necro e gli altri riusciranno più a contattarlo, una vera tristezza di persona. Verona, nota città da night life, ha forse uno o due locali aperti fino a tardi, un bar e una bottega che vende krapfen, quindi decidono di dirigersi all'aeroporto di Villafranca, pronti per poi prendere l'aereo che li riporterà a casa. Unico problema, non hanno la macchina. La scena è di me alla guida, con Necro e Mr. Hyde seduti dietro di me e al mio fianco il loro tour manager. Mi trovo a dover spostare il sedile a fianco in avanti, considerata la stazza dell'esile rapper con addosso una pelliccia nera da pimp. Dopo aver criticato la mia selezione musicale comprendente Al Bano e i suoi maggiori successi, liquidandola come "garbage" (qui sono tentato di buttarli fuori a calci), si addormenta, e sopra la sua spalla Mr. Hyde: sembra uno dei più bei quadretti familiari possibili. Arriviamo verso le quattro di mattina all'hotel di fianco all'aeroporto, ormai siamo in piedi ad oltranza, stanchi e distrutti psicologicamente. Necro sale nella sua stanza e ci lascia nella hall ad organizzarci per l'intervista. Abbiamo il dubbio che non scenda più, ma dopo cinque minuti è di nuovo tra noi assieme al compagno di giochi Mr. Hyde. Ci dà la disponibilità di una sola mezz'ora e setta l'allarme, così io e Young D, abbastanza sconsolati, concordiamo 4/5 domande a testa, così da poter portare a casa la pagnotta.
Qui di seguito la parte di Young D...

SD: Ciao Necro. Com'è stata l'accoglienza del pubblico in Europa per il Terminator Tour che si è concluso oggi?
N: Sono molto felice questa è stata la terza volta in Italia. Le prime due volte il pubblico era più morto e spento, penso fosse stata una data a Bologna. Questa sera il pubblico italiano mi ha veramente sorpreso, una forte energia a livello di altri grandi concerti in giro per l'Europa. In Svizzera è stato un altro concerto del quale siamo stati molto soddisfatti, e anche se il club non era grandissimo, la mia voce era molto alta e a me piace molto perché nei live rende molto questa cosa, poi anche a Londra è stato un bellissimo concerto come pure a Parigi, ma, come vi dicevo, questa sera il live ci ha veramente gratificato; c'erano gli zombies e di zombies per me ne esistono due tipi: ci sono quelli che non si muovono, non dicono niente e non partecipano, e quelli invece che urlano e partecipano, e questa sera erano questi ultimi che han fatto la differenza! Sapete, odio fare quei concerti dove il pubblico è praticamente morto perché la cosa mi fa passare totalmente la voglia e mi toglie energia; viceversa invece diamo il meglio come in un concerto heavy metal, la stessa cosa.

SD: Con quali altri artisti vorresti collaborare in futuro?
N: Beh, Kool G Rap è il mio idolo da quando ero un ragazzino fan dell'hip hop che stava imparando questa forma d'arte. Mi ha influenzato in maniera molto forte perché e il suo stile è molto complesso e con le sue rime è in grado di dire cose e farle capire solo con una frase. Per me lui ha molto più personalità di altri rapper che magari riescono a dire, che ne so, otto cose egoiste in tutto un verso, mentre Kool G Rap ne dice quindici e suonano sempre meravigliosamente. Io penso che ci siano semplici rapper e rapper veramente lirici nei testi; se anche a te piacciano le liriche, Kool G Rap è quello che cerchi, in più è il re del gangsta rap insieme ad Ice T e agli N.W.A.; lui è stato il primo dall'East Coast a rappresentare il gangsta rap, come in 'Road To The Riches' ha la foto di Scarface sul muro, il modo in cui è vestito e tutto il resto... bah potrei dirvi centinaia di motivi perché Kool G Rap è il mio idolo. Mi ha sempre ispirato, e lavorare con lui è stato un sogno, non avrei mai pensato che avrebbe voluto farlo, non pensavo nemmeno che mi conoscesse. Ci sono vari rapper con cui mi piacerebbe lavorare e che mi piacciono, ma per me non sono al livello di Kool G Rap. Lavorare con lui è stato, come dire, voler fare qualcosa di diverso da quello che lui ha fatto con altri artisti facendo solamente un feat, e sono stato io a spingere su questa idea proponendogli di lavorare ad un EP o ad un intero album. Insomma, per tagliare questa lunga storia, Kool G Rap è il mio idolo in assoluto! E se volete con chi altro vorrei lavorare, fatemi pensare, quello che mi passa per la testa in questo momento è con qualcuno dei Black Sabbath o qualcuno dei Metallica o degli Slayer; ho comunque già lavorato con alcune leggende del metal come i Sepultura e altri, ma solo se trovassi le giuste collaborazioni, perché altrimenti possono risultare scarse come è stata quella Metallica feat. Ja Rule, perché se non c'è rispetto tra artista e artista non funziona. Se io lavoro coi Metallica voglio che James Hetfield e Lars Ulrich siano miei fan anche se avessi cinquanta o settant'anni e magari qualcosa che ho fatto a loro piaccia, in modo da far pensare loro "Noi vogliamo lavorare con questo Necro", e allora sai che la collaborazione sarà geniale, ci siederemo e faremo qualcosa di grande, e se non succederà mai andrà bene ugualmente perché io non credo che uno debba sempre arrivare a lavorare con i suoi idoli, alle volte può essere che sia meglio lasciar perdere.

> "La maggior parte della gente nel metal in America ha questo stupido slogan 'rap is crap', il rap è merda."

SD: Sei un grande conoscitore di musica metal. Come nasce il tuo approccio a questo genere e alla sua successiva fusione con l'hip hop?
N: Quando avevo dodici anni portavo i capelli lunghi che mi arrivavano al culo, jeans, il giubbotto in pelle con le borchie da metallaro duro, una chitarra, non ricordo la marca, di colore giallo e suonavo death metal. Mi ricordo che in un famoso club di Brooklyn aprii i concerti dei Sepultura, dei Napalm Death e di molti altri gruppi, ed ero solo un ragazzino. Nel 2004 ho fatto un progetto con vari artisti death metal con l'album 'Pre-Fix For Death' con Sepultura, Jamey Jasta (Hatebreed), John Tardy e altri, dando vita a questo genere che va a mescolarsi con il vero hip hop e l'ho chiamato metal rap o metal hip hop, che non centra nulla con il rock rap. Come sai, gruppi come i Limp Bizkit e altri... quello è un genere molto più commerciale; il death metal è molto più duro ed aggressivo, sia musicalmente che nei testi. Era il 2004, ma, sinceramente, da parte della gente americana che ascolta metal non ho avuto molto riscontro. Non ascoltano molto hip hop; purtroppo la maggior parte di questi sono delle teste di cazzo, mentre altri invece lo amano. La maggior parte della gente nel metal in America ha questo stupido slogan 'rap is crap',il rap è merda. Sono delle teste chiuse che non capiscono proprio un cazzo, quando invece dovremmo essere uniti in questi due generi, dovrebbero essere come due fratelli. Rick Rubin insegna. Recentemente ho anche ripreso in mano la chitarra: ho intenzione di fare un album completamente metal, ma ora non mi sento ancora pronto ed è anche una questione di mancanza di tempo. Pensa, solo per questo tour ci sono voluti 4 mesi, ogni fottuto giorno a lavorarci, ma è perché l'ho ritenuto molto importante visto che era dal 2010 che non facevo un tour del genere e dovevo tornare anche da voi. Ora sarò impegnato a lavorare ad un nuovo album e stiamo cercando di risolvere alcuni problemi che abbiamo avuto sia in Australia che in Colorado, in modo da poter tornare ad esibirci presto.

SD: Le tematiche che affronti nei testi sono passibili di censura. Perché la musica hip hop viene spesso censurata nei contenuti, al contrario di certe produzioni cinematografiche dove invece sono tollerate?
N: Questo è un mistero che perfino io non riesco a spiegarmi. Nella musica ti giudicano e dicono non puoi fare questo e quello, mentre nei film lo puoi fare. Ho avuto grossi problemi con 'Human Traffic King' nel 2009, dove una delle più grandi compagnie di cd, la Best Buy, bandì interamente il mio catalogo, ora non più, per questa canzone che parlava della tratta delle bianche. Ad esempio, il film 'Taken' parla dello stesso argomento senza problemi; sia chiaro, non ho nulla contro Liam Neeson, anzi, penso sia un attore brillante, ma il punto è che la versione rap di quel film è stato un grosso problema. Perché? Non lo so, non riesco ancora a capirlo. Siamo gli unici nell'hip hop che parlano della schiavitù bianca. La

“Se sei un rapper, devi anche mettere in conto di “litigare” con la gente mentre sei in tour. Questo tour è stato buono da questo punto di vista... non abbiamo dovuto dare nessun pugno in faccia a nessuno.”

MIXTAPE

Metallica - *Disposable Heroes*
The Beatles - *A Day In The Life*
Slayer - *Angel Of Death*
Sepultura - *Mass Hypnosis*
Geto Boys - *Gangster Of Love*

gente non capisce che in Europa uno dei più grandi problemi è il traffico di esseri umani, un racket vero e proprio, più che negli Stati Uniti, specialmente nell'Europa dell'Est, è togliere le donne dalla strada e renderle schiave o manipolarle. Io penso sia un argomento che tocca le persone nell'intimo. Sembra non si capisca la differenza tra me e Liam Neeson: nel film, lui è il buono e uccide i cattivi, è contro la schiavitù delle bianche, mentre io che faccio rap con la line "I'm enslaving women from Ukraine, they don't understand English, but they understand pain, it's the language of anguish" sembra che lo supporti, e questo fa incazzare la gente, perché pensano che io renda schiave le donne ucraine e che me le scopi. L'hip hop è molto più personale, come se dicessi "I'mma fuck you up" tu capisci che è Necro che vuole distruggerti, mentre in un film se un personaggio pronuncia questa frase tu la associ solamente al personaggio e non all'attore che lo interpreta. Questo è perché penso che la gente veda i rapper più reali di quello che sono. Odio i rapper... ego smisurato (sic!), preferisco i film. Come stasera, quando ho avuto quel diverbio con la ragazza, non mi è piaciuto ma ho dovuto farlo, c'è una linea sottile tra un attore e il rapper: l'attore deve attenersi alla parte che gli è stata cucita addosso, mentre il rapper deve agire in modo reale. Se sei un rapper, devi anche mettere in conto di "litigare" con la gente mentre sei in tour. Questo tour è stato buono da questo punto di vista, perché non è successo nulla e tutto è filato liscio, non abbiamo dovuto dare nessun pugno in faccia a nessuno.

SD: Hai avuto qualche problema legale in passato?
N: Certo, alcune cose che ho fatto in passato mi hanno causato parecchi problemi, come una volta il rompere la mascella ad una persona a Perth, mi creò problemi per ritornare in Australia, non a me personalmente, ma al promoter per portarmici di nuovo, perché aveva perso soldi a causa di questo incidente; anche in Canada sono molto sensibili, appena fai qualcosa sei segnalato, come una volta che mi avevano trovato con un tirapugni in tasca, ed è come avere una pistola in Canada, è come un tentato omicidio. Questa cosa è successa una decina d'anni fa, e ancora sono segnalato per questo. Il mio stile di rap è hardcore, è quindi queste cose possono accadere facilmente. Sono davvero contento che questo tour sia terminato pacificamente. Solitamente, io sono una persona che non si fa sottomettere da nessuno, a me non interessa chi tu sia, e in particolar modo i promoter, che spesso sono degli stronzi e a loro non interessa nulla degli artisti subito dopo aver fatto lo show.

SD: Necro lavora anche nel porno: è più stimolante girare un video come 'Pop Ya Head Off' o come 'Who's Ya Daddy'?
N: Specifico un paio di cose: non lavoro nell'industria del porno, ho solamente provato a girare un porno nel 2003, l'ho fatto, ma è molto difficile entrare in quel business, perché è un mercato chiuso e non vogliono gente nuova, perché vogliono mantenere il controllo; così, ho venduto il porno, ma ho concluso con quell'esperienza, Necro è solo hip hop. E poi, per fare un porno c'è bisogno di una gran mole di lavoro. Non voglio mancare di rispetto al lavoro, ma dopo aver assistito a come si fa un porno, vedere le ragazze cagare sul set, scoreggiare, far uscire tutto, è abbastanza pesante e sporco, non sono riuscito a guardare porno per otto mesi, perché ero rimasto disgustato. Io, ora, sono nell'industria hip hop e non in quella del porno, quindi mi limito a fare pezzi rap sul porno. 'Pop Ya Head Off' è qualcosa di più brutale ed aggressiva, tiri fuori le pistole, con i ragazzi sullo sfondo, è divertente, ma 'Who's Ya Daddy' è molto più divertente, perché ci sono le pornostar, Ron Jeremy, Randy West... sono una persona molto arrapata, penso sempre e continuamente a scopare, sono sempre in cerca di un modo per raggiungere una donna e farmela. Probabilmente, ho speso la metà dei miei giorni cercando un modo per scopare qualche donna. Così, fare quei pezzi a sfondo sessuale è stata una delle cose più stimolanti per me, guardare le modelle, scegliere la mia preferita, è stato come decidere che caramelle comprare o come mangiare del buon cibo. Sai, sono sempre affamato! 'Who's Ya Daddy' è probabilmente il mio video più visto, ma non su YouTube, perché l'avrebbero bannato; l'ho caricato su un sito, World Star Hip Hop, e su quel sito ha raggiunto circa cinque milioni di visualizzazioni, quindi quello è il mio più grande video, e ora sto arrivando con un nuovo clip per il 2015 intitolato 'Licking Pussy' e lo scriverò come 'Likin' Pussee' perché non voglio che me lo segnalino, quindi andrà su YouTube... nel video non ci sarà nessuna scena a rischio censura, ma la canzone sarà un pezzo disgustoso e degradante sul leccare la fica. È stato un pezzo interessante da scrivere e di certo non facile, lo puoi dire in una line "mi piace leccare la fica", ma una cosa totalmente diversa è trovare continuamente modi creativi per parlare del cunnilingus per tre versi. Questo sarà il nuovo inno del Sexorcist, e sono sicuro che anche alle donne piacerà, perché so per certo che alle donne piace che gli si lecchi la fica e spesso il cunnilingus non lo ricevono. Quale uomo vero non lo fa!? Anche ad un promoter donna, in questo tour, ho detto "Leccherei la fica per ore" e lei "Davvero!?" (ride). Questo per dire che anche una promoter vuole che le si lecchi la fica, piace alle donne in generale e stop.

> "odio fare quei concerti dove il pubblico è praticamente morto perché la cosa mi fa passare totalmente la voglia"

Suona l'allarme, ed immediatamente Necro si alza e ci ringrazia. Si è ammorbidito parecchio dopo questa breve chiacchierata, la tensione per il live è visibilmente scesa e forse la stanchezza non gli permette di fare il duro come prima. Concludiamo con le classiche foto di rito e mi accordo per fare almeno la mia parte via email. Saluto tutto e me ne vado a casa. Ore cinque del mattino, apro la porta di casa e mi butto sul letto. Nove ore di attesa buttate letteralmente nel cesso. Qualche tempo dopo mi decido ad inviare le famose domande, ma ovviamente la risposte che mi arrivano sono totalmente stringate e prive di ogni interesse. Ho deciso di non riportarle perché sarebbe tutto uno spreco di spazio... delusione totale per l'organizzazione e per Necro, come artista e come persona, ma vabbe', aspettarsi di meglio era forse troppo.

necroproduct.com
@necro_is_god

DIANE ARBUS E IL BAMBINO NEL PARCO

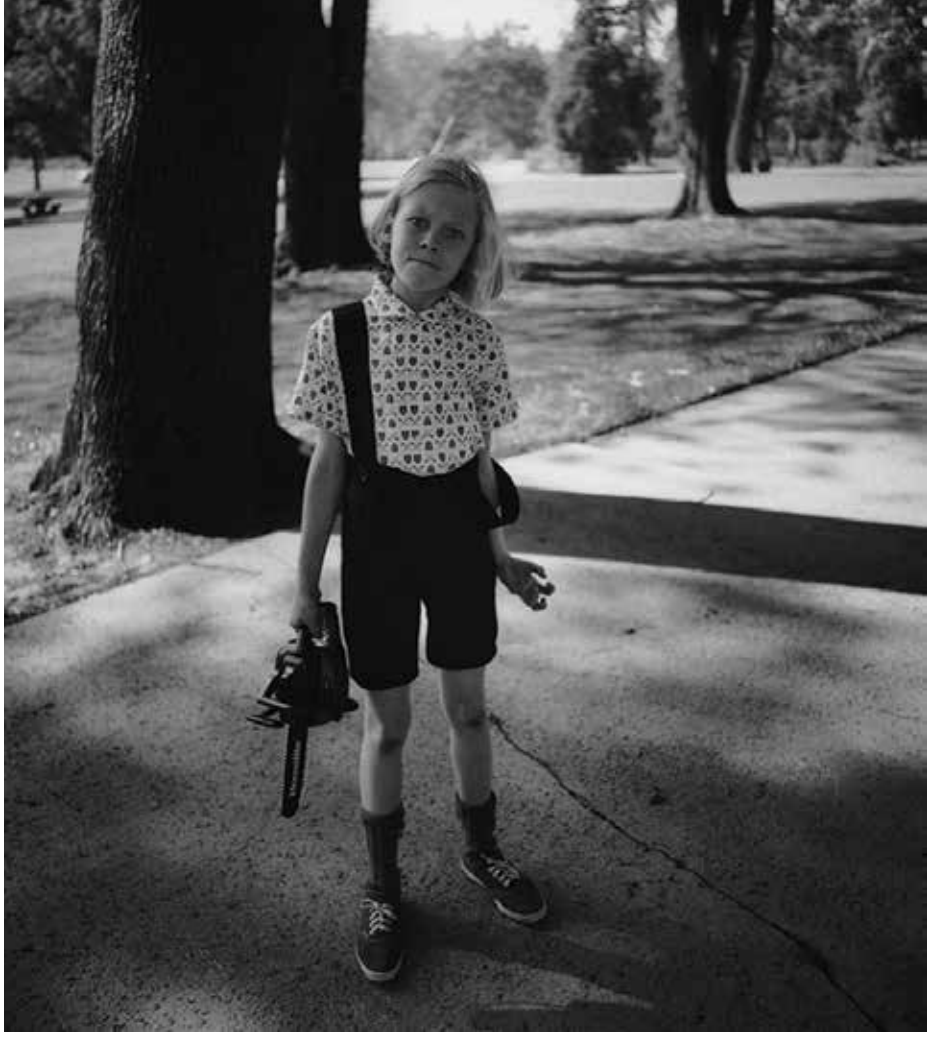
Txt Milo Bandini

"Dare una macchina fotografica a Diane Arbus é come affidare una bomba a mano ad un bambino". ***(Norman Mailer)***

WIKIPEDIA NON BASTA A SPIEGARE DIANE ARBUS ...
... meglio allora la frase di Norman Mailer: non lusinghiera, ma efficace e soprattutto pertinente. Comunque, **Diane Arbus**, nata Diane Nemerov (1923-1971) é stata un'influente fotografa newyorkese. Ha iniziato nel 1946 come direttrice artistica nell'agenzia fondata insieme al marito Allan Arbus lavorando per riviste di moda, le solite note, quelle che esistono ancora oggi, Glamour, Vogue e Harper's Bazar. Nell'arco di un decennio il disgusto per l'ambiente modaiolo é cresciuto a dismisura tanto da indurla a lasciare tutto - marito incluso - abbracciare la fotografia e mettersi in proprio. Lentamente e in maniera costante ha costruito la propria fama raggiungendo un primo vertice con la collettiva 'New Documents' (MoMA, 1967 con Lee Friedlander e Garry Winogrand). Un'esposizione cruciale, 90 fotografie che mostravano il quotidiano senza filtri e senza pretese di redenzione. Dall'inizio degli anni '60 ha rivolto la sua attenzione (ma non esclusivamente, come erroneamente ritenuto) a disadattati, travestiti, deformi, reietti e più in generale ai diversi, in italiano FREAKS.
La bella immagine di Diane Arbus con una stampa del bambino é di Stephen Frank. È stata scattata nel 1970 alla Rhode Island School Of Design, dove Diane insegnava fotografia, celebre istituto grazie anche ad ex alunni/celebrità come **Gus Van Sant, Shepard Fairey, 3/4 dei Talking Heads**... l'anno successivo Diane Arbus é morta suicida.

INFLUENZA DI DIANE ARBUS NELLA CULTURA POP
Nel giugno 1972 dieci ritratti di Diane Arbus vennero esposti alla Biennale di Venezia e nel novembre dello stesso anno inaugurata una sua retrospettiva al MoMA: entrambe le iniziative contribuirono enormemente ad estendere la sua fama che raggiunse nuovi vertici agli inizi degli anni '80. Oltre ad uno spettacolo off-Broadway, si parlò a lungo di un film ispirato alla sua vita interpretato da Dianne Keaton, ma il progetto rimase su carta sino al 2006 quando venne scelta Nicole Kidman per il ruolo principale di '**Fur: An Imaginary Portrait Of Diane Arbus**'. Nel 1983 Kubrick citò esplicitamente il ritratto 'Identical Twins' (1963) con le due gemelline di 'Shining'; l'anno prima i Sex Gang Childen avevano utilizzato senza autorizzazione foto della Arbus per il 12" 'Beasts' (Agosto 1982) prodotto da Nicky Garratt degli U.K.Subs; il disco scalò la classifica indipendente grazie a 5.000 copie vendute in poche settimane. Quando finalmente realizzarono l'errore le copie rimaste vennero ritirate evitando di un soffio la causa legale.
Probabilmente i primi ad utilizzare un'immagine della Arbus furono i Modern English con il singolo 'Gathering Dust' (4AD, 1980). In copertina due pensionati nudisti vengono ritratti tra le mura domestiche, ma Vaughan Oliver - grafico della 4AD - ha camuffato l'immagine mostrando unicamente le silhouette.

E FINALMENTE ARRIVIAMO AL BIMBO NEL PARCO...
... che si chiama Colin Wood, figlio del tennista



Sidney Wood - tra i primi dieci degli anni '30 - che oggi, sposato e con due figli, vive in California. Senza entrare inutilmente nei particolari, la storia di Colin nel corso degli anni ha subito varie mutazioni. Dapprima non ricordava di essere stato fotografato, poi ha raccontato che l'espressione facciale era frutto dell'esasperazione (falla in fretta 'sta foto che devo andare a giocare - libera interpretazione) e infine, in varie occasioni (articoli su riviste e/o libri) ha scavato nei ricordi ed elaborato sulla propria condizione: figlio di genitori separati e la Arbus che riesce a vedere in lui etc etc.
Il titolo della fotografia è '**Bambino Con Granata Giocattolo A Central Park**' (1962) e una stampa originale, insieme ad altre cinque della Arbus, é stata acquistata dal Metropolitan Museum di New York per la propria collezione permanente (Ottobre 1964) sebbene attualmente non esposta né visibile nel sito del museo. Successive stampe originali del Bambino sono state battute da Christie's per cifre tra 250 e 400 mila dollari.

... E AL BIMBO NEL PARCO SULLE COPERTINE

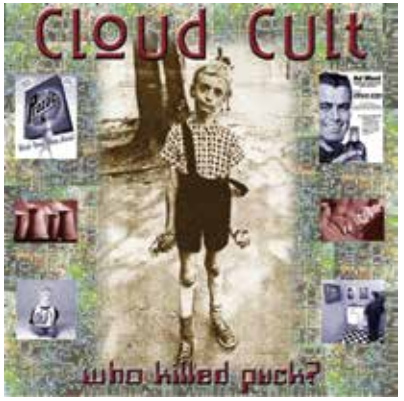
Una lunga serie di apparizioni a cominciare dall'omonimo 7" EP di debutto degli olandesi **No Pigs** (fine 1984). Una perla HC che merita di stare accanto all'unico EP dei Pure Hate o a qualsiasi cosa dei B.G.K. (sentire il riff assassino di 'Shoplifting': tra Abused e Antidote entrambi elevati al cubo). Purtroppo é rimasto un caso isolato della loro discografia che in seguito li ha visti in compagnia di altri sventurati nel limbo metal-core (più metal che core). Oggi meritano di essere ricordati per il fantastico esordio e anche perché Syd dei Cheetah Chrome Motherfucker (allora residente ad Amsterdam) é stato il loro cantante per pochi mesi nel 1988.

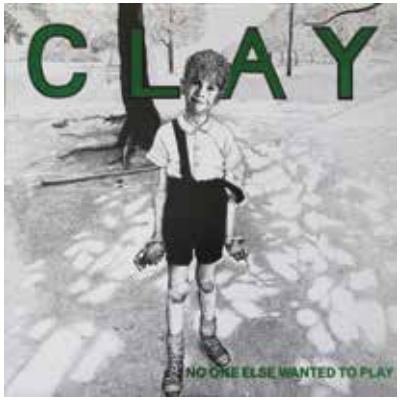
'**... And No One Else Wanted To Play**' è il fulminante esordio dei canadesi **SNFU** (Edmonton) uscito nel maggio 1985 per la BYO dei fratelli Stern (Youth Brigade). Nati nel 1982, e con alle spalle solo due partecipazioni ad altrettante compilation, gli SNFU hanno licenziato un disco che contiene classici certificati come 'She's Not On The Menu' e 'Cannibal Cafè' accanto a gioielli come 'Misfortune' e 'This Is The End'. Per la prima volta viene compiutamente rivelato al mondo il talento cristallino di **Ken Chinn**, noto come **Mr. Chi Pig**, voce, testi e intrattenimento. Di lì a poco sarebbe entrato in formazione il batterista Jon Card proveniente dai grandi Personality Crisis (un solo disco, ma essenziale) e avrebbero fatto ancora meglio.
La storia della copertina é sempre stata abbastanza nebulosa e la biografia del gruppo scritta da Chris Walter (2013) non ha chiarito completamente la

vicenda. Parrebbe che dopo l'iniziale vista-piaciuta-pubblicata sia stato Jello Biafra ad instillare la paranoia di un'azione legale da parte della figlia di Diane Arbus, Doon. Da qui la decisione di una seconda stampa, solo per il mercato canadese, con la fotografia trasformata in ritratto puntiforme (divisionismo, nientemeno). Il risultato però non é stato ritenuto sufficiente ad evitare noie legali e, dopo un passaggio intermedio (disegno natalizio con famiglia felice), si é arrivati alla versione definitiva (disegno natalizio con bambino trucidato).

Nel 1993 gli **Alloraralaiglesia** (gruppo HC di Valencia) hanno pubblicato il loro unico demo con l'ormai celebre foto riproposta anche dieci anni più tardi nel CD retrospettivo. Nel 2000 é la volta dei **Cloud Cult** di Duluth, collettivo creato da Craig Minowa, con il concept album 'Who Killed Puck?'. E infine troviamo i CLAY di Vancouver (Propaghandi lo-fi), anzi **CLAY**, perché l'anonimo musicista ha suonato tutto da solo dando pure un senso al titolo 'No One Else Wanted To Play' e scrivendo sul proprio bandcamp che é alla ricerca di un gruppo (*argoggles.bandcamp.com*). Giusto anche ricordare il bambino al Griffith Park di Los Angeles (2008), uno scatto di **Hugh Brown** (*sawmeister.com*), grafico/fotografo di Los Angeles che ama inserire motoseghe ovunque: il celebre ritratto di Richard Thompson spiega bene. Brown é il direttore creativo della Rhino Records, responsabile di grafica e confezione di alcuni tra i più noti cofanetti ('Weird Tales' dei Ramones per dirne uno).

VOGLIO DIRE ANCORA UNA COSA SUGLI SNFU
Anzitutto che Mr. Chi Pig sarebbe stato il soggetto perfetto per Diane Arbus. La sua storia fatta di genio, abusi e disturbi psichici merita di essere letta nella biografia di Chris Walter **'What No One Else Wanted To Say'** (GFY Press, 2013). Storia che tutti immaginavano conclusa con **'In The Meantine And In Between Time'** (Rake Records, 2004): di per sé un sorprendente ritorno sulle scene con un disco di livello che tra l'altro contiene un brano ENORME come **'Head Smashed In Buffalo Jump'**. Enorme alla 'Smells Like Teen Spirit' intendo. Invece ecco l'ennesimo ritorno, a nove anni di distanza, con **'Never Trouble Trouble Until Trouble Troubles You'** (Cruzar Media, 2013) senza i gemelli Belke alle chitarre (ed é la prima volta), ma con Jon Card di nuovo alla batteria (nel frattempo con D.O.A. e Subhumans) e Ken Fleming alla chitarra (ex Unwanted): pura nobiltà punk/HC nord-americana. 'Never Trouble...' contiene almeno quattro classici istantanei, é una spanna sopra il trittico uscito per la Epitaph e si pone accanto alla trilogia iniziale. E ovviamente viene rispettata la tradizione iniziata casualmente con '...And No One Else Wanted To Play' di utilizzare titoli di sette (7) parole per gli album, come del resto titolo, sottotitolo e paragrafi di quanto sin qui scritto.
SNFUAOY
(So Now Fuck You, All Of You)





REBELLION
BUZZCOCKS
DISCHARGE
THE EXPLOITED

REBELLION FESTIVAL

WINTER GARDENS - BLACKPOOL (UK)

Txt Angelo Mora // **Artwork** Thunderbeard

Questa non è una recensione dell'ultimo Rebellion o un'anteprima della prossima edizione. C'ero l'anno scorso e ci sarò di nuovo ad agosto, catastrofi permettendo, ma vorreste davvero scorrere una lunga lista di gruppi e canzoni? Non siamo mica nel 1994. Se c'eravate, non sarà uno scribacchino dilettante a influenzarvi. Se non c'eravate, la rete è piena di articoli, post e tweet assortiti con l'elenco dei buoni e cattivi.
Il rock è morto, il giornalismo è morto e anch'io oggi non mi sento molto bene. Prima però che vada su qualche stronzo saputello di Nice o Voisey coi suoi do's e dont's in salsa meneghina, sarà meglio che Salad Days vi racconti il Rebellion.
Funziona che, se vi sballate in qualsiasi modo, i concerti saranno più belli e intensi; potreste quindi tornare a casa narrando di Blackpool come della Woodstock punk rock. Ma questo vale ovviamente per qualsiasi manifestazione musicale, persino per il primo maggio a Roma.
Riproviamo. Funziona che se vi piacciono i nomi storici del punk e dell'hardcore, quelli ancora vivi, siamo sulla buona strada.
Obiezione: parliamo comunque di cadaveri ambulanti, gente la cui età media viaggia fra cinquanta e i sessanta (vallo a dire a Charlie Harper, fiero e sorridente settantenne che ha pure esposto i suoi dipinti!).
Considerando l'anagrafe dei quattro headliner, Dickies, Stiff Little Fingers, Killing Joke e NOFX, è come se ai mondiali in Brasile la nazionale avesse giocato con Rossi, Giordano, Pruzzo e Graziani in attacco. Beh, sempre meglio della manica di somari schierati da Don Cesare...
Per il punk, o perlomeno il punk del Rebellion, è la stessa cosa: vecchio è meglio (a parte i Giuda, che sono stati la fine del mondo anche qui – non a caso vivono mentalmente nella Gran Bretagna del 1975). Che cos'è il punk oggi? L'ultima scintilla di anticonformismo e trasgressione si è spenta da tempo. Non so quanti di preciso, ma molti anni fa.
Ci sono rimaste in eredità la musica e l'estetica, in senso lato. Della seconda se ne sono in parte appropriate le case di moda alternative chic (non vale citare Vivienne Westwood e il Sex: un'altra storia ambientata in un'altra epoca). Tocca perciò difendere con unghie e denti la prima, se pensiamo che divertimento, energia e autodeterminazione significhino ancora qualcosa.
Così, se vi ritrovate sotto il palco a cantare a squarciagola 'Suspect Device', 'Bored Teenagers', 'Victim In Pain' o 'Drunk On A Bike'con una birra in mano, abbracciati al vostro nuovissimo miglior amico inglese senza denti e schivando creste acuminate, pugni borchiati e anfibi rinforzati, avete vinto voi.
Fanculo la crisi, il lavoro, l'età che avanza, i capelli che scendono e i debiti che salgono. Quindici minuti di gloria rock and roll valgono questo e altro.

Blackpool, lo spettacolo nello spettacolo. Dimenticate Londra e qualsiasi altro grosso agglomerato urbano inglese. Qui c'è una città marittima mediogrande che cade a pezzi: per lunghi tratti fatiscente, dismessa e sporca, ma con un fascino tutto suo. Se il dio del punk esiste, l'ha creata come cornice ideale del Rebellion.
Non conosco l'effettivo indice di qualità della vita di Blackpool. A prima vista, e dopo aver consultato Wikipedia al ritorno a casa, l'idea è che fosse una delle stazioni balneari più in voga dell'isola fino agli anni '70 circa. A un certo punto pure la classe operaia capì che, con poche centinaia di sterline, si potevano esportare visi pallidi, pance molli e hooliganismo estivo in Spagna, Portogallo o Grecia.
Fu così che iniziò il declino economico e morale di Blackpool e che il giovane Chris Lowe si trasferì nella capitale, dove incontrò Neil Tennant e fondò un fortunato duo pop.
Per fortuna vostra non sono né un sociologo in erba, né un blogger di Turisti Per Caso (ma mi piacciono i Pet Shop Boys); fine dei voli pindarici.
Il Rebellion è una cosa seria: quattro giorni a sfondarsi le orecchie di punk rock come Iggy comanda e lo stomaco di cibo spazzatura e alcol a volontà. Pazienza se la promenade non è quella di Santa Monica e se non c'è il British Museum da visitare in mattinata. Recessione e disoccupazione hanno comunque sortito un effetto positivo: rispetto al resto del Regno Unito, i prezzi dei beni primari sono molto più accessibili.
Alberghi economici uno in fila all'altro, implacabilmente vetusti e consacrati al tradizionale feticcio albionico della moquette. Decine di pub per reietti del consorzio civile, con offerte imbattibili per le pinte di mezzogiorno. Ristorantini, take away etnici e bistrot vari in abbondanza, spesso aperti fino a tarda notte, dove la 626 è un'utopia e l'ASL scatenerebbe l'inferno.
All'ennesimo pasto con un unto fish and chips da tre sterle, l'apparato digerente bestemmia come il compianto Germano Mosconi ma il portafoglio è salvo.
Nel primo pomeriggio s'ammazza il tempo con un

salto al mercatino dell'usato e un giro alle giostre presso il rinomato Pleasure Beach. Niente di più romantico che due crusties che si baciano con trasporto sulla ruota panoramica, con vista Mare d'Irlanda: lui chiodo e maglietta Varukers, lei canottiera sbrindellata Doom. Love is in the air, letteralmente. Ancora, una passeggiata sul litorale – schivando il baracchino della zingara chiromante sul molo di legno scassato e i punkabbestia indigeni con le latte da mezzo litro di lager calda e sgasata, sbracati in spiaggia assieme ai gabbiani – e poi via verso il festival.
Basta seguire il rumore di bottiglie di vetro che si rompono, resistere alla tentazione dei logori casinò e delle sale da bingo popolate dagli anziani del luogo e infine, in pieno centro, si staglia il Winter Gardens. Una maestosa sala da ballo/teatro/sala da conferenze, la cui inaugurazione risale al 1878 (!). Anche qui ampie distese di moquette intrisa di birra rancida e nicotina, enormi lampadari vittoriani che tremano sotto i colpi dei Biohazard e l'impressione generale che l'ultima pulizia risalga ai tempi di Churchill. Il pellegrinaggio è terminato: siamo arrivati a La Mecca del punk.
Ognun per sé e dio per tutti. In realtà l'atmosfera è abbastanza rilassata. Basta farsi "i cazzi tuoi" e nessuno attaccherà briga; se poi al bancone doveste rovesciare un bicchiere addosso a un obeso skinhead scandinavo appena sbarcato da una baleniera pirata, in bocca al lupo.
Pensate male quanto volete dei Brit: quando giocano in casa, tra rock, alcol e spirito popolare, sanno essere dei buffi e socievoli anfitrioni. Non abbiate paura nemmeno dei reduci sciancati degli anni '80, segnati piuttosto duramente dalla vita e dalla droga; nel dubbio, urlate forte che la Thatcher era una vacca assassina.
Girando tutte le varie aree del complesso, tra una band e l'altra capita addirittura di beccare Irvine Welsh o John King che presentano il loro ultimo romanzo, con la moderazione di Garry Bushell. O, meglio ancora, finisci quasi per caso nella saletta più piccola e assisti al concerto dell'anno che non ti aspetti: Doctor & The Medics.
Sì, proprio loro: quelli di 'Spirit In The Sky', che poi era una cover. Lo sguardo sarcasticamente allucinato di The Doctor, in mano il microfono e il foglio dei testi delle SUE canzoni, rimane l'istantanea più grottesca ma spassosa del mio Rebellion 2014. This is just a punk rock song...

La morale della favola è che Blackpool è un cesso a cielo aperto abbandonato a se stesso, che il Rebellion è un festival di catorci più o meno arrugginiti, sia sul palco che fra il pubblico, e che io non vedo l'ora di tornarci.

P.S.: i maschietti latini più intraprendenti e sfacciati, al rientro notturno, buttino un occhio fuori da quelle due o tre discoteche del centro. Le MILF locali che festeggiano l'addio al nubilato di un'amica – gonfie di cocktail, trucco sbavato, abito da sera stropicciato, piedi nudi e scarpe coi tacchi alti in mano – non aspettano altro che farsi offrire un kebab del turco all'angolo, dopo aver vomitato. Jackpot

rebellionfestivals.com

PSEUDO SLANG

Txt/Pics Alessio Fanciulli Oxilia

Dopo 15 anni di carriera, gli Pseudo Slang (Chicago, USA) sono approdati per la prima volta in Italia, al Biko di Milano. Emcee Sick e Tone Atlas sui divani del backstage, sfogliando qualche numero di Salad Days Mag...

Tone Atlas: Che bella rivista, è proprio fatta bene! Il nome deriva dai Minor Threat, no? Mio fratello maggiore era il tour manager dei Cro Mags anni fa... la mia famiglia ha una certa tradizione old school hardcore punk!

SD: Ma va là?
TA: Si si, io andavo anche a vedere i Fugazi e cose del genere... è la mia famiglia allargata.

La serata è stata organizzata come compleanno di WAG, storico negozio di streetwear di Milano, di proprietà di Alberto Scabbia, veterano della scena hip hop milanese. L'ho conosciuto quella sera e ho pensato di chiedergli se voleva unirsi alla chiacchierata...

Alberto Scabbia: Com'è la scena di Chicago?
TA: Da che punto di vista? Musica o pubblicazioni?
AS: Visto che ne parlavamo, anche come pubblicazioni musicali: c'è qualcosa tipo Salad Days da voi?
TA: La testata principale in questo campo è Chicago

Reader che è qualcosa tipo un mischione di informazioni sulla città e testimonianze di prima mano su cagate fatte da qualche politico zozzo... hanno anche una sezione di musica molto estesa.
Emcee Sick: La sezione Arte e Musica è grossa ma il taglio è più quello di un quotidiano mentre Salad Days è molto più orientata sul formato rivista.

[Tone Atlas scoppia a ridere quando, sfogliando Salad Days 21, trova a pagina 54 la foto di Action Bronson all'Outlook Festival 2014 in Croazia]

TA: Aaaah grande lui, è fuori di testa!
ES: comunque, Chicago ha un sacco di musicisti fighi ma la scena è molto frammentata
AS: E questo è dovuto alle dimensioni della città oppure c'è una competizione di fondo?
TA: C'è sempre stata questa segregazione naturale se vuoi anche agli inizi dell'immigrazione in città: gli irlandesi sono andati da una parte, gli italiani dall'altra e i neri ancora in un'altra sezione. Sicuramente è un discorso sociale ma c'è una forte componente geografica. Questo è meno vero per la scena punk che è più unita in confronto ai giri hip hop o house che più che delle scene sono delle cricche.
AS: E voi da che parte state?
TA: Non lo sappiamo ancora!
AS: Volete parlarci delle origini del gruppo e del suo nome?
ES: Pseudo Slang deriva dal fatto che originariamente stavo a New York e avevo un gruppo chiamato Xtracts Of Slang e ho conosciuto alcuni tizi a Buffalo, NY, chiamati Pseudo Intellectuals e niente, ci siamo messi insieme a fare cose. Ti sto parlando tipo dei primi 2000, quindi 15 anni fa. Abbiamo fatto qualche progetto ma poi me ne sono andato perché io facevo un sacco di tour mentre gli altri ragazzi non erano in grado, come si suol dire, di gestire la strada è la strada è dura, sei sempre via... e poi un ragazzo aveva famiglia, dunque ci siamo dovuti separare. Quindi mi sono trasferito a Chicago e ho incontrato Tone Atlas e ci siamo messi a lavorare insieme da allora.
AS: Perché usate la parola Pseudo?
TA: Perché significa "quasi". Vedi, noi siamo madrelingua inglesi e ci piace giocare col nostro linguaggio, inventare neologismi e costruire definizioni proprie. È divertente ma soprattutto c'è un sacco di significato dietro... in questo caso, quello che vorremmo dire è che ci prendiamo quasi sul serio ma mai completamente, anzi, non pensiamo che il nostro sia il miglior duo rap mai esistito, siamo due tizi regolari, non suoniamo nelle arene, non siamo dei playboy e non ci invitano alle sfilate di moda. Però facciamo musica e siamo degli artisti, questo si.
AS: Corretto definirvi conscious?
TA: A volte lo siamo. Io direi però riflessivi, pensanti, interessati. Cerchiamo di non predicare e di metterci dell'umorismo: come dicevamo prima, non amiamo i tizi che si prendono troppo sul serio. Il punto è che noi vogliamo intrattenere dando alla gente dei contenuti tangibili che possano masticare, in cui si possano identificare nella vita di tutti i giorni.
ES: Se vuoi noi facciamo osservazioni anche semplici sulla vita, niente di matto, ma allo stesso tempo evitiamo di dire che cosa la gente dovrebbe fare.
In un certo senso la nostra è musica per persone cresciute che già sanno cosa vogliono fare nella vita e noi cerchiamo di dare parole in musica che possano anche distrarre o far cambiare punto di vista su cose che si vedono quotidianamente.
AS: Detto questo, qual è l'importanza dei suoni e dei sample nella vostra musica? Perché il vostro stile è talmente particolare ed evidenzia una certa cura.
TA: Cerchiamo di tirare fuori le emozioni nel senso che...
ES: ... nel senso che un sacco di roba ora è semplicemente pensata per fare party... che va benissimo ma il nostro approccio è un altro: a me piace pensare che metti su gli Pseudo Slang quando vuoi rilassarti o quando fai dell'altro per esempio colazione, un po' nello stesso modo in cui ascolteresti un disco jazz o soul.
AS: E questo è un approccio comune negli Stati Uniti?
TA: C'è qualcuno in effetti che segue il nostro approccio ma non è di certo la norma. Qualche artista moderno, che mi piace pure, può avere qualche pezzo che cattura quell'essenza ma non è davvero qualcosa che le band hip hop fanno regolarmente. Noi invece gravitiamo in maniera organica verso una sonorità molto soul, jazz... però ora negli Stati Uniti c'è una sorta di dicotomia per la quale la gente pensa di dover scegliere fra la roba più dura, da strada oppure per il rap o da radio, più pettinato diciamo. Noi non ci collochiamo da nessuna delle due parti.

SD: Un sacco di gente pensa che la roba da radio o da club sia piuttosto finta. Non pensate che forse, oggi, anche la roba più hardcore ma soprattutto gangsta sia diventata fasulla?
TA: Altrochè. Ascoltare quei dischi è un po' come guardare un film di Arnold Schwarzenegger: un gran casino, un sacco di esplosioni ma non significa che le abbiano vissute realmente. Il punto è: se le parole sono messe insieme dando forma a un qualche significato oppure no nel qual caso è un mero dare aria alla bocca.
ES: Io però penso che c'è ancora gente di stada nel ghetto che fa quella vita...

SD: Forse non lo sbandierano?
ES: Non è necessariamente vero. È la differenza che c'è fra autenticità e opportunismo. Se stai inseguendo un'opportunità farai quello che, per esempio, vogliono le corporations. Abbastanza paradossalmente, ci sono dei soldi nel vendere il prodotto della povertà come stile di vita tipo vendere droghe del cazzo ai tuoi vicini di casa per sopravvivere. Perciò, se devi fare dei soldi su questi aspetti, è chiaro che ne devi parlare. È un po' come chi comincia a giocare a basket nel playground: le chances che ce la farai ad arrivare in NBA sono infinitesimali... però c'è una sorta di piccolo vuoto... che potresti riempire sapendo che in fondo troverai un sacco di soldi. È autenticità? Io dico di si perché questa gente sa quello che fa, sa quello che vende nonostante il metodo di vendita sia abbastanza pop, se vuoi. Noi invece siamo un po' diversi: non siamo ricchi, non abbiamo soldi extra, ma perlomeno non vivo nel ghetto del cazzo, non devo girare col ferro e non devo vendere crack per campare. Magari vendo dell'altro, ma questo non fa parte della musica. Al contrario la nostra musica parla di situazioni in cui si possono trovare delle persone normali che devono lavorare, pagare affitto e bollette quando arrivano e gestire le loro preoccupazioni. Noi cerchiamo di riflettere questi aspetti tramite un po' di poesia e parole belle ma magari ruvide perché pure la vita è così, ambivalente. Poi tutta sta musica la mettiamo insieme e facciamo su gli album con pezzi che parlano di figate, di tragedie, di amore e sesso o la mancanza di questo, tristezza e piccole cose sciocche. La vita quotidiana di chiunque.
AS: Parliamo del nuovo album in uscita: che differenze osservate fra Europa e USA in termini di risposta di pubblico? La gente come si rapporta ai vostri contenuti di cui parlavate prima? Io credo ci siano delle sostanziali differenze fra noi e voi.
TA: La reazione è stata entusiasta. Anche se non tutti possono identificarsi con quello di cui parliamo, noi esprimiamo anche concetti astratti quindi più aperti

ad un'interpretazione. E come dicevo le cose sono andate molto bene col nuovo singolo (tratto dal 12" che è ancora in lavorazione) che è stato ricevuto alla grande praticamente ovunque siamo stati.
ES: Una differenza con l'Europa potrebbe essere che, essendoci pochi madrelingua inglesi, non tutti colgono ogni singola parola o alcune sottigliezze di significato o texture musicali, non so. In un certo senso è una ricerca che puoi rappresentare come una cipolla che sbucci e più strati levi, più significati trovi. Negli Stati Uniti invece è un po' diverso: parliamo la stessa lingua ma in una versione nostra con dei fan che la capiscono quindi le persone si attaccano in maniera molto letterale alle parole. Non parliamo di roba espressamente politica, cerchiamo di farlo ma senza pontificare dal podio, il tutto con un certo livello di onestà. Questo per dirti che negli US abbiamo dei fan veramente devoti a quello che facciamo però qua in Europa forse godiamo di un livello ancora superiore di lealtà siccome ci sono queste differenze che dicevamo prima.

SD: Ma non percepite alcuna differenza culturale fra Europa e America?
ES: Chiaro che ci sono delle differenze, gli Stati Uniti sono un paese giovane mentre l'Italia è incredibilmente antica! Però in un certo senso, le differenze sono superabili. Tieni anche presente che negli Stati Uniti puoi trovare culture totalmente differenti comparando New York al Texas, senza contare che New York è un posto completamente a sé stante. Ad ogni modo io non mi ritengo un americano, piuttosto penso che sono un cittadino del mondo e ho un sacco di amici ovunque da un sacco di tempo. Questa è la nostra prima volta in Italia però Milano mi ricorda molto New York: io sono cresciuto nel Bronx che è un quartiere adiacente a due degli insediamenti di Italiani più grandi di tutti gli Stati Uniti. Allo stesso modo Milano non è propriamente Italia, no?

SD: Giusto. Vedi tu hai detto che gli US sono più giovani dell'Europa però se ci pensi, l'Europa è più giovane dal punto di vista dell'integrazione razziale: voi avete l'immigrazione da più di 200 anni, noi, al massimo da 40! Ed è per questo che ti chiedevo delle differenze culturali.
TA: E' vero, il nostro è un paese fondato sull'immigrazione. Però come ti ho detto dipende anche da quale stato americano stai girando, Texas, Idaho... in quei posti la gente non solo ha una percezione

"Se finisci in un buco di merda a Chicago stai fresco... tipo nei bar dei tifosi dei Chicago Cubs: un mucchio di grezzi urlanti."

diversa, ha proprio uno stile di vita che non c'entra con quello che facciamo. È anche vero che ho avuto delle esperienze incredibili in quel genere di posti; hai visto il film 'Fargo'?

SD: No.
ES: Beh, io non avrei mai pensato che ci avrei suonato. Questa Fargo è una città molto remota in North Dakota, abbastanza vicina al Canada. C'era un sacco di gente presa benissimo in maniera veramente sincera e io ne ho un ricordo magnifico.

SD: Probabilmente è gente meno abituata ai live e quindi da una risposta più spontanea.
ES: Esattamente. Invece non è raro che quando vai a suonare in città grandi, alla gente nel locale freghi meno di un cazzo che sei li per intrattenerli, che di per se è giusto visto che pagano per vedere una tua performance, dunque se tu non fai niente allora niente succede, devi lavorare. A volte non importa quanto ti impegni, non ce la farai, altre volte invece è tutto molto naturale come a Fargo. A Tucson, in Arizona, dove hanno girato un sacco di western e testavano le armi nucleari, abbiamo avuto alcuni dei migliori show della nostra vita. IlTexas stesso è grande quanto l'Europa occidentale. Ti dirò: noi che veniamo da una grande città, quando andiamo in posti come quelli che ti ho detto è come girare l'estero o l'Europa. Con la differenza che io purtroppo non posso parlare tutte le lingue europee.

SD: Questo è un problema che abbiamo noi: facendo veramente poche centinaia di km in autostrada ti puoi ritrovare in un posto completamente diverso da casa tua e non capire minimamente cosa la gente ti dice. Se l'Europa deve essere unita, a mio avviso dovrebbe cominciare dal linguaggio.
TA: Capisco il tuo punto di vista, tu ci vedi delle complicazioni. Però dalla nostra prospettiva è bella tutta questa diversità, rispecchia una forte identità. Ora in teoria indentità e orgoglio nazionale possono essere cose pericolose però sono anche molto interessanti. Se parlassimo tutti la stessa lingua non sarebbe così, non credi?

SD: Si tu hai ragione ma lascia che ti dica qualcosa: è abbastanza frustrante ritrovarsi a Monaco di Baviera e stai cercando un posto. Chiedi indicazioni nel tuo migliore inglese e la gente non ti risponde perché non stai parlando la loro lingua nativa: semplicemente ti guardano dall'alto in basso e tirano dritto.
ES: Ci è successo a Parigi, non eravamo in grado di comunicare con nessuno. La cosa mi ha fatto ridere perché io sono cresciuto nel Bronx dove c'è una forte multiculturalità ma soprattutto è veramente un posto duro, tuttavia nessuno si è mai comportato da stronzo con me né l'ho fatto io con gli altri. Invece cosa succede? Vado a Parigi e la gente mi tratta con sufficienza perché nell'unico giorno che sono lì non ho imparato il francese? [Tone Atlas attacca a ridere] Addirittura un tizio mi ha sbuffato in faccia e stavo per perdere il controllo e stenderlo: "Portatemi via da sto cazzo di paese perché altrimenti finisco in galera".
TA: Un sacco di gente ci ha parlato male dell'Italia in termini di maleducazione e mancata disponibilità ma non potevano essere voci più lontane dalla verità, perlomeno fino adesso! [risate]

SD: Non preoccupatevi: la Francia sta sul cazzo a tutti! [risate] Ma invece del UK cosa mi dite? Alcuni pensano che sia Europa ma in realtà non lo è se non in senso lato!
A: Esatto, hanno la loro isoletta, la regina… tendono ad essere… lascia perdere.

SD: Ti aiuto: nella mia vita, le conversazioni più monotone le ho avute in UK.
TA: Ahah si a volte succede, è vero. Sono persone molto educate, pure troppo… rigide, diciamo.
ES: Però è anche vero che Londra musicalmente è pazzesca quindi da qualche parte ci sono delle persone toste. Secondo me dipende anche molto da che area di Londra ti trovi. Se finisci in un buco di merda a Chicago stai fresco… tipo nei bar dei tifosi dei Chicago Cubs: un mucchio di grezzi urlanti. Poi a me è anche capitato che qualcuno del genere mi sorprendesse tirando fuori conoscenze che mai avrei sospettato! Questo per dirti che se non conosci Chicago e finisci in quei posti, rischi di fare di ogni erba un fascio. Avresti un'opinione corretta per il quartiere ma sbagliata per la città. Al contrario noi stasera siamo molto fortunati ad essere qua al Biko perché immagino che sia un posto piuttosto unico a Milano, capisci?
È il migliore posto dove avremmo potuto finire, però tutto è successo per caso, quindi è una di quelle botte di culo che ti capitano quando fai arte e interagisci con persone interessanti che, come detto, incontri completamente a caso.

SD: Facciamo un attimo i seri: se parliamo di massimi sistemi dell'hip hop, qual è la vostra interpretazione di questa cultura? Perché l'avete scelto come forma espressiva?
ES: L'hip hop è così speciale! Viene dalla combinazione di un sacco di cose e un sacco di posti e questo fa si che il suo potenziale sia illimitato. Non c'è nessun altro genere che sia così diretto: alla fine si tratta di una persona (o di un gruppo di persone) che parla direttamente all'ascoltatore, il rock non lo fa e il jazz nemmeno. Il punk un po' si, perché è molto orientato al messaggio, usa un sacco di parole… ma il rap è molto più scarno musicalmente: ci sono dei beat messi in loop dunque ripetitivi che funzionano come un letto e lasciano uno spazio extra al messaggio fatto di storie, pensieri, idee conditi con tonalità, melodie, ritmi e sfumature. Tutta questa libertà ti da un sacco di potenzialità non superiori ma molto diverse dal resto della musica.
TA: …e lo puoi fare anche con una certa scarsità di risorse. Se hai un minimo di senso storico puoi capire che questa musica è arrivata da persone che non avevano molto, un po' come l'hardcore punk. Ci sono un sacco di parallelismi: arrivano dalla stessa era e da persone che si sentivano emarginate dalla società; inoltre sono entrambi spinti da un senso di comunità molto forte.
ES: Ora è un po' diverso perché l'hip hop è molto più diffuso e accettato però, a mio avviso, gli artisti parlano sempre di una certa emarginazione alla quale sono soggetti; sicuramente è un'emarginazione diversa da quella del passato, probabilmente ora si tratta più di derealizzazione indipendente da quanti soldi un artista possa avere fatto.

SD: Io invece ho sempre pensato all'hip hop come una cultura a sé stante con una particolarità molto forte: nel tempo a attraversato tutte le condizioni sociali partendo dai block party e arrivando a quelle che se volete sono le alte sfere della nostra società; odio citarlo di continuo ma il primo che mi viene in mente è Jay-Z che si è esibito privatamente alla Casa Bianca per lo staff di Obama dopo la sua prima vittoria nel 2008, per dirne una. Io non ho mai sentito di nessun gruppo punk fare una cosa del genere, no?
TA: Beh lui è un classico esempio di monetizzazione. È anche vero che oggigiorno non si può nemmeno più parlare di rap, cosa significa? Può voler dire Pseudo Slang o Jay-Z o Eazy-E… però hai ragione a dire che il genere in sè ha trasceso il suo potenziale: mi ricordo

i giorni quando parlavano dell'hip hop come di una moda passeggera che se ne sarebbe andata in 5 anni... mentre ora ci ritroviamo con Jay-Z e Barack che cazzeggiano insieme.

SD: Ha portato il gioco al livello successivo. Il che richiede una certa abilità.
ES: E' un genio del business con un ottimo senso musicale: suona bene e sa cosa suona bene. In questo senso ha spaccato. Invece, se vogliamo parlare sempre di nomi grossi, io preferirei, in senso strettamente artistico, Nas. Tutta la vita, secondo me. È più emozionale e intenso quando parla delle cose. È anche vero che, secondo la mia valutazione, per una larga parte della sua carriera ha scelto dei beat di merda, eh, però ogni album contiene sempre almeno un paio di pezzi che amo. Per fortuna non è mai sceso a compromessi sui testi. Inoltre è uno degli artisti con le migliori interviste, veramente una persona interessante ed intensa oltre che seria. Mi piacerebbe uscirci a bere.

SD: Ma tornando al punto di partenza, l'arrampicata sociale dell'hip hop, riuscite a immaginare di ascoltare live '99 Problems' alla Casa Bianca?
TA: Eeeh ma Barack è Barack, lui conosce l'hip hop, conosce la house di Chicago, non è scemo. In un certo senso è culturalmente giovane. Sa quello che fa. Io al posto suo però avrei invitato Nas!
ES: È una cosa incredibile, si, però sono gli Stati Uniti. Lascia che vada un attimo leggermente fuori tema: si tratta di un posto particolare con un sacco di contraddizioni... per esempio: quando è finita la schiavitù? Poco più che cent'anni fa.
TA: Cioè ieri.
ES: Esatto. Tuttavia è stato eletto un presidente nero. Nonostante questo però in tutte le maggiori città statunitensi ci sono dei ghetti... quello meridionale di Chicago è enorme!
TA: E quello occidentale!
ES: Si! Sono dei posti del cazzo dove vivere è veramente dura e devi adattarti a fare qualsiasi cosa per tirare avanti. E questi posti esistono per una volontà precisa di emarginarci chi non è in grado di produrre ricchezza oppure non è conveniente che lo faccia. Sono parte della struttura socio-economica del nostro paese. Ti sto parlando di posti abitati per la maggiorparte da neri, dove il 70% delle famiglie hanno almeno un membro che entra ed esce di galera, ottimi mercati di droga e niente opportunità e le

scuole fanno cagare...
TA: Niente servizi pubblici, niente cibo salutare. Sostanzialmente sono isolati dal resto della città.
ES: Ma nonostante questo abbiamo un presidente nero!
TA: ... che ci ha pure vissuto in quelle zone! Obama sa tutto, ha pure una casa nel South Side, ma a quanto pare sono problemi troppo grossi pure per lui.
ES: Questo per dirti che, fermo restando a quanto detto prima, abbiamo posti che permettono una schiavitù moderna, tramite il lavoro sottopagato nelle carceri che sono strutture ormai privatizzate...

SD: Prego? È piuttosto spaventoso.
TA: Altrochè se lo è. Ma ci sono un sacco di soldi da mietere in quel contesto. Impiegano i prigionieri come operai: anni fa lo stereotipo era la produzione di targhe, per le auto. Ora si occupano di prodotti tessili...
ES: Oppure delocalizzano dei call center nei penitenziari: "salve, servizio clienti!"

SD: Quindi il discorso del reinserimento sociale è tutta una cazzata.
TA: Ahahah... aaaah... chiaro! È semplicemente la schiavitù dei tempi moderni. Voglio dire, sicuramente i pazzi psicopatici stupratori pluriomicidi devono starsene in galera... ma questo significa che qualcuno dovrebbe farci su dei soldi? No! Però se metti dentro qualcuno per il discorso della famosa Guerra alla Droga, beh magari insegnargli altri metodi per fare soldi non è una cattiva idea.
ES: Ci sono un sacco di teorie a riguardo, però a un certo punto le teorie smettono di essere teorie e diventano fatti. Per quanto riguarda la Guerra alla Droga: chi permette l'ingresso nel paese della droga? Perché si tollera che i ghetti siano delle piazze di spaccio? Soprattutto perché si tiene in questi posti della gente rendendola incapace di accumulare ricchezza? Io dico che è un meccanismo parecchio deliberato, come diceva Tone Atlas: la schiavitù odierna. E ognuno prova a venirne fuori come può, tipo Lil Wayne... come dicevamo prima. In un certo senso, in questi ambienti difficili, la minuscola speranza di farcela svolge la funzione di una trappola, o una distrazione, che tiene calma la gente dall'incazzarsi sul serio: sperare di diventare qualcuno tramite il rap o il pop. Si può quindi dire che rap e pop fanno parte di questa trappola sociale. Che è interessante come concetto ma molto spaventoso.

Segue qualche instante di silenzio, poi sorrido e penso che non ho mai sentito un mc dire una cosa del genere...

pseudo-slang.com
soundcloud.com/pseudoslang
@PseudoSlang

HIGHLIGHTS

STANCE x SUICIDAL TENDENCIES

Con questo nuovo modello inserito nella collezione Blue, Stance vuole celebrare i Suicidal Tendencies, band thrash/punk che con Stance condivide anche le origini californiane.
I modelli della provocatoria collaborazione sono due: il Marquee e il Socko Loco, con logo e personalizzazioni della band in bianco e nero!
Per saperne di più sulla band:

suicidaltendencies.com

San Clemente, CA – Stance, azienda americana leader e all'avanguardia nel mercato delle calze, porta avanti la sua filosofia di ripensare il vecchio concetto di calze in chiave moda e design. Questa stagione Stance ha fatto un tuffo nelle proprie origini di brand skate, ha deciso di rendere omaggio al meglio della cultura pop sia passata che presente.

ABOUT STANCE
Identificando il "The Uncommon Thread" come proprio mantra, Stance ha trasformato le calze, i più noiosi accessori del mondo, nei più appassionanti degli ultimi cinque anni. I fondatori di Stance hanno identificato una categoria che era stata fino ad allora ignorata, data per scontata e considerata obsoleta.
L'hanno rivitalizzata dando vita ad un movimento di espressione artistica che attrae atleti, artisti e influencers – un gruppo definito *Punks & Poets*.
Mantenendo fede alle sue radici fondate nella ricerca e nell' innovazione, Stance è ora distribuita in più di 30 paesi e ai piedi di coloro che hanno il coraggio di essere diversi.

stance.com
bluedistribution.com

HIGHLIGHTS

OSIRIS x CREATURE – TAYLOR BINGAMAN

Creature skateboards è sinonimo di un lifestyle grezzo molto conosciuto e rispettato in tutto il pianeta. Conosciuto a causa dei concept grafici che sono disegnati sotto le sue tavole ma soprattutto rispettato a causa della conoscenza a dovere di ogni terreno skateabile che possa finire sotto le ruote di ogni team member. Un'altro aspetto che poi è un tratto comune nella Creature posse è che sono innamorati di Mary Jane. Sempre più persone del resto, ma la ragione che ci porta qui è un'altra: l'ultima colorazione delle scarpe Osiris Taylor Bingaman. Questo skater di Creature ha una high top pro model per Osiris in circolazione ormai da un po' di stagioni e la sua colorazione più recente si presta per l'appunto al "back with a bong" lifestyle! Pronta per lo skateboarding grazie alla sua suola vulcanizzata, se la guardi attentamente noterai come sono protetti i lacci dall'usura del grip tape. Goditi il divertimento in skate che può venire da una tomaia realizzata in un solo pezzo e non preoccuparti della traspirazione: la linguetta in neoprene ha un discreto numero di grossi fori di ventilazione. Per ovvie ragioni una scarpa come questa deve ruotare attorno ad uno stile "no problem", perciò se vuoi nascondere il tuo "denaro" quando sei in una zona a rischio, puoi metterlo nel ripostiglio segreto zippato che puoi trovare sopra la linguetta. - Courtesy of ***themaxiemillion.com*** -

osirisshoes.com
creatureskateboards.com
nitro.it

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

11

12

09

13

10

14

01 **VOLCOM x SPITFIRE-DYE WASHED T**
volcom.eu

02 **DC SHOES-2nd BY NYJAH**
dcshoes.it
californiasport.info

03 **FAMOUS-GO HARDER DENIM VEST**
famoussas.com
nitro.it

04 **EMERICA-FIGUEROA**
emerica.com
bluedistribution.com

05 **ADIDAS-ZX FLUXNYLON "SPECTRUM"**
graffitishop.it

06 **FALLEN-ROACH**
fallenfootwear.com
californiasport.info

07 **NYY SHOES-FIBONA**
sfd-atelier.com
californiasport.info

08 **LOBSTER-LUDO**
lobsterapparel.com

09 **MAJESTIC-O'HARA**
majesticathletic.eu
californiasport.info

10 **SPY-COLT**
spyoptic.com
californiasport.info

11 **COAL-CASCADE**
coalheadwear.com
californiasport.info

12 **PROTEST-BARBADOS**
protest.eu/it

13 **VANS-ROWLEY PRO LITE**
shop.vans.it

14 **SDM-BEANIE**
saladdaysmag.com

LAST PAGE...

KEEP YOUR EYES ON THE MONEY

SALADDAYSMAG.COM

fb: Famous Stars and Straps Italy // web: famoussas.com

Salmo, family

STU GRAHAM
THE PROTOCOL
OSIRIS
OSIRISSHOES.COM